

# Carteggio Pannunzio - Tasca (1950 - 1956)

Caro Pannunzio,

Caro Pannunzio,

Salvemini mi comunica la lettera di Jacometti, in cui preferito a trattare la questione del mio editore, in uno degli articoli che Le avevo proposto e che ho accettato di pubblicare. Ma l'intervento di Salvemini potrebbe impedire (non farlo?) - rende impossibile i giornali nel prossimo gennaio l'articolo, e gli ho mandato sporga all'inizio della settimana ventura. Non c'è che con Jacometti; nessuno un articolo in cui è scritto nella storia di quei ... a Salvemini. /

Caro Tasca,

speravo di avere il Suo po per il numero ormai chiunque, per la sua proposta (e anche di più se è necessario) e anche di più se è necessario. Tengo molto ad una regolare. Per esempio, dici giorni. E' possibile con q

Parigi, 26 Aprile 1950  
7, rue César-Franck, XVIe

Caro Pannunzio,

Caro Pannunzio,

Salvemini mi comunica la lettera di Jacometti, in cui preferito a trattare la questione del mio alleggerimento, in uno degli articoli che Le avevo proposto e che ho accettato di pubblicare. Ma l'intervento di Salvemini - che ...

Caro Tasca,

La ho spedito in plico a parte il primo articolo suggeritomi dalla storia del loro partito.

ho risposto a risponderLe perchè in viaggio a Milano per una spiegazione col mio editore. Il pericolo che il Mondo passi ai democristiani sembra per ora scongiurato.

Il Suo articolo fu impaginato quando ero a Milano e spero che non ci siano errori. Subito dopo le elezioni francesi vorrei che Ella mi mandasse un articolo di commento. Dovrebbe spedirlo in modo che io l'abbia per giovedì 21, allo stesso modo dell'altro articolo che è per venuto in tempo per l'impaginazione. Dovrebbe anche darmene conferma prima.

Si ricordi, naturalmente, che io tengo moltissimo ad una Sua collaborazione regolare. Ho avuto molto piacere di conoscerLa a Roma ed all'ammirazione che avevo per Lei si è aggiunta la simpatia personale e l'amicizia. Una cordiale stretta di mano

Per

la morte di Stalin, farò subito con...

ante per noi pubblicare un bell'edizione francese. Nel numero che viene il quinto articolo della storia continuerò chiuderemo la serie. Possibilmente sull'argomento, l'articolo in una di giorni?

Leo  
A. Tasca



# Carteggio Pannunzio - Tasca (1950 – 1956)

A cura e con introduzione di  
Michele Millozzi



Camera dei Deputati  
Archivio storico

Tutti i documenti del Carteggio Pannunzio - Tasca sono conservati presso l'Archivio storico della Camera dei deputati. Elaborazione grafica della copertina e revisione informatica Pamela Palamidesse.

Copyright © Camera dei deputati - Archivio storico

## Indice

INTRODUZIONE .....	1
<i>Sui corrispondenti</i> .....	1
<i>La collaborazione</i> .....	13
<i>Momenti e aspetti del Carteggio</i> .....	21
NOTA DESCRITTIVA.....	42
<i>Ubicazione, consistenza, limiti temporali, collocazione</i> .....	42
<i>Le buste</i> .....	43
<i>L'andamento epistolare</i> .....	44
<i>La naturale organizzazione del Carteggio</i> .....	45
<i>All'origine del Carteggio. Tematiche essenziali del suo percorso</i> .....	45
<i>Avvertenze</i> .....	46
IL CARTEGGIO.....	47
DOCUMENTI E IMMAGINI.....	135
INDICE DEI NOMI .....	159



## INTRODUZIONE

### *Sui corrispondenti*

Le figure di Angelo Tasca e Mario Pannunzio sono così note alla storiografia politica e alla storia del giornalismo (e nel caso di Pannunzio e del suo «Il Mondo» anche alla conoscenza comune appena informata) che appare superfluo, in questa sede, ripercorrerne in dettaglio i tracciati biografici. Piuttosto, appare doveroso rinviare per le loro vicende esistenziali, per le loro esperienze politiche e professionali - ampiamente ed a fondo indagate nelle loro sfaccettature tra gli ultimi decenni del secolo scorso ed il primo del nostro - a numerosi e puntuali contributi sia individuali che a più voci: insomma, è d'obbligo il rimando ad una assai ricca bibliografia sui due personaggi, (di quasi sempre precisa ricostruzione e di riconosciuta caratura interpretativa) sulla quale poggia questo scritto.

Dunque, entrambi oggetto di attente ricerche che hanno, per così dire, “girato intorno” (prima e dopo) o scaturite dai Convegni organizzati in occasione dei Centenari delle loro nascite: quello del 1992 nella cittadina piemontese Moretta dedicato a Tasca, quelli del 2010 di Lucca, Roma e Torino in ricordo di Pannunzio e della sua “creatura” per antonomasia «Il Mondo». E proprio nelle pagine di questo settimanale, nato nel febbraio del '49, all'aprirsi dagli anni Cinquanta vennero ad incrociarsi le loro vite in un rapporto di collaborazione nel quadro di un'allora condivisa visione politica.

Anagraficamente separati da quasi una generazione, vissuti e residenti in Paesi diversi, l'uno in Francia, l'altro in Italia, lontani per estrazione sociale, per formazione culturale, per impegno politico speso da Tasca tra socialismo e comunismo, da Pannunzio nella sinistra liberale, e, dunque, con alle spalle un percorso di vita politica agli antipodi, si ritrovano nel secondo dopoguerra a condividere una comune battaglia, quella avviata appunto da Pannunzio con «Il Mondo».

Il giornale da lui “concepito come sede unitaria di liberali e democratici all'insegna dei valori laici dell'antifascismo, dell'anticomunismo e dell'anticlericalismo” mirava alla formazione “di un'orchestra politico-culturale armonica, alternativa alle grandi forze del mondo cattolico-democristiano e del blocco social-comunista”<sup>1</sup>, ed inteso

quale

“voce limpida dell’occidentalismo democratico per tutto ciò che riguardava la solidarietà atlantica e l’unificazione europea: un atteggiamento che negli anni Quaranta e Cinquanta divideva profondamente la scena politica italiana e internazionale”<sup>2</sup>.

Tasca, nella sua lunga, tormentata vita di uomo politico intrecciata con quella di autorevole notista di politica e di politica internazionale, aveva attraversato più esperienze nella frequentazione dell’uno e dell’altro ambito operativo. Transitato all’inizio degli anni Venti dal socialismo al comunismo, figura di spicco del comunismo nazionale e internazionale, ne viene cacciato alla fine del decennio per il suo rifiuto ad accettare la dittatura staliniana, votandosi da allora ad un fermo e duraturo impegno anticomunista; ripara quindi in Francia rientrando nel PSI lì in esilio, e aderisce anche alla S.F.I.O., ricoprendo nell’uno e nell’altro partito posizioni di alto livello e scrivendo - il giornalismo è la sua fonte di sostentamento - sulla stampa di riferimento.

---

<sup>1</sup> - Massimo Teodori (a cura e con introduzione di), *Carteggio Pannunzio-Salvemini (1949-1957)*, Roma, Archivio storico della Camera dei Deputati, 2010, p. III. Così, in altri termini, Giovanni Ferrara nella *Prefazione* a Leo Valiani, *La sinistra democratica in Italia*, Roma, Edizioni della Voce, 1977, pp. 9-10: “In verità, al fondo del giornale di Pannunzio stava l’intuizione [ ] di uno spazio laico, chiaramente di sinistra per la sua ispirazione politica, sociale ed economica, ma altresì, a suo modo, conservatore - conservatore di valori e di speranze di libertà e di buon governo, che in Italia non s’erano mai attuate, ed andavano tuttavia «conservate» poiché questo era il tema su cui si potevano stringere legami ideali e politicamente significativi con il mondo di fuori, l’Europa, gli Stati Uniti”.

<sup>2</sup> - Teodori, *Pannunzio. Dal «Mondo» al Partito radicale Vita di un intellettuale del Novecento*, Milano, Mondadori, 2010, p. 155.

<sup>3</sup> - Così sembrerebbe dall’elenco allegato ad una lettera di Lionello Venturi a Max Salvadori, 5 settembre 1940 e, ancora, di nuovo riportato con il taglio di qualche nome in un’altra del 25 novembre successivo. Si tratta di un piano di evacuazione, dalla Francia verso gli Usa via Spagna-Portogallo, di 20 esponenti dell’antifascismo repubblicano e socialista da mettere in salvo insieme con i familiari: nella lista, accanto ai nomi di Lussu, Franco Venturi, Cianca, Garosci, Pacciardi, Facchinetti, Teresa Tarchiani, Modigliani, Nenni, Saragat, Buozzi, Rossetti, A. Prato, Viezzoli, figura quello di “Angelo Tasca with mrs. Tasca - socialist leader, writer, journalist, radio- speaker”. Queste lettere e le liste allegate con l’indicazione della relativa collocazione archivistica in Michele Millozzi, *Rileggendo Max Salvadori, Una vita per la libertà*, in “Marca/Marche”, 1/2023, pp. 248-253. Pare non trattarsi - ma, al tempo stesso non è del tutto da escludersi - della stessa possibilità di fuga offertagli, ma da lui rifiutata, “nell’ottobre o novembre 1940” dal socialista belga Paul Cavyn, allora “console generale del Belgio presso il governo francese e responsabile del Servizio Informazioni e Resistenza, creato nella zona Sud della Francia dal governo belga in esilio a Londra a partire dall’ottobre 1940”, come scrive in una lettera, di molto posteriore, Tasca a Salvemini, 15 marzo 1952, nell’ottimo Elisa Signori (a cura e con introduzione di), *Gaetano Salvemini - Angelo Tasca. Il dovere di testimoniare. Carteggio*, Roma, Bibliopolis, 1996.

Malauguratamente per lui, per le non poche difficoltà che gliene verranno a guerra finita, aderisce nel luglio del '40 - guidato da motivazioni di differente natura, politicamente illusorie e fortemente personali - al nascente "stato" di Vichy, e pur ravvedutosi ben presto della sua scelta - forse nel giro di poco più di un mese<sup>3</sup> - sceglie di rimanere a Vichy<sup>4</sup>, ma per i successivi tre anni e mezzo - "dal febbraio 1941 all'agosto 1944"<sup>5</sup> - inizia un'attività di *intelligence* a favore di un gruppo resistenziale franco-belga<sup>6</sup>; a Francia liberata, è incarcerato nel settembre del '44 con l'accusa di collaborazionismo ma, riconosciuto il suo ruolo di collegamento con la Resistenza, viene rilasciato e il mese successivo rientra a Parigi.

---

<sup>4</sup> - Su questo punto nodale della sua vita cfr. Angelo Tasca, *Autobiographie*, nello specifico il paragrafo 13, *La défaite et la révolution nationale*, in David Bidussa, *Angelo Tasca e la crisi della cultura politica socialista*, in "Studi Storici", a.33, 1992, n.1, *Documento*, pp. 115-125; sulle ricadute psicologiche di quella scelta ancora Tasca, *In Francia nella bufera*, Guanda, Modena, 1953, p.18: "L'esperienza da me vissuta in quelle settimane [circa 3, tra il 15 giugno e la prima decade di luglio del 1940] è stata tra le più dolorose e le più decisive della mia vita". Ne conviene Aldo Garosci, che lo conobbe da vicino e, nel dopoguerra, traduttore dei suoi *La naissance du fascisme e Deux annes d'alliance germano-soviétique (Aôut 1939 - Juin 1941)* cosicché il giudizio che esprime a questo proposito risulta, alla fin fine, assolutorio e condivisibile, come risulta dalla sua *Testimonianza*, in Sergio Soave (a cura di), *Un eretico della sinistra. Angelo Tasca dalla militanza alla crisi della politica*, Milano, Franco Angeli, 1995, p. 247, perché tiene appunto conto della sua condizione psicologica e delle circostanze in cui venne a trovarsi al momento della disfatta francese e dell'occupazione tedesca: "Davanti a questi fatti nuovi, Tasca si trovò angosciato e spaventato [...] Era stata fatta una legge che revocava la naturalizzazione francese di cui Tasca, come personalità eminente e consigliere di Léon Blum, aveva beneficiato. Davanti a quella fosca prospettiva, rimasto solo con una bambina, Tasca ebbe paura" e lì per lì "fece quello che molti francesi fecero, cercò di manovrare". La bambina in questione è Valeria, sua figlia di primo letto, allora quattordicenne; la relazione da lui avviata nell'anteguerra con Liliane Chomette, poi sua seconda moglie, sembra al momento essersi interrotta o in *standby*; appare, inoltre, non improbabile che Tasca avesse già stretto un nuovo legame sentimentale con Alice Naturel che porterà alla nascita della figlia Catherine avvenuta a Lione, secondo fonti ufficiali nel dicembre 1941; nel febbraio 1941, invece, secondo Alexander J. De Grand, *Angelo Tasca, un politico scomodo*, Milano, Franco Angeli, 1985, p. 250.

<sup>5</sup> - Tasca a Salvemini, 15 marzo 1952.

<sup>6</sup> - Tasca veniva contattato da Paul Cavyn - di cui alla precedente nota 3 - tramite una lettera di presentazione di Jeff Rens, suo vecchio sodale socialista. Il suddetto diplomatico, a guerra finita, nel proporre al ministro referente belga un'«alta decorazione» per l'operato di Tasca nella Resistenza, così, tra l'altro, scriveva: nella sua articolata relazione datata 31 ottobre 1944: "Questa lettera gli chiedeva d'aver fiducia in me e di aiutarmi nel compito che mi era affidato. Tasca ha accettato immediatamente alla sola condizione che il suo lavoro giovasse alla Resistenza francese come alla resistenza belga: potei dargliene l'assoluta garanzia. Ha rifiutato ogni compenso, affermando che si trattava per lui d'un dovere e ci teneva a compierlo. Non ho potuto fargli accettare, molto più tardi, che una modesta indennità per rimborso spese", in Tasca, *In Francia*, cit., p. 239.

Nel clima del dopoguerra, osteggiato dagli ambienti socialisti, democratici e, soprattutto, comunisti, Tasca ha consapevolezza di essere ormai tagliato fuori da un diretto impegno nella vita pubblica pregiudicato dalla sua adesione allo stato collaborazionista di Pétain e Laval; e ciò a prescindere dall'azione segreta svolta per la Resistenza che, malgrado la sua provata evidenza, si tende a non riconoscere<sup>7</sup>.

Comunque nel 1945, tornato in possesso della tessera di pubblicista, riprende subito il suo posto nel giornalismo politico del Paese gravitando, per breve tempo,

attorno al *Mouvement national révolutionnaire* che propugnava la ricostruzione della società su base comunitaria, l'unità europea come alternativa alla dominazione dell'Urss e degli Usa, e l'anticomunismo. Tasca incominciò a scrivere per la sua rivista, *La République moderne*, con lo pseudonimo di Jean Servant<sup>8</sup>.

---

<sup>7</sup> - Ancora nel 1953, allorché pubblica in Italia il già citato *In Francia nell'abufiera*, accorpamento in volume di “una serie di articoli apparsi ne «Il Mondo» tra il luglio e l'agosto 1952 ritiene, evidentemente costretto dal clima di diffidenza che ancora lo circonda, di dover inserire nelle *Appendici* una serie di documenti che lo scagionavano dall'accusa di essere stato un convinto collaborazionista.

<sup>8</sup> - De Grand, *Angelo Tasca*, cit., p. 255. In effetti, però, Tasca, aderendo al programma del Movimento di cui stese sia l'introduzione che la parte conclusiva, si limitò a scrivere, per la rivista, un solo articolo, appunto, J. Servant, «Le programme du CNR est-il un programme de gouvernement?», in *La République moderne*, 15 novembre 1945. L'abituale ricorso di Tasca a più pseudonimi rispondeva a motivazioni di sicurezza personale, come scrive Soave, *L'amore in Tasca*, in “l'Unità”, 19 giugno 2001: “Come da comunista aveva depistato la polizia usando quattro pseudonimi (Rienzi, Serra, Baule, Valle), così, ora, [negli anni Trenta, in Francia], si fa chiamare con i nomi di A. Rossi, André Leroux, Lynx (ma moltissimi articoli appaiono con la sigla di tre asterischi che gli varranno il soprannome «Trestelle»)”.

Il Tasca della Francia a guerra finita appare animato dalla stessa certezza che lo aveva già guidato alla scelta di Vichy nel '40. Torna così a ribadire la necessità di una rinascita del Paese attraverso una profonda riflessione ed una generale rigenerazione che porti ad un “nuovo ordine” nel quadro di un’Europa altrettanto rinnovata. Questa insistita convinzione, esposta nell’unico suo articolo apparso nel giornale del *Mouvement national révolutionnaire*, così nel riassunto che ne fa una studiosa francese:

*Le pays devrait d’abord s’astreindre à un sérieux examen de conscience et reconnaître les «faiblesses, [les] contradictions, déjà anciennes, [les] pourritures» à l’origine de la défaite de 1940. Ce n’était qu’en renouvelant «profondément ses institutions comme ses moeurs» que la France pourrait définir sa place dans une Europe et un monde également rénovés: car il n’était pas question d’une France isolée. Elle devrait se doter d’un «ordre économique juste», régi par les principes «de l’humanisme et de la liberté» [...] En proposant à nouveau ces idées, il indiquait en 1948 la même orientation que par le passé<sup>9</sup>.*

E questa sintesi si muove in linea di tutta adesione a quanto aveva già affermato David Bidussa che allunga i riferimenti cronologici del perdurante pensiero di Tasca: “Anche nel 1946 e nel 1952, Tasca, tornando a considerare le scelte del luglio 1940 e le scelte dell’oggi, insiste sulla necessità di una “politica di raddrizzamento” della vita sociale e nazionale della Francia<sup>10</sup>.

---

<sup>9</sup> - Catherine Rancon, *Angelo Tasca (1892-1960) Biographie intellectuelle*, thèse en cotutelle franco-italienne en histoire, tesi di dottorato in Storia contemporanea, Parigi- Sorbona, 2011, pp. 496, 497, messa generosamente a disposizione su Internet. Questo studio si avvale, insieme ad un’assai ricca documentazione archivistico-bibliografica italiana e francese, di più interviste tra le quali quella rilasciata all’autrice da Valeria Tasca, la già ricordata figlia di Tasca, con lui convivente nell’estate 1940. Sul non rinnovato pensiero di Tasca nel dopoguerra, Rancon rinvia opportunamente - per un’analisi più ravvicinata ed estesa - a David Bidussa, «Disincanto» e «inadeguatezza» del politico. *Angelo Tasca tra Vichy e secondo dopoguerra*, in Sergio Soave, *Un eretico della sinistra*, cit., pp.165, 166.

<sup>10</sup> - Bidussa, «Disincanto», cit., p. 165.

Dunque, questa radicata convinzione di Tasca è una costante della sua elaborazione politica, soltanto aggiornata alla situazione internazionale dell'immediato dopoguerra, di quel "mondo nuovo" già avviato verso la contrapposizione dei blocchi e che lo schiera sin d'ora - quasi automatismo - su posizioni di «terzaforzismo» internazionale: tuttavia, già nell' implicita enunciazione del suo preliminare anticomunismo (ponendo cioè una pregiudiziale di fondo con l'adozione di un "nuovo ordine" fondato sui principi «*de l'humanisme et de la liberté*») sposta l'equilibrio, l'ago della bilancia del Movimento e sue personali verso posizioni occidentali.

Comunque, si comprende bene questo suo progetto: la sua è una convinta posizione anticomunista, nata da lontano, assunta ormai da 15 anni, dalla sua espulsione da quel P.C. d'I che aveva contribuito a fondare e in breve asservito a Stalin e al suo volere, radiazione alla quale era corrisposto l'ingresso o - se si vuole - il reingresso nel P.S.I. esule in Francia e nel socialismo francese, nella S.F.I.O. accanto Léon Blum. Tutti gli anni Trenta e quelli successivi testimoniano della battaglia di Tasca sia contro il fascismo, sia contro l'arrembante nazismo, sia contro il rinnegato comunismo (che, a sua volta lo aveva già bollato di «eresia» o, in alternativa di essere lui stesso un «rinnegato» ma, temendolo, lo combatteva e continuerà a combatterlo, a sua volta, con accanimento connotandolo anche come "opportunista marcio"<sup>11</sup>) denunciando, infine, la paradossale e strumentale collusione degli opposti totalitarismi, preludio necessario all'innesco della guerra mondiale: non a caso, quel decennio culminava con la pubblicazione di *La naissance du fascisme*, e quello degli anni Quaranta con *Deux annes d'alliance germano-soviétique (Aôut 1939 - Juin 1941)*<sup>12</sup>.

---

<sup>11</sup> - La definizione è del "Togliatti stalinista del 1951 che scrisse un corsivo tremendo [...] Tasca per lui non era solo e tanto deviazionista quanto «opportunista marcio». Era un piccolo borghese incapace di riconoscere le superiori ragioni della storia, la ragion di stato - o meglio di partito - comunista", così Franco Livorsi, *La questione Tasca*, in Soave, *Un eretico*, cit., pp. 212, 213.

<sup>12</sup> - Paris, Gallimard, 1938; Paris, Fayard, 1949.

A partire dal 1947, segue con attenzione sulla scena politica italiana la scissione socialista, scaturita tra socialisti propensi all'unità d'azione con il partito comunista e quelli anticomunisti,<sup>13</sup> e, poi, la nascita del Psli, con il suo implicito schierarsi sullo scacchiere internazionale accanto agli Usa nell'appena apertasi "guerra fredda".

A scissione avvenuta, guarda con scetticismo al nuovo soggetto social democratico che ritiene pur "visto da lontano, un fallimento" perché "il nuovo partito non offriva né una definizione originale del socialismo e della democrazia, né una visione stimolante dell'Europa unita"<sup>14</sup>; ne rilevava, però, anche il favore con il quale gli Usa guardavano al nuovo partito.

Tuttavia, in vista delle elezioni del 1948, su invito del recuperato amico Faravelli, Tasca auspicava ne "La Critica sociale", un'alleanza del nuovo soggetto social-democratico con la Democrazia Cristiana al fine di evitare che "De Gasperi potesse ottenere la maggioranza senza i voti della destra"<sup>15</sup> ribadendo così - ancora una volta - la sua antica posizione antifascista e anticomunista, egualmente antitotalitaria.

---

<sup>13</sup> - Questione costantemente al centro del dibattito interno ai vertici del Psi negli anni Trenta che avevano assistito al confronto tra il più riflessivo Tasca ed il passionale Nenni, propenso quest'ultimo all'unità d'azione, confronto culminato, tra alterne vicende, alla fine del decennio con la rottura, in un duro, risentito scontro non sanato neppure nel dopoguerra. Su questo problematico, astioso rapporto dei due tra le due guerre, De Grand, *Angelo Tasca*, cit., pp. 141, 142; più diffusamente Millozzi, *Amico/Nemico. Il caso di Angelo Tasca*, in Stefania Magliani (a cura di), *Amico/Nemico Spionaggio, intrighi e sicurezza tra Ottocento e Novecento*, Pisa-Roma, Patrizio Serra Editore, 2012, pp. 263-267.

<sup>14</sup> - De Grand, *Angelo Tasca*, cit., p. 258.

<sup>15</sup> - *Ivi*.

C'è da dire che in quegli anni, anche se segue con attenzione le vicende politiche italiane non nutre, né può nutrire la speranza, per la già ricordata consapevolezza dei suoi disonorati trascorsi, di potersi riproporre sul palcoscenico politico del nostro Paese benché - pur non richiesto ed *en passant* - riconduca a sé la scelta di non rientrare nella vita politica, come ne scriverà a Pannunzio: “Da circa dieci anni son fuori d’ogni partito politico, e anche dopo la liberazione ho resistito alla tentazione di rientrarvi”<sup>16</sup>. In effetti, però, il macigno della sua adesione a Vichy, pregiudiziale, gli inibisce sia il consenso della sinistra democratica sia del Psi, ancora più ostile nei suoi confronti per la non superata rottura dei rapporti personali con Nenni che, peraltro, sta conducendo il partito all’alleanza che lo vedrà ben presto elettoralmente surclassato e subordinato al Pci.

Ma a questo primario, oggettivo ostacolo potrebbe aggiungersi - ci appare lecito ipotizzarla - l’importanza non secondaria della condizione professionale e della vita privata di Tasca che da lungo tempo è stata ed è - a quel momento e lo sarà per il resto della sua vita - in Francia.

A Parigi, finalmente sicuro e rasserenato cittadino francese a tutti gli effetti<sup>17</sup> ed ora anche padre di una seconda famiglia tutta francese<sup>18</sup> e con una vita professionale ripresa tra fine 1944 e 1945 e rapidamente intensificatasi, all’aprirsi degli anni Cinquanta scriverà a Pannunzio che è “oberato di lavoro” e preso soprattutto da “un libro che preparo sulla prima fase della seconda guerra mondiale (1939-40)”<sup>19</sup>.

---

<sup>16</sup> - Tasca a Pannunzio, 11 marzo 1950.

<sup>17</sup> - Tormentata, per le implicazioni che comportava e, dunque, di non poca importanza nella vita privata e pubblica di Tasca inevitabilmente intrecciantesi, la questione della cittadinanza francese che era riuscito ad ottenere nell’ottobre del 1936, grazie alla sua vicinanza a Blum, ma revocatagli nel novembre 1940 e, definitivamente restituitagli nell’immediato dopoguerra, e tanto più perché, come scrive Rancon, *Angelo Tasca*, cit., p. 510, egli era “*pleinement inséré dans la vie de son pays d’accueil, et non en tant qu’exilé, mais en tant que socialiste. Il refit sa vie en France, où avait grandi sa fille Valeria et était née pendant la guerre son dernier enfant, Catherine, puis épousa en 1946 Liliane Chomette, dont il était épris depuis des années*”.

<sup>18</sup> - Costituita dalla seconda moglie Liliane Chomette, e forse - con loro conviventi - i figli di Liliane, Irène e Dominique Fernandez, e una o due delle tre figlie di Tasca -Valeria e Catherine - che, comunque, vivono a Parigi, come attestano i loro percorsi di studio. La sua terza figlia, Elena nata, come Valeria, dal suo primo matrimonio con Lina Martorelli, all’aprirsi degli anni Cinquanta vive sposata, in Italia, a Torino, e pare intrattenere un ottimo rapporto con il padre che - probabilmente - non le fa mancare un qualche aiuto economico, come si intuisce dalle lettere di Tasca a Pannunzio, 11 marzo 1950, 7 giugno 1951, 8 luglio 1952.

<sup>19</sup> - Sul quale si veda nel *Carteggio* la nota 2 di Tasca a Pannunzio, 28 febbraio 1950.

Allora, tutto considerato il suo interesse, per quanto attiene al palcoscenico politico italiano, appare circoscritto al solo ambito professionale del giornalismo. Tasca guarda al panorama pubblicitario interessato alla diffusione dei suoi articoli e all'editoria per i suoi libri di scrittore politico nell'intento di allargare al contesto italiano le analoghe attività già riprese in Francia.

Così, con questi precedenti, con queste convinzioni, con questi intendimenti Tasca non poteva non guardare con attenzione ed interesse al settimanale di Pannunzio, ove troverà sin dagli inizi della collaborazione l'ampia, rispettosa e generosa ospitalità del suo direttore presto trasformatisi, grazie pure alla loro intervenuta conoscenza personale<sup>20</sup> in cordiale amicizia, come attesta il loro scambio epistolare.

Non è dato di sapere - né la notizia appare di una qualche rilevanza e ne accenniamo qui a puro titolo di cronaca - se Tasca apprendesse dell'uscita de «Il Mondo» in Francia, a Parigi nella primavera del '49<sup>21</sup>, o se, invece, in occasione di un suo viaggio a Roma nell'autunno di quello stesso anno<sup>22</sup>.

---

<sup>20</sup> - “Ho avuto molto piacere di conoscerLa a Roma ed all'ammirazione che avevo per Lei si è aggiunta la simpatia personale e l'amicizia”, Pannunzio a Tasca, 5 giugno 1951.

<sup>21</sup> - Nel numero dell'8 aprile 1949 appariva, sotto il titolo *Un piemontese alla corte di Stalin*, nelle pagine de «Il Mondo» una lunga, intensa e precisa recensione di Domenico Bartoli ad “un piccolo libro appena uscito che ha cominciato a fare rumore. Si intitola *Due anni di alleanza germano-sovietica*”, già segnalato da François Mauriac sul *Figaro*. Ipotesi plausibile è che lo stesso Bartoli abbia fatto avere a Tasca una copia del settimanale che usciva da meno di due mesi.

<sup>22</sup> - De Grand, *Angelo Tasca*, cit., p. 259.

Nella capitale, raggiunto finalmente l'accordo con l'Editoriale Domus di Gianni Mazzocchi<sup>23</sup> nel dicembre 1948, Mario Pannunzio varava, nel febbraio 1949, quel suo vagheggiato settimanale politico-letterario che avrebbe "diretto ininterrottamente sino al 1966" riunendo intorno a sé un variegato "gruppo di intellettuali tra i più impegnati moralmente e politicamente che conosca la storia del nostro Paese"<sup>24</sup>.

Il "vissuto" di Pannunzio, antecedente alla nascita de «Il Mondo», è ovviamente più breve e, politicamente, meno sofferto di quello di Tasca, se non altro per la serenità della sua vita familiare<sup>25</sup> e personale - confortata da una sicura e frequentata cerchia di amici - e per la sua scarsa propensione al diretto impegno nella vita del partito liberale nel quale, da crociano, milita. Ha, invece, attitudine, inclinazione naturale per il giornalismo nelle sue differenti declinazioni, dalla letteratura, all'arte, al cinema cosicché dal 1931, ventunenne, inizia a collaborare, a più riviste di settore.

---

<sup>23</sup> - Sull'accordo e sull'impronta da dare al nuovo settimanale, Antonio Cardini, *Mario Pannunzio. Giornalismo e liberalismo*, Napoli, Edizioni Scientifiche italiane, 2011, pp. 109, 110; Teodori, *Pannunzio*, cit., pp. 123, 124.

<sup>24</sup> - Rosario Romeo, citato in Pier Franco Quaglieni, *Presentazione del francobollo di Pannunzio sul Bollettino Filatelico*, in "Annali del Centro Pannunzio", a. XL, 2009/10, p. 341. Il francobollo è stato emesso il 5 marzo 2010.

<sup>25</sup> - Aveva sposato, nel 1935, l'ungherese Mary Molina; matrimonio ben riuscito e "vissuto con grande discrezione, che lo avrebbe accompagnato per trentatré anni fino alla morte nel 1968 nella casa romana di via Marianna Dionigi 62", così Teodori, *Pannunzio*, cit., p. 47.

Sul finire del decennio è prima ad “Omnibus” di Leo Longanesi e, poi, tra il ‘39 e il ‘42, va a dirigere, “Oggi” insieme con l’amico d’infanzia Arrigo Benedetti; nel ‘43, a Roma, dove vive dal 1922<sup>26</sup>, “risponde” all’occupazione tedesca con la pubblicazione clandestina di “Risorgimento liberale” (iniziativa che gli costa alcuni mesi di arresto nel carcere romano di “Regina Coeli”), foglio che, nella capitale liberata, e sino al ‘47, dirigerà quale organo del Pli. Uscito dal partito liberale, attestatosi su posizioni conservatrici, Pannunzio nel ‘48 torna a collaborare con Arrigo Benedetti ora alla direzione dell’“Europeo” e, a ridosso delle elezioni politiche di quell’anno, aderisce al Manifesto - ispirato da Benedetto Croce - *Europa, cultura, libertà* a contrastare la comunista “Alleanza per la difesa della cultura”<sup>27</sup>, Manifesto che “ponendo al centro il principio di libertà”, esige che

gli intellettuali aderenti all’appello di *Europa, cultura, libertà* dovevano essere considerati «antitotalitari» per l’origine antifascista e anticomunista e per la difesa della libertà e dell’indipendenza della cultura<sup>28</sup>.

E, allora, su questo programma: Europa come costruendo obbiettivo, cultura laica come *conditio sine qua non*, antitotalitarismo, Pannunzio traccia la strada dell’impegno politico-giornalistico del suo «Il Mondo». Non solo: con la sola sua esistenza, «Il Mondo» testimoniava “che vi era in Italia uno spazio che il potere democristiano e l’egemonia comunista non potevano conquistare [...] l’area culturale della sinistra democratica con i suoi connotati difficili ma inconfondibili”<sup>29</sup>.

<sup>26</sup> - Allorché il padre Guglielmo, “per non esporre se stesso e la famiglia a rappresaglie fasciste, si trasferì con la famiglia da Lucca a Roma”. Sulla singolare figura di Guglielmo Pannunzio e sul suo inquieto percorso politico approdato al comunismo nell’immediato dopoguerra, Cardini, *Mario Pannunzio*, cit., pp.10-15, anche per il non semplice rapporto di Mario con il genitore. Ad entrambe le questioni dedica l’intero capitolo, *Un padre comunista e autoritario*, pure Teodori, *Pannunzio*, cit., pp.18-24. Per un’attenta, minuziosa ricostruzione degli interessi e delle esperienze culturali di Pannunzio dagli anni Trenta al dicembre del ‘43, Cesare De Michelis, *Pannunzio giovane*, pp. 1-45, che apre il volume collettaneo *Mario Pannunzio. Documenti e pagine d’archivio*, a cura dell’Archivio Storico della Camera dei Deputati, Roma, 2008, a disposizione dei lettori nel sito <https://archivio.camera.it>

<sup>27</sup> - Quaglieni, *Presentazione*, cit., p. 340. Sul Convegno che “si poneva tra politica e cultura”, nel quale Pannunzio “svolse il ruolo di segretario” e da cui scaturì il Manifesto ad iniziativa di Croce anche insieme con altri illustri esponenti di differenti aree culturali (De Sanctis, Parri, Einaudi, Silone e Rondoni), rinvio d’obbligo è a Teodori, *Pannunzio*, cit., pp. 119-122.

<sup>28</sup> - Teodori, *Pannunzio*, cit., p. 122.

<sup>29</sup> - Ferrara, *Prefazione*, cit., p. 9.

E intorno al giornale che “rifletteva gli interessi politici, la personalità culturale e il rigore morale del suo fondatore” si aggregano per iniziativa del suo direttore - come sopra si diceva - personaggi di indiscutibile livello morale e intellettuale, convinti assertori della lotta alle dittature autoritarie e ai totalitarismi di ogni origine ma, nello specifico del momento, del totalitarismo marxista.

Esponenti di differenti culture politiche ma “amalgamati da Pannunzio pure su un fronte di impegno civile e di anticonformismo”<sup>30</sup>, pronti, così, a sostenere tutti insieme la linea di «terzaforza» implicita nel progetto pannunziano, erano - per attingere di nuovo a Massimo Teodori – dei

sodali della sinistra liberale (Nicolò Carandini, Leone Cattani, Francesco Libonati, Mario Ferrara, Carlo Antoni, Panfilo Gentile) che avevano come riferimento Benedetto Croce e Luigi Einaudi, ma anche - direi soprattutto – personalità riconducibili all'ex Partito d'Azione, agli ambienti democratici, repubblicani e socialisti non frontisti, insieme a una schiera di intellettuali, giornalisti e scrittori dagli stessi orientamenti. [...] Ernesto Rossi, fondatore in Italia di “Giustizia e Libertà” nel 1929, divenne il più stretto collaboratore del “Mondo” e, con lui, gli ex azionisti Leo Valiani, Mario Paggi, Aldo Garosci e Guido Calogero, solo per citare alcuni importanti editorialisti che scrissero, fianco a fianco, agli uomini della vecchia e nuova tradizione repubblicana, Carlo Sforza e Ugo La Malfa, del socialismo democratico come Ignazio Silone e del mondo genericamente democratico come Leopoldo Piccardi<sup>31</sup>.

In questo quadro poteva altrettanto armonicamente inserirsi pure un socialista anomalo come Angelo Tasca che, fuori ormai da 20 anni dal partito comunista ed ora rinnegato e contrastato anche dal partito socialista, scettico circa il nuovo partito social-democratico e approdato ad una sua forma “originale” di socialismo inteso “come un generico sentimento di solidarietà sociale”<sup>32</sup>; l'incontro con Pannunzio e il suo giornale appare fatale, inevitabile: è solo questione di tempo.

---

<sup>30</sup> - Valerio Castronovo, *Pannunzio, il liberale che guardava a Salvemini*, in “Annali del Centro Pannunzio”. cit., p. 11.

<sup>31</sup> - Teodori, *Carteggio Pannunzio-Salvemini*, cit., p. III. Circa l'eterogeneità del gruppo pannunziano, non marginale la riflessione di Ferrara, *Prefazione*, cit., p. 8: “Democristiani e comunisti, a quel tempo, piuttosto che indulgere a liquidazioni dettate dalla forza materiale, avrebbero dovuto riflettere se non fosse altamente significativo che sulle stesse pagine dovessero ritrovarsi Carandini e La Malfa, Jemolo e Basso, Cattani ed Ernesto Rossi, e per dir tutto, Einaudi, Croce e Salvemini. Unificati, forse solo dall'essere, in vario modo, laici? Certo, no: comunque, i problemi che lì si discutevano erano veri”.

<sup>32</sup> - De Grand, *Angelo Tasca*, cit. p. 254.

## *La collaborazione*

A poco più di un anno dalla prima uscita de «Il Mondo», l'occasione di inserirsi nel panorama del giornalismo politico italiano si offre a Tasca “sull'onda della polemica che contrappone Togliatti a Silone”<sup>33</sup>. Ed è, per lui, occasione propizia perché gli consente di cogliere più obbiettivi contemporaneamente: l'ingresso nell'ambito di quel giornalismo italiano che gli corrisponde, perché «Il Mondo» ben si accorda con “certe vecchie pieghe del mio spirito, da cui mi son venuti parecchi malanni”<sup>34</sup>; la difesa di Silone, accomunato al suo stesso destino di «eretico» del comunismo e a lui vicino sul piano personale<sup>35</sup>, che gli consente la difesa del suo stesso passato politico e, in questa operazione di tutela dell'amico, la contestuale possibilità di ribadire il suo pensiero antitotalitario; infine, la speranza legittima, che si rivelerà subito fondata, di stabilire con Pannunzio un rapporto di collaborazione retribuita che lo aiuti a far fronte alle sue necessità personali e familiari.

All'11 marzo 1950 data l'esordio di Tasca nel giornale di Pannunzio. L'articolo che vi compare è preceduto da alcune lettere di natura - per così dire - “contrattuale”, mentre in quella che apre il *Carteggio*, del 21 febbraio 1950, Angelo Tasca esprime la sua soddisfazione a Pannunzio per l'accettazione del suo scritto nel “Suo settimanale, di cui apprezzo il clima spirituale, a cui, del resto, avevo con piacere cercato d'uniformarmi”<sup>36</sup>. Le altre chiariranno, invece, alcuni aspetti importanti del loro rapporto professionale, nonché certe precise modalità di lavoro e di organizzazione del lavoro di Tasca che, nello scambio epistolare, diventeranno una costante: la sua volontà di voler sempre verificare le copie redazionali dei suoi scritti, la richiesta che questi, pubblicati, vengano inviati ad un suo indirizzario, e che gli venga con regolarità inviato «Il Mondo», richieste, alle quali Pannunzio corrisponde senza esitare.

<sup>33</sup> - Bidussa, «*Disincanto*» cit., p. 159.

<sup>34</sup> - Tasca a Pannunzio, 28 febbraio 1950, cit.

<sup>35</sup> - Di significativa rilevanza, a questo proposito, il saggio, acuto e partecipato, che Silone dedica a *Angelo Tasca*, in “Tempo presente”, settembre-ottobre 1962, pp. 641- 647, non a caso riproposto a mo' di introduzione, sotto il titolo *Ricordo di Angelo Tasca*, nella più recente edizione di *Nascita e avvento del fascismo*, Milano, Neri Pozza, 2021.

<sup>36</sup> - Tasca a Pannunzio, 21 febbraio 1950.

Va detto, ancora, che le lettere di apertura confermano, in primo luogo, che è Tasca a prendere l'iniziativa presso Pannunzio, attraverso il comune amico Domenico Bartoli, per la pubblicazione ne «Il Mondo» del suo lungo, “un po' smisurato” - a sua stessa ammissione<sup>37</sup> - ma lucido e ben strutturato articolo, un vero e proprio “saggio sulla psicologia del militante comunista”, come si legge nel sommario de *La società chiusa* che esce l'11 marzo 1950: tema dell'articolo, svolto in chiave autobiografica è una ricostruzione assai ben articolata della storia del comunismo italiano (al cui interno si affronta - né poteva essere diversamente - il rapporto ortodossia-eresia) e della sua sudditanza a Mosca<sup>38</sup>.

In secondo luogo, queste prime comunicazioni fungono effettivamente a Tasca da apripista ad una sua regolare collaborazione a «Il Mondo», il cui direttore - a sua volta, e contrariamente a quanto è stato sostenuto - non si lascia sfuggire l'occasione per arruolare nella sua compagine un editorialista del valore di Tasca, tanto più che quest'ultimo gli ha subito manifestato, circa l'indirizzo del giornale, “un'affinità che mi è molto gradita”<sup>39</sup>.

---

<sup>37</sup> - Tasca a Pannunzio, 11 marzo 1950, 21 marzo 1950 e la precedente, 9 febbraio 1950, che apre il Carteggio.

<sup>38</sup> - Per un'essenziale e puntuale sintesi di questo lungo articolo, Daniela Muraca, *Tasca, Silone e la guerra fredda culturale*, in “Quaderno di Storia Contemporanea”, n. 38, 2005, pp. 35, 36.

<sup>39</sup> - Tasca a Pannunzio, 7 marzo 1950, che smentisce De Grand, *Angelo Tasca*, cit., p. 260, dove scrive: “Avere Tasca con sé comportava un problema delicato per Pannunzio, il quale si rendeva conto delle possibili controversie. Soltanto l'appoggio di Silone e in seguito di Salvemini, entrambi di indiscutibili credenziali antifasciste, lo resero possibile”.

Inoltre, l'inserimento di Tasca nel suo *entourage*, in un'Italia che appariva chiusa nel provincialismo, risponde pienamente anche al proposito - innovatore e didascalico al tempo stesso - di Pannunzio di dare al suo giornale un respiro più ampio e moderno dedicando anche adeguata attenzione al più vasto contesto della politica internazionale: il suo intento era quello di assolvere un compito di crescita culturale e di formazione europeista del Paese allora tutto preso sì nella Ricostruzione ma il cui clima dell'epoca è ben descritto da Pier Franco Quaglieni in un volumetto collettaneo:

Pensiamo alla nostra provincia degli anni Cinquanta, pettegola, codina, dall'orizzonte estremamente limitato, tutta presa da problemi locali, ma sorda agli interessi nazionali [...] salvo poi a mobilitarsi, a volte pericolosa e violenta, contro ogni minima innovazione. «Il Mondo» cercò, a poco a poco, di «educare» questa provincia - indifferente ai grandi temi della politica internazionale e spesso incapace di pensare in modo critico - e di portarla a sentire come sua ogni battaglia per un'Italia più civile e moderna, un'Italia più Europea<sup>40</sup>,

e rivolgendosi soprattutto a quella parte di ceto medio non caduto nell'orbita democristiana o rimasto estraneo al richiamo della coalizione social-comunista.

Dunque, l'immediato invito alla collaborazione di Pannunzio a Tasca, è funzionale al suo obiettivo, è un'occasione da non perdere quella di avere un corrispondente autorevole e competente da Parigi che segua da vicino e ragguagli i lettori circa la turbinosa vita politica della Francia della IV Repubblica; ed è occasione, questa, tanto più allettante quanto più ritiene che “nessuno meglio di Lei potrebbe tracciare dei quadri informati e rigorosi sulla situazione francese o su altri argomenti adatti al nostro giornale”<sup>41</sup>.

---

<sup>40</sup> - Quaglieni (a cura di), *Mario Pannunzio da Longanesi al «Mondo»*, Catanzaro, Soveria Mannelli, 209, pp. 110, 111; anche, Teodori, *Pannunzio*, cit., p. 162.

<sup>41</sup> - Pannunzio a Tasca, 25 febbraio 1950. Insieme con gli altri due corrispondenti - residenti Gabriele Baldini dalla Gran Bretagna, Max Salvadori dagli Stati Uniti, Angelo Tasca dalla Francia, Pannunzio veniva così a “coprire” per intero l'area di interesse de «Il Mondo» relativa alla vita politico-culturale dell'Occidente.

Così, al Tasca che appare del tutto adeguato ai requisiti fondanti l'azione politico-giornalistica de «Il Mondo» - anticomunismo, terza forza, europeismo - Pannunzio nell' aprirgli prontamente le porte del giornale, gli lascia carta bianca su temi e tempi della collaborazione: “Sono lieto che Lei abbia accolto la mia proposta di mandarmi di tanto in tanto qualche Suo articolo”<sup>42</sup>. E, altrettanto prontamente, gli propone un compenso per i suoi scritti - subito e signorilmente definito tra i due - remunerazione a Tasca tanto più necessaria quanto più “vive della sua attività di scrittore politico”, come si dichiara apertamente nel sommario redazionale del suo primo, già ricordato articolo “*La società chiusa*”.

Sul piano programmatico, questo primo scambio epistolare è caratterizzato dall'intenzione di Tasca, favorita dalla completa libertà operativa concessagli da Pannunzio, di tradurre in articoli

alcune mie esperienze che mi pare abbiano un interesse politico, storico, ideologico, come l'ho fatto nel primo articolo. Per esempio: l'occupazione delle fabbriche del settembre 1920; la crisi del primo piano russo del 1928-29; la “drôle de guerre” in Francia nel 1939-40; le conseguenze politiche della disfatta francese nell'estate 1940 e così via<sup>43</sup>,

esperienze che costituiranno “i testi «seriali» che poi comporranno le memorie autobiografiche su Vichy” e il volume sul primo decennio della storia del Pci”<sup>44</sup>.

---

<sup>42</sup> - Pannunzio a Tasca, 7 marzo 1950.

<sup>43</sup> - Tasca a Pannunzio, 28 febbraio 1950, cit.

<sup>44</sup> - Bidussa, «*Disincanto*», cit., p. 159, cioè Angelo Tasca, *In Francia nella bufera, I primi dieci anni di vita del Pci*, a cura di Luigi Cortesi, Laterza, Bari, 1971, di nuovo stampato in Angelo Tasca, *Storia del Pci e storia d'Italia*, a cura di David Bidussa, Milano, Feltrinelli, 2021.

Una qualche osservazione, su questo primo momento del *Carteggio* va pure fatta sotto il profilo formale della comunicazione epistolare perché già rivelatrice di certi aspetti caratteriali dei protagonisti. Una comunicazione informata alla stima e al rispetto reciproco, ispirata ad un esemplare, reciproco *fair-play*, laddove però alla stima ed al rispetto di Tasca per Pannunzio, corrisponde un atteggiamento deferente di Pannunzio che - pare intuirsi - si collega, oltre che alla naturale amabilità del suo tratto<sup>45</sup> a quella, o a quel po' di soggezione che può insorgere di fronte alla persona di così maggiore età, nonché all'alta considerazione che nutre nei confronti di un personaggio del valore di intellettuale, di colto giornalista politico e della notorietà di Tasca:

L'amico Bartoli le avrà detto come io da tempo ho seguito la Sua opera e come, in occasione di un mio recente viaggio a Parigi, ebbi modo di avere il Suo libro sul partito comunista e di leggerlo con grande interesse [...] Spero che il Suo articolo sia il primo di una collaborazione frequente al Mondo<sup>46</sup>.

E, non a caso, il tono dell'approccio è lo stesso che Pannunzio usa nei confronti di Gaetano Salvemini - l'esponente di maggior riguardo dell'anima della sinistra democratica de «Il Mondo» - al quale così si rivolgeva: “E' inutile che le dica che io terrei moltissimo a una sua collaborazione più frequente [...]

Le affiderei volentierissimo il «diario politico» che ho dovuto abolire”<sup>47</sup>.

---

<sup>45</sup> - A detta di Giulio De Benedetti, che gli fu amico, “Mario Pannunzio era un signore garbato, gentile, talvolta quasi frivolo, ma questa sua apparenza nascondeva il freddo coraggio del moralista laico”, citato in Quaglieni, *Mario Pannunzio*, cit., p. 95.

<sup>46</sup> - Pannunzio a Tasca, 25 febbraio 1950, cit.; il libro in questione dovrebbe essere *Physiologie du Parti communiste français*, Paris, Self, 1948.

<sup>47</sup> - Teodori, *Pannunzio*, cit., p. 161.

A proposito dello stile epistolare di questi personaggi, a mo' di chiosa aggiungeremo che il tono usato da Pannunzio nei riguardi di Tasca e Salvemini è, a sua volta, quello stesso che Tasca riserva a Salvemini, rispettoso ma anche affettuoso - da allievo a maestro<sup>48</sup> - al quale si rivolge con il "lei" avendone in risposta il "tu" - e al tempo stesso familiare a significare un intimo legame amicale<sup>49</sup>. Salvemini, peraltro, di lì a due anni, avrebbe difeso Tasca nelle pagine del giornale "dagli inconsulti attacchi comunisti"<sup>50</sup> agli articoli autobiografici di Tasca sulla sua esperienza a Vichy<sup>51</sup>.

Allora - per tornare ora al tema centrale del nostro discorso - l'opportunità che si offre a Pannunzio di avere nel suo giornale Tasca si traduce - come sopra si diceva - nel dare al desiderato collaboratore sia la pronta soddisfazione delle sue richieste, sia completa libertà d'azione. Tuttavia, questo comportamento, questo suo elegante e peculiare modo di porgersi - già da altri rilevato<sup>52</sup> - è sì riconducibile alle "sue caratteristiche, alle doti umane e professionali", ma pure, come il proseguo della corrispondenza con Tasca conferma, alla sua spiccata qualità di direttore-suggeritore, "alla capacità di stimolare e correggere gli scrittori, di indicare loro gli argomenti, di utilizzare ciascuno secondo le proprie capacità, di ricercare il meglio da ognuno"<sup>53</sup>.

---

<sup>48</sup> - Per sua stessa affermazione, in Tasca a Pannunzio, 15 marzo 1952.

<sup>49</sup> - Come da Signori, *Gaetano Salvemini - Angelo Tasca*, cit., *passim*.

<sup>50</sup> - Teodori, *Carteggio Pannunzio-Salvemini*, cit., p. VII.

<sup>51</sup> - «Il Mondo», 28 giugno 1952, nel quale Salvemini scriveva: "L'unica base della voce del suo tradimento fu l'odio che i comunisti hanno votato a Tasca dal giorno che questi cessò di appartenere alla loro parrocchia", frase riassuntiva e definitiva della sua opinione su Tasca. Si tenga presente che questa sua certezza era confortata anche dalle spiegazioni, evidentemente convincenti, che Tasca gli aveva fornito circa il suo operato. Inoltre, Tasca, prima ancora che a «Il Mondo», inviava a lui gli articoli che andava scrivendo, in un intenso scambio di lettere. Queste lettere, scambiate tra il 28 febbraio e il 30 agosto 1952, contenute in Signori, *Gaetano Salvemini - Angelo Tasca*, cit., pp. 209-261, anche per tutta la polemica scatenatasi su «Il Mondo» in quei mesi, polemica sulla quale si è ampiamente spesa la storiografia su Tasca citata nel presente scritto e alla quale si rinvia integrata dal non prescindibile D. Bidussa - D. Peschanski (a cura di), *La France de Vichy. Archives inédites d'Angelo Tasca*, Milano, Feltrinelli, 1996.

<sup>52</sup> - Si veda, ad esempio, la precedente nota n. 43.

<sup>53</sup> - Cardini, *Mario Pannunzio*, cit., p. 9.

Per contro, in Tasca incontriamo una personalità naturalmente differente. Secondo la descrizione che ne fa Paolo Vittorelli, che fu suo ospite a Parigi nel 1937, appariva uomo affabile ma “complesso”, talora lacerato da “dubbi ed incertezze”, per quanto nella frequentazione amicale si mostrasse generalmente “aperto, umano, generoso”, ma, al tempo stesso, “timido e schivo per quanto riguardava la sua persona”<sup>54</sup>. Pure nei rapporti con Pannunzio, Tasca non ha al momento - e comprensibilmente in questa fase di prima conoscenza e, per di più epistolare - aperture sul suo “privato”<sup>55</sup>; ma pure quando la loro frequentazione epistolare s’infiltrerà avvicinandoli, essendo intervenuta anche la personale conoscenza<sup>56</sup> - ne fa trasparire poche, caute e non proprio significative.

---

<sup>54</sup> - Paolo Vittorelli, *Testimonianza*, in Soave, *Un eretico della sinistra*, cit., pp. 234, 235; la “complessità del suo spirito, che a taluni poteva sembrare bizzarria della sua indole”, era stata già rilevata da Silone in *Angelo Tasca*, cit., p. 642. Su questi aspetti caratteriali anche Signori, *Gaetano Salvemini - Angelo Tasca*, cit., *passim*.

<sup>55</sup> - In questa direzione, una possibile prova della natura riservata di Tasca, si trova nel Carteggio ove, nel suo scambio epistolare con Pannunzio, laddove non fa parola della causa per diffamazione che Tasca -- come riferisce De Grand, *Angelo Tasca*, cit. pp. 257, 258 - aveva tentato al giornalista francese Roger Maria che, nel 1949, lo aveva accusato sul mensile comunista “La France Nouvelle” di essere stato “una spia dei nazisti e di aver costruito un’intera carriera sul tradimento”; né gli parla delle sentenze - di primo e secondo grado - della fine del 1950 e del 1952, entrambe a Tasca “favorevoli”, né del fatto che nel giudizio in questione Nenni testimoniò contro lui. mentre si schierò al suo fianco Salvemini. Anche relativamente al graduale deteriorarsi della sua salute, avviatosi proprio agli inizi degli anni Cinquanta in un percorso che si sarebbe concluso con la sua morte nel 1960, accenna di tanto in tanto e *en passant*, ad eccezione di due sue lettere ravvicinate che hanno il suono di comunicazioni di servizio. Così, infatti, circa i tempi di stesura degli articoli sui primi dieci anni del partito comunista per «Il Mondo», Tasca a Pannunzio, 23 maggio 1953: “Non posso impegnarmi di mandarle gli articoli seguenti ogni settimana perché altri lavori e soprattutto le mie cattive condizioni di salute non me lo consentono”, e il 3 giugno 1953: “Le mie condizioni di salute sono tali che non posso impegnarmi a redigerli d’affilato”. Questi atteggiamenti di silenzio (almeno per quanto attiene la conversazione epistolare) e di riserbo di Tasca, ai quali corrisponde la totale discrezione di Pannunzio, suggeriscono che i rapporti tra i due non andranno mai oltre una rispettosa, cordiale ma non intima amicizia.

<sup>56</sup> - Cfr. Pannunzio a Tasca, 5 giugno 1951, cit.

Tuttavia, incertezza e riservatezza non si riscontrano nel Tasca - per così dire - professionale, nel garantire la qualità del suo lavoro: si mostra sicuro di sé, esprime, ma non ostenta onestà morale e intellettuale, esclude ogni scorrettezza, doti delle quali - in effetti e in più circostanze - darà prova nel *Carteggio*:

Non sono uno scrittore di vena abbondante; non amo improvvisare e ancor meno tirer à la ligne [...] non c'è il minimo pericolo che mi metta a inondare il povero Mondo con una prosa "alimentare", come dicono qui<sup>57</sup>.

Allora, stabilito un conveniente - per entrambi - rapporto di collaborazione favorito anche dai loro aspetti caratteriali, nel *Carteggio* si passa subito dall'"Egregio Direttore" e dal "Chiar.mo Signor Tasca", al "Caro Pannunzio" e al "Caro Tasca" a significare, pur nel mantenimento del "Lei" nel tempo sempre conservato, non solo il naturale avvicinamento dei due sul piano operativo professionale ma preludio ad una crescente relazione amicale rimasta sempre formale ma non fredda benché quasi sempre circoscritta al piano professionale, così come emerge nel proseguito dell'epistolario.

Su queste premesse nasce e si sviluppa, intensamente in una prima fase che copre gli anni 1950-53, diradandosi poi sino ad esaurirsi, il lavoro di Tasca per «Il Mondo», lavoro che si snoda, si dipana lungo una duplice direzione: quella votata alla polemica anticomunista tra "l'ex comunista vilipeso e scomunicato dalle gerarchie del Pci"<sup>58</sup> (che poi darà vita ai già ricordati, autobiografici "testi seriali") avviata con Togliatti, polemica nata in seguito al suo articolo di esordio sul settimanale di Pannunzio; una seconda, distinta ed alternata all'altra, costituita da una serie di acute corrispondenze da Parigi, talvolta suggerite da Pannunzio, talaltra lasciate all'iniziativa di Tasca, "sulla situazione francese esaminata nei suoi vari aspetti e nelle sue prospettive"<sup>59</sup>.

---

<sup>57</sup> - Tasca a Pannunzio, 11 marzo 1950, cit.

<sup>58</sup> - Quaglieni, *Mario Pannunzio*, cit., p. 105.

<sup>59</sup> - Tasca a Pannunzio 26 aprile 1950. Sugli articoli di Tasca relativi alle vicende politiche che affliggono la IV Repubblica francese si sono intrattenuti Bidussa, «*Disincanto*», cit., pp. 169-174; Catherine Rancon, *Angelo Tasca (1892-1960)*, cit., pp. 516-520.

Il lavoro di Tasca si muove così in perfetta armonia con la linea editoriale de «Il Mondo»; nasce e procede, dunque, con soddisfazione sua e di un Pannunzio sempre disponibile ed accogliente ma non meno lucido.

Quest'ultimo, avvalendosi anche della collaborazione di una figura politico- giornalistica antitotalitaria di primo piano, quale Tasca era nel difendere con fermezza a viso aperto i suoi trascorsi e nel rievocare la storia del comunismo nazionale e internazionale, può contrapporsi, può contrastare ancor meglio ed efficacemente dalle colonne del suo giornale l'egemonia culturale che in quel dopoguerra il Pci sta abilmente imponendo al Paese nell'impadronirsi del mito della Resistenza<sup>60</sup>, supremazia della quale offre concisa e precisa lettura Antonio Cardini:

Dal tumultuoso triennio 1945-48, il Pci uscì battuto sul piano politico, relegato in permanenza all'opposizione, ma vincitore sul terreno dell'egemonia culturale poiché riuscì a legittimarsi come rappresentante principe dell'antifascismo, custode autorizzato della memoria della Resistenza, depositario della più genuina interpretazione della democrazia e dei valori costituzionali. Su chiunque si opponesse a Botteghe Oscure si allungava così l'ombra del sospetto di servire interessi oscuri, se non di cullare progetti autoritari.

### *Momenti e aspetti del Carteggio*

Nella “Nota Descrittiva” si fa presente che l'Andamento epistolare del Carteggio, sviluppatosi tra il 1950 ed il 1956, ha avuto nel tempo un percorso decrescente, quasi improvvisamente decrescente: la corrispondenza Tasca-Pannunzio, relativamente intensa nella prima fase degli anni 1950-53, diventa, in effetti, inesistente nel 1954, anno che registra un'unica lettera di Tasca a Pannunzio, due nel 1955, ed ancora 2, conclusive, nel 1956.

---

<sup>60</sup> - Cardini, «Corriere della Sera», 16 ottobre 2008, nella recensione a Mirella Serri, *I profeti disarmati (1945-1948). La guerra delle due sinistre*, Milano, Corbaccio, 2008. Sul tema dell'egemonia culturale, si era in precedenza intrattenuto anche Ernesto Galli della Loggia, «Corriere della Sera», 2 settembre 2004, in un lungo articolo nel quale sosteneva che tra le concause che l'aveva determinata, era “compresa la capacità mostrata dal Pci di collegarsi a tutte le tradizioni politico-culturali con un segno quale che fosse democratico e/o di sinistra”.

Allora, l'interesse prevalente del Carteggio risiede tutto nella corrispondenza intercorsa tra i due in quei primissimi anni Cinquanta - pur concentrata nell'arco di pochi mesi, effettuata a strettissimo giro di posta Parigi-Roma talvolta accavallandosi - e sulla quale è di necessità soffermarsi più a lungo, che sulle ultime 5 lettere che chiudono il rapporto epistolare.

Di queste, soltanto una - l'ultima del Carteggio - da attribuire a Bice Munaò, segretaria di redazione, che, per conto di Pannunzio, risponde a Tasca circa la sua richiesta - in un certo senso abituale - di ricerca e dell'invio di una rivista marxista<sup>61</sup>, attestazione, ancora una volta, della sua mai abbassata guardia alle iniziative del Pci e agli scritti dei suoi intellettuali<sup>62</sup>; le precedenti 4, tutte di Tasca, sono relative all'invio e al ritardo postale di un paio di suoi articoli sulla situazione politica in Francia, ai suoi variegati interessi per l'Italia e ad un certo suo fiscale comportamento di lavoro da cui si allontana.

Infatti, preso da "curiosità" per le sfaccettate vicende italiane, nel febbraio del 1955 comunica a Pannunzio la sua intenzione di fare di lì a poco un lungo viaggio nel Paese per rendersi personalmente "conto della situazione generale - politica, economica, sociale - meglio che non mi sia stato possibile farlo spogliando giornali e riviste" e, nell'occasione, della sua intenzione di passare a Roma per salutarlo<sup>63</sup>. Assai più tardi, nel dicembre di quell'anno, nell'inviare a Pannunzio un suo articolo manoscritto, lo prega di farlo "battere a macchina" e di farlo "rileggere attentamente per spedirne a Milano il testo meno scorretto possibile"<sup>64</sup>, operazione di rilettura, quest'ultima, che aveva di norma riservato a se stesso.

---

<sup>61</sup> - Tasca a Pannunzio, 7 giugno 1956.

<sup>62</sup> - Ad esempio, cfr. Tasca a Pannunzio, 1° e 26 aprile 1950.

<sup>63</sup> - Tasca a Pannunzio, 26 febbraio 1955.

<sup>64</sup> - Tasca a Pannunzio, 19 dicembre 1955.

Richiesta, questa, davvero inattesa, considerato il suo comportamento di cura sempre personale dei suoi articoli sino al momento della loro stampa, richiesta che - ci pare - possa trovare spiegazione nell'intensità crescente dei suoi impegni di pubblicista e di sempre più attivo scrittore anticomunista<sup>65</sup>, oppure dovuta al declinare delle sue condizioni di salute<sup>66</sup>, oppure - ancora - nel combinarsi di entrambe le ipotesi: il che spiegherebbe sia la richiesta stessa, sia il rarefarsi dei suoi contributi a «Il Mondo», con il conseguente venir meno della corrispondenza con Pannunzio.

Per contro, meno insolite appaiono le mancate risposte di quest'ultimo che replicava al suo interlocutore soltanto in poche circostanze e, comunque, sempre conciso nella stesura delle sue lettere dettate di norma alla segretaria.

---

<sup>65</sup> - Nel 1954 uscivano in Francia due suoi libri, entrambi sotto lo pseudonimo A. Rossi, *La guerre de papillons. Quatre ans de politique communiste (1940-1944)*, Paris, Les Iles d'Or, e *Le pacte germano-soviétique. L'histoire et le mythe*, Paris, Éditions de la Liberté de la Culture, in un certo senso - quest'ultimo - di esito finale della polemica, avviata nel giugno 1953, scaturita dalla pubblicazione del libro di due intellettuali comunisti Jean Bouvier-Jean Gacon, *La vérité sur 1939. La politique extérieure de l'URSS d'octobre 1938 à juin 1941*, Paris, Éditions Sociales, 1953; l'opera era mirata a rigettare l'attacco frontale che Tasca, con i suoi scritti del 1949-1951 aveva sferrato all'Unione Sovietica e al comunismo francese. Questo scritto poco o affatto noto di Angelo Tasca, è stato pubblicato in Italia da Millozzi (traduzione, commento, introduzione), *Il patto germano sovietico. La storia e la leggenda*, Macerata, Eum, 2009. Un terzo libro di Tasca pubblicato sotto il suo vero nome, *Autopsie du stalinisme*, Paris, Éditions Pierre Horay, 1957, *Autopsia dello stalinismo*, Edizioni di Comunità, Roma, 1958, aveva però le sue radici negli anni precedenti, da riflessioni suggeritegli dalla morte di Stalin (sulla quale si era già intrattenuto in un articolo ne «Il Mondo» del 15 marzo 1953) e dalla diffusione del cosiddetto “Rapporto Krusev”, reso pubblico al XX congresso del Pcus del 24/25 febbraio 1956, ma in buona parte trapelato negli anni precedenti.

<sup>66</sup> - Stando a quanto scrive De Grand, *Angelo Tasca*, cit., p. 263, “Nel 1956 Tasca incominciò a soffrire seriamente della malattia del sistema nervoso centrale che ne avrebbe causato la morte tre [quattro] anni dopo, malattia “i cui primi sintomi si erano manifestati intorno al 1950” e segnalata dello stesso Tasca in “*Quaderno B* (1950), annotazione del 15 giu. 1940 [1950], p. 61”.

Ora, pure sulla stringatezza espositiva e sul prolungato silenzio di Pannunzio - è possibile formulare qualche congettura: circa la prima, appare spiegazione logica riferirsi al “silenzio assenso” ai contenuti delle lettere di Tasca, per un verso; per un altro, cadendo nell’ovvietà, Pannunzio è il direttore di un giornale e, in quanto tale, pur supportato da collaboratrici dell’efficienza di Bice Munaò, Giulia Massari e Nina Ruffini<sup>67</sup>, ha tempi disponibili normalmente limitati. Tuttavia, per quanto attiene il prolungarsi del silenzio di Pannunzio, considerandone il periodo 1954-’56, potrebbe essere ipotesi non peregrina quella che a causarlo - o abbia contribuito a causarlo - sia stata l’intervenuta crisi interna del Pli, avviatasi con l’avvento alla Segreteria di Giovanni Malagodi nell’aprile del ‘54 e che, culminata nel dicembre dell’anno successivo,

aveva indotto i liberali di sinistra, guidati da Pannunzio, a separarsi nel 1955 dal vecchio tronco liberale per dare vita a un nuovo partito - «radicale» - nel quale fosse possibile far vivere gli obbiettivi dei «liberali progressisti»<sup>68</sup>.

Così, allora, è nell’ordine delle cose che il tempo limitato di cui dispone il direttore de «Il Mondo» nell’intrattenere rapporti epistolari di necessità concisi con i suoi collaboratori - Tasca compreso - si assottigli ancor più con l’organizzazione del nuovo partito che, costituitosi ufficialmente il 5 febbraio 1956, stabilirà la sua sede nello stesso domicilio de «Il Mondo», in via Colonna Antonina 52, e ne vedrà Pannunzio eletto alla Segreteria<sup>69</sup>.

---

<sup>67</sup> - Alle quali Pannunzio talora affidava il compito di rispondere ai suoi corrispondenti, a quanto scrive Cardini, *Mario Pannunzio*, cit., p. 129. Nina Ruffini “si occupava degli interventi dei collaboratori da pubblicare al Mondo”, a detta di Teodori, *Carteggio Pannunzio-Salvemini*, cit., p. 134, e ancora Idem, *Pannunzio*, cit., p. 89, “che in seguito sarebbe divenuta una specie di angelo custode del direttore del «Mondo».

<sup>68</sup> - Teodori, *Pannunzio*, cit., p. 174.

<sup>69</sup> - Sull’intenso periodo dicembre ‘55 - febbraio ‘56, Cardini, *Mario Pannunzio*, cit., pp. 252, 253. A quanto scrive Teodori, *Pannunzio*, cit., p. 4, “mi capitò più volte di scendere dalla sede nazionale radicale di Roma, al quarto piano di via della Colonna Antonina 52, all’appartamento sottostante dove si trovava la redazione del «Mondo»”. La prima sede del giornale era stata in via Campo Marzio 24.

Tornando ora cronologicamente indietro nell'esame del *Carteggio* riferendoci alla sua prima fase 1950-1953, va tenuto presente, che questo periodo registra ventiquattro lettere nel 1950-'51 e quarantasei nel 1952-'53<sup>70</sup>. Come si vedrà, questo intensificarsi dell'*Andamento epistolare* risponde alla logica che soprassiede al rapporto direttore-collaboratore sia in relazione all'importanza delle tematiche proposte dall'uno o dall'altro, sia perché legata ai momenti e all'opportunità della loro pubblicazione, lasciate sempre, queste scelte, alla sola pertinenza di Pannunzio.

In questo senso, si pone come esempio significativo l'intenso scambio epistolare del 1950 concentrato in 2 soli mesi, caratterizzato essenzialmente - al di là della presa di contatto tra i due, dello stabilire il compenso, del soffermarsi su tempi e modi delle corrispondenze sulla situazione politica in Francia di cui si è già detto - dalla preventiva consapevolezza di Tasca di innescare, con il suo articolo di esordio in difesa di Silone, una polemica diretta con il Pci di Togliatti e, come da previsione, puntualmente verificatasi.

Tuttavia, ciò che appare più rilevante è quanto segue nello scritto di Tasca e, cioè, la disponibilità che lascia trasparire ad occuparsi ancora delle vicende del partito comunista intrecciate con le sue personali:

L'articolo che uscirà nel «Mondo» susciterà discussioni e polemiche [...] Ma penso invece ch'esse m'indurranno a riprendere alcune mie esperienze che mi pare abbiano un interesse politico, storico, ideologico, come l'ho fatto nel primo articolo. Per esempio: l'occupazione delle fabbriche del settembre 1920; la crisi del primo piano quinquennale russo del 1928-29; la "drôle de guerre" in Francia nel 1939-40; le conseguenze politiche della disfatta francese nell'estate 1940 e così via [...] Le scriverò del resto di volta in volta, qualora qualcuno di questi temi o altri maturassero in me, e mi tormentassero in modo che fossi costretto a liberarmene scrivendo<sup>71</sup>.

---

<sup>70</sup> - Da segnalare, inoltre, una lunga parentesi epistolare - di oltre un anno - nell'ambito del primo biennio, ridotta a soli tre mesi quella del secondo.

<sup>71</sup> - Tasca a Pannunzio, 28 febbraio 1950, cit.

In effetti, però, Pannunzio sulla prospettiva di pubblicazione delle “esperienze” di Tasca che “spiegherebbe, con documenti, il suo atteggiamento dopo il giugno 1940”<sup>72</sup> aveva già deciso in precedenza. quando, circa il “taglio” che Tasca intendeva dare al suo intervento nella polemica Silone-Togliatti, aveva scritto a Bartoli che “non mi pare conveniente sollevare il terzo punto forse troppo personale”<sup>73</sup>.

Non è facile stabilire se questo *non oportet* di Pannunzio sia dovuto al voler evitare - come afferma - la sola personalizzazione della questione che avrebbe esposto il giornale ad una polemica che si sarebbe trascinata troppo a lungo; ciononostante, non potrà evitare che, nelle pagine de «Il Mondo», nasca comunque e inevitabilmente - come da pronostico di Tasca - una diatriba tra lui e Togliatti.

Resta il fatto che, al momento, Pannunzio glissa sulla prospettata eventualità di Tasca a trasferire le sue memorie, il suo vissuto dentro e fuori il comunismo nelle pagine del suo settimanale, e nel corso dello scambio di opinioni sul procedere del confronto-scontro con Togliatti, così pare volerlo deviare dai suoi proponimenti:

La sua risposta a Togliatti uscirà nel numero di martedì prossimo: Sono d'accordo con lei che la letterina di Togliatti era debole ed elusiva [...] Qualcuno mi ha suggerito di invitarLa a scrivere sui suoi rapporti con Gramsci<sup>74</sup>.

Pannunzio riterrà invece opportuno ospitare i ricordi di Tasca a Vichy di lì a due anni, nell'estate del 1952, grazie ad un caloroso, convinto intervento di Salvemini a difesa di Tasca nelle pagine de «Il Mondo»; e allo stesso modo, con altrettanto interesse e sensibilità, accoglierà nella primavera-estate del '53 la sua ricostruzione del primo decennio della vita politica del Pci.

---

<sup>72</sup> - Bartoli a Pannunzio, 25 gennaio 1950, in Cardini, *Mario Pannunzio*, cit., p. 152.

<sup>73</sup> - Pannunzio a Bartoli, 30 gennaio 1950, *Ivi*, e pp. 150-154 per l'analitica ricostruzione di tutta la polemica, ricostruzione nella cui conclusione, però, Cardini, incorrendo in un *lapsus* temporale, pare asserire che, in questa circostanza, “la difesa di Tasca fu assunta nel «Mondo» da Salvemini”; in effetti, quell'intervento difensivo si riferisce ad un momento successivo del sempre vivo conflitto Tasca-comunismo, ne «Il Mondo», 28 giugno 1952, nella rubrica *Lettere scarlatte*, come lo stesso Cardini mostra di ben sapere in una nota della p. 104.

<sup>74</sup> - Pannunzio a Tasca, 25 marzo 1950.

Restando, per ora, al 1950, aspetti di un qualche interesse nelle comunicazioni di Tasca a Pannunzio si trovano nel metterlo al corrente del suo faticoso compito di cura dell'edizione italiana “del libro di prossima pubblicazione in Italia (Nascita e Avvento del fascismo) che, colla traduzione di quello pubblicato qui nel 1938, conterrà una lunga prefazione, numerose note e appendici inedite”<sup>75</sup>; e, poi, nell'inizio delle sue richieste a Pannunzio - richieste che si intensificheranno negli anni successivi - di libri o giornali italiani, non o difficilmente reperibili a Parigi, richieste sempre fatte “a mie spese, ben inteso”, da detrarsi dai compensi dovutigli.

Chiusasi così la corrispondenza del 1950, si riapre nella primavera dell'anno successivo con un'allarmata lettera di Tasca a Pannunzio circa le sorti editoriali de «Il Mondo» nella quale gli chiede quanto ci sia di vero sulle “voci di un'eventuale manomissione di Mondo da parte della democrazia cristiana. Tali voci hanno un fondamento? Se fosse vero, ne risulterebbe una iattura per la cultura e la vita politica italiana”<sup>76</sup>; agli interrogativi avanzati e all'eventuale, malaugurata ipotesi formulata, seguono i saluti rituali e la novità dell'avvenuto incontro tra i due con reciproco e aperto compiacimento<sup>77</sup>.

Tasca avrà risposta rassicurante a questi suoi timori da Pannunzio, già a sua volta rassicurato, con una lettera del giugno 1951 che apre il *Carteggio* di quell'anno: “Ho tardato a risponderLe perché in viaggio a Milano per una spiegazione col mio editore. Il pericolo che il Mondo passi ai democristiani sembra per ora scongiurato”<sup>78</sup>.

---

<sup>75</sup> - Tasca a Pannunzio, 26 aprile 1950.

<sup>76</sup> - Tasca a Pannunzio, 21 maggio 1951.

<sup>77</sup> - “Le esprimo di nuovo il piacere che ho avuto a conoscerla personalmente”, *Ivi*; piacere ricambiato, come da Pannunzio a Tasca, 5 giugno 1951, cit.

<sup>78</sup> - Pannunzio a Tasca, 5 giugno 1951. In effetti, l'attrito ora risolto tra direttore ed editore “era esploso di nuovo nel gennaio 1951, dopo il malcontento espresso già nei due anni precedenti dall'editore per il deludente risultato delle vendite”, così Cardini, *Mario Pannunzio*, cit., p. 173, ma pure pp. 172-180, cioè l'intero paragrafo «*Il Mondo*» in vendita, per l'articolata ricostruzione di tutta questa vicenda Peraltro, la comunicazione di Pannunzio a Tasca, è precedente a quella di Pannunzio a Gaetano Salvemini datata 29 giugno 1951, nella quale più in dettaglio scriveva: “«Il Mondo» non è stato venduto. Per un miracolo, all'ultimo momento, l'editore Gianni Mazzocchi ha voluto riallacciare i rapporti con me e siamo così giunti ad un nuovo rapporto per continuare «Il Mondo» con lo stesso indirizzo politico, gli stessi collaboratori ecc. Spero che la nostra vita sia per l'avvenire più tranquilla”, in Teodori, *Pannunzio*, cit., p. 161 e p. 256.

Quale nota a margine, si potrebbe aggiungere che, per un qualche disguido postale, in quel giugno del '51 le lettere tra i due corrispondenti si incroceranno per cui Tasca avrà notizia dello scampato pericolo per «Il Mondo» soltanto sul finire del mese. Pertanto in data 20 - rispondendo ad una lettera di Pannunzio anteriore al 5 giugno<sup>79</sup>, nella quale Pannunzio lo informava circa il profilarsi di un infausto destino del giornale e suo personale, gli esprimeva stima e solidarietà, scagliandosi contro gli “espropriatori” democristiani che hanno compiuto “tale operazione non sapendo che, rompendo con lei, avrebbero rotto con la quasi totalità dei collaboratori e che, senza di lei, il Mondo avrebbe cessato di essere il Mondo” e, all’intenzione egualmente comunicatagli da Pannunzio di “non rinunciare alla lotta e di preparare un Nuovo Mondo”, dichiara di “approvare caldamente il suo proposito” non esimendosi dal dargli, con il dovuto tatto, alcuni consigli sull’ipotizzato nuovo giornale:

Ai fini di questa lotta sarebbe bene che il nuovo giornale uscisse il più rapidamente possibile nella scia della crisi che provocherà le gesta del neo totalitarismo democristiano. Bisognerebbe, se possibile, contentarsi d’una edizione meno lussuosa, cercare una soluzione che unifichi direzione, amministrazione e stampa; il numero delle rubriche fisse ed eventualmente, almeno in prima i compensi ai collaboratori; sviluppare la parte informativa e la parte letteraria, quest’ultima troppo sacrificata nella vecchia formula...Tendere a far un giornale non passivo, o non troppo passivo, condizione evidente della sua indipendenza. Mi scusi questa osservazione, e mi tenga, la prego, al corrente<sup>80</sup>.

---

<sup>79</sup> - Non si trova in questo *Carteggio*.

<sup>80</sup> - Tasca a Pannunzio, 20 giugno 1951. Intenzione comunicata a Tasca nella lettera non presente in *Carteggio* ma la cui esistenza è attestata da Pannunzio a Tasca, 27 giugno 1951: “Le ho scritto qualche giorno fa che ero costretto a lasciare il “Mondo”. E infatti la rottura tra me e l’editore si era verificata, quando all’improvviso è avvenuto un chiarimento e i rapporti sono stati riallacciati. Il “Mondo” continua, così come è stato finora, con lo stesso indirizzo politico e gli stessi collaboratori”.

Comunque, chiarito l'equivoco, con una lettera di Pannunzio a Tasca, dello stesso tenore di quella che inviava, due giorni dopo, a Salvemini<sup>81</sup>, lo scambio epistolare del 1951, protrattosi sino all'inizio di ottobre, interessa le corrispondenze di Tasca da Parigi relative alla vigilia delle elezioni cantonali e dei congressi politici in Francia, corrispondenze esauritesi nell'estate; e riguarda pure l'intenzione, maturata nel settembre al ritorno da suo viaggio nel nord Italia, di impegnarsi nella redazione di alcuni contributi i cui argomenti com'è suo solito - sottopone all'attenzione e all'approvazione di Pannunzio: ancora sulle elezioni cantonali a doppio turno; "trattative Mussolini-Molotov nell'estate del 1940" utilizzando "documenti inediti in mio possesso"; infine, uno scritto di precisazione, in quanto risposta obbligata a un attacco sguaiato ma stupido di una rivista comunista dei miei rapporti con Gramsci e quelli di Gramsci con Togliatti, mettendo così fine a una leggenda di cui i comunisti si son valse largamente finora<sup>82</sup>.

Pronto ora l'avallo di Pannunzio che provvede a scandire il numero degli articoli e, ancora una volta, nella circostanza, offre un'eloquente testimonianza dell'alta considerazione che ha per Tasca: "Grazie di tutto e si ricordi sempre quanto io tenga alla sua collaborazione"<sup>83</sup>.

Rimane ora da intrattenersi sull'ultimo segmento temporale del *Carteggio*, sugli anni 1952 e 1953, il biennio più esplorato - e in quanto tale più noto - dalla storiografia su Tasca, meno, ma non del tutto sconosciuta, da quella su Pannunzio.

In effetti, questo lasso di tempo è rappresentativo nel percorso della vicenda taschiana nel dopoguerra e, al tempo stesso, non meno significativo per la conferma - ammesso che ce ne sia bisogno - della decisa posizione anticomunista di Pannunzio ben lieto di ospitare, ne «Il Mondo», nell'estate del 1952, gli articoli di Tasca sulla sua permanenza a Vichy, e nel 1953, quelli sulla storia del partito comunista.

---

<sup>81</sup> - Pannunzio a Salvemini, 29 giugno 1951: "il "Mondo" non è stato venduto. Per un miracolo, all'ultimo momento, l'editore ha voluto riallacciare i rapporti con me, e siamo così giunti ad un nuovo accordo per continuare «Il Mondo» con lo stesso indirizzo politico, gli stessi collaboratori, ecc."

<sup>82</sup> - Tasca a Pannunzio, 28 settembre 1951.

<sup>83</sup> - Pannunzio a Tasca, 2 ottobre 1951.

Ma prim'ancora di soffermarci più da vicino sulle motivazioni, gli sviluppi ed i retroscena degli articoli "seriali", è opportuno ricordare che Tasca, in quanto corrispondente da Parigi de «Il Mondo», continua da lì ad inviare, nei primi mesi del '52, interessanti contributi sulla politica interna ed estera della Francia della IV Repubblica in preda all'ennesima crisi ministeriale e nel pieno della guerra in Indocina<sup>84</sup>, interventi talvolta snelliti da Pannunzio o fatti da lui snellire con soddisfazione del suo interlocutore<sup>85</sup>, talaltra sollecitati esplicitamente da Tasca.

È, inoltre, questo il periodo in cui più frequente è la richiesta di Tasca - lettore mai esausto, "bibliomane" all'occorrenza "cinico"<sup>86</sup>, e pur sempre sul chi vive - a Pannunzio di fargli avere libri di saggistica politica e di storia politica contemporanea di autori quasi esclusivamente marxisti, libri che rispondono ai suoi interessi politici personali e di documentazione relativa alle movenze e alle letture della storia recente scritta degli avversari ma, in parallelo, ad esigenze di ulteriore acculturamento storico, naturale obiettivo per una personalità come la sua<sup>87</sup>.

---

<sup>84</sup> - Cfr. Tasca a Pannunzio, tra il 10 gennaio e 15 aprile 1952.

<sup>85</sup> - Cfr. Pannunzio a Tasca, 3 aprile 1952; Tasca a Pannunzio, 15 aprile 1952.

<sup>86</sup> - Cfr. Tasca a Pannunzio, 25 aprile 1952.

<sup>87</sup> - Si veda, a questo proposito, l'elenco di ben 16 titoli allegato alla lettera di Tasca a Pannunzio, 19 aprile 1952, le cui "spese di acquisto e di spedizione devono essere scritte a mio carico e dedotte dai miei crediti presenti e futuri". Sia permessa a chi qui scrive una personale divagazione circa uno di quei libri, il dodicesimo dell'elenco, *Una città delle Marche dopo il 1860* che, per arco cronologico ed argomento, appare quale inserimento anomalo rispetto agli altri della lista che, nel loro insieme, sotto l'uno e l'altro aspetto si propongono in una certa linea di omogeneità. Si tratta del libro di esordio di Raffaele Molinelli, più tardi ordinario di Storia moderna all'Università di Urbino ma studioso anche di realtà pre e postrisorgimentali nonché storico, accanto a Franco Gaeta, del nazionalismo italiano. Questo volumetto era stato inviato dal giovane Molinelli a Gaetano Salvemini che lo aveva entusiasticamente recensito nel numero di marzo-maggio 1951 di "Movimento Operaio", così scrivendone tra l'altro: "Se possedessimo una dozzina di lavori simili per ciascuna regione d'Italia, la storia d'Italia cesserebbe di essere una processione di parole astratte". Quel lusinghiero giudizio sarebbe stato poi inserito dallo storico marchigiano nella *Prefazione* alla seconda edizione del libro nel 1971 per i tipi di Argalia di Urbino, ma - prima e dopo quella riedizione - da lui spesso ricordato con manifesto orgoglio, come può attestare chi scrive che in Raffaele Molinelli ha avuto il suo maestro. La singolare richiesta da parte di Tasca di questo studio di storia locale postunitaria è riconducibile o alla segnalazione diretta che gli venne da Salvemini, che con Tasca era in costante corrispondenza, oppure dalla lettura della recensione fatta - a definire il rapporto che aveva con lui - dal suo "vecchio maestro", in Tasca a Pannunzio, 15 marzo 1952, e "caro amico", in Tasca a Pannunzio, 9 maggio 1952.

Nello specifico della pubblicazione del primo cosiddetto scritto “seriale” di Tasca sarebbe ozioso soffermarsi più di tanto, considerate le riflessioni già fatte dalla letteratura di riferimento e da quella più che accurata nella sua ricostruzione contenuta nell’*Introduzione* dello studio di Elisa Signori dedicato al *Carteggio Salvemini-Tasca*<sup>88</sup>. Tuttavia, non ci si può qui esimere da qualche altra annotazione relativa ai comportamenti di questi ultimi e a quello di Pannunzio.

Com’è noto, la questione prende avvio nel marzo del 1952 quando Salvemini informa Tasca dell’uscita di un libro di memorie autobiografiche dell’antifascista socialista Alberto Jacometti, esule in Francia negli anni Trenta e partigiano nel nord Italia dal 1943<sup>89</sup>, nel quale

a p. 108 si dice che «Tasca aveva già consumato il tradimento» [...] Se avessi sottomano i documenti, che mi mandasti e che ho lasciato in America, metterei le cose a posto non hai voglia di occupartene, manda a me una seconda copia di quella roba là, ed io scenderò in campo. Non posso pensare che un uomo come te possa lasciar correre quella porcheria<sup>90</sup>.

#### Immediata la risposta di Tasca:

Se il suo intervento apre una polemica, stia certo che vi parteciperò come si deve e colla volontà di farla - se possibile - finita colla leggenda dei miei «rapporti» con Pétain e con Laval (!). Finirla cogli agenti comunisti, i quali non si rassegneranno mai a smetterla, ma mettendo in grado la gente onesta di giudicare<sup>91</sup>,

e provvedendo, alcuni giorni dopo, ad inviargli, approfittando “dell’abituale insonnia che mi fa alzare in piena notte per intrattenermi con Lei”, un lungo, dettagliato resoconto sulla sua “esperienza del 1940-1944”<sup>92</sup>, sorta di riassunto-anticipazione dell’intervento autobiografico caldamente sollecitatogli dal suo “maestro”.

---

<sup>88</sup> - Signori, *Gaetano Salvemini - Angelo Tasca*, cit., pp. 79-87.

<sup>89</sup> - Alberto Jacometti, *Quando la storia macina*, Novara, La Foresta Rossa, 1952.

<sup>90</sup> - Salvemini a Tasca, 28 febbraio 1952.

<sup>91</sup> - Tasca a Salvemini, 2 marzo 1952.

<sup>92</sup> - Tasca a Salvemini, 15 marzo 1952, e, quale integrazione, Tasca a Salvemini, 3 aprile 1952.

E, dopo, sul finire di aprile, Tasca gli comunica il suo piano di lavoro

perché da alcuni mesi ho convenuto con Pannunzio di consacrare nel «Mondo» tre articoli aventi come punto di partenza le critiche di varia natura formulate contro *Nascita e avvento del Fascismo* specialmente da parte comunista e pro-comunista (recensione di «Società» e «Belfagor», ecc.). Il primo articolo ribatterà le accuse rivoltemi pel mio atteggiamento nel 1940-1944 [...] Il secondo discuterà le obiezioni formulate all'analisi da me tentata in quel libro della causa dell'antifascismo italiano del 1919-'22 il terzo sarà consacrato ai rapporti con Antonio Gramsci e alla liquidazione delle leggende oggi diffuse<sup>93</sup>.

Un programma di lavoro che subirà, nei mesi successivi e in corso di stesura, variazione numerica e, in parte, tematica, Pannunzio sempre preventivamente informato e concorde.

Tuttavia, questa lettera di Tasca a Salvemini ha una sua importanza nel fissare retroattivamente l'inizio della "questione" Jacometti che sta immediatamente alle spalle del primo scritto seriale di Tasca ma che, in realtà, trova le sue vere premesse in due recensioni, apparse nella seconda metà del 1951, a firma di Gastone Manacorda in «Società» e in «Belfagor» di Paolo Alatri il quale, intrattenendosi sulla biografia politica di Tasca, rilevava che la sua adesione a Vichy era da considerarsi "una singolare involuzione per la quale il termine polemico tradimento non è forse improprio"<sup>94</sup>.

Allora, appare evidente che l'epiteto usato da Jacometti una sola volta e *en passant*, è in realtà di derivazione diretta dall'Alatri e l'insorta "questione", lungi dall'aver una sua propria origine si colloca, invece, in soluzione di continuità nelle critiche di parte della consueta contrapposizione tra Tasca ed i suoi antagonisti ora social-comunisti. Inoltre, il nome di Tasca, citato una sola volta e accostato all'epiteto "traditore" - affermato senza nessuna spiegazione al suo ricorso - colpisce nel dovuto ma mancato sviluppo argomentativo, e, dunque, di per sé volutamente offensivo e dialetticamente ingenuo - si dimostra solo legato al pregiudizio ideologico e, per di più, mutuato.

---

<sup>93</sup> - Tasca a Salvemini, 21 aprile 1952.

<sup>94</sup> - Nota di Signori in Salvemini a Tasca, 7 ottobre 1951.

Così, quel giudizio *tranchant* vuol suonare e suona come l'ennesima sentenza al passato imperdonabile dell'imperdonabile disertore e provoca l'immediata reazione dello stesso Salvemini che, sicuro della falsità delle accuse rivolte a Tasca, gli imponeva la difesa del suo operato a Vichy. Intanto, la assumeva egli stesso con una lettera aperta a «Il Mondo» in quanto naturale testata di riferimento per la denuncia di quella vera e propria “Calunnia politica”<sup>95</sup>.

Tra l'altro, così Salvemini giustificava il suo intervento:

Tasca è Angelo Tasca o A. Rossi, apprezzato collaboratore del *Mondo* ed autore del miglior libro che oggi abbiamo sulla storia domestica dell'Italia dal 1918 al 1922: *Nascita e avvento del fascismo*, Firenze, La Nuova Italia, 1951. Se Tasca avesse mai consumato un tradimento qualsiasi, non sarebbe degno di collaborare al *Mondo* e il suo libro perderebbe ogni credito come testimonianza di un contemporaneo bene informato, intelligente e onesto. Chiedo perciò al *Mondo* la ospitalità necessaria per rivendicare l'onore di un uomo, che conosco e stimo da molti anni e che non ha mai demeritato di quella stima<sup>96</sup>.

---

<sup>95</sup> - Pubblicata nella rubrica *Lettere scarlatte*, ne «Il Mondo», 24 maggio 1952.

<sup>96</sup> - *Ivi*.

Essenziale, dunque, il ruolo giocato nella “questione” Jacometti<sup>97</sup> dall’illustre Salvemini, autonominatosi difensore a ragion veduta di Tasca, figura antitotalitaria per antonomasia ed ora, in quel dopoguerra, anticomunista naturale e viscerale, esponente di spicco tra i collaboratori dell’ “anima” democratica «Il Mondo»<sup>98</sup>, al quale, sul piano “politico”, Pannunzio affermava in privato, di sentirsi “più vicino che a Croce”<sup>99</sup>, e con il quale intratteneva, nella loro corrispondenza, un rapporto dal tono molto simile a quello usato con Tasca<sup>100</sup>.

Il quale, intanto, iniziava la stesura degli articoli destinati a il «Il Mondo» ai primi di giugno di quell’anno portandoli a termine intorno alla metà di luglio ma lievitati a 7, benché ne avesse previsti soltanto 3. Temendo però di essere frainteso<sup>101</sup> nel più che raddoppiato numero di articoli preventivati, si scusa con Pannunzio e ne addossa, scherzosamente, la responsabilità a Salvemini che “sapendomi restio ad entrare in quelle acque, mi ci ha buttato dentro con uno strattone”<sup>102</sup> e che lette “le prime tre [puntate] che gli ho mandato in copia, ne è contento, diciamo entusiasta. Mi fa qualche

---

<sup>97</sup> - Conclusasi ne «Il Mondo», 28 giugno 1952, nella stessa rubrica e sotto lo stesso titolo, con la replica di Jacometti e la controreplica di Salvemini che confermava la sua asserzione.

<sup>98</sup> - Sulle ragioni della determinata intenzione di Pannunzio di includere tra i collaboratori de «Il Mondo» Salvemini - proveniente dal Partito d’A. e in rotta di collisione con Croce “nume tutelare del giornale” - nonché sui motivi dell’accettazione dell’incarico da parte di Salvemini e dei benefici effetti della “fruttuosa collaborazione” tra i due, Teodori, *Pannunzio*, cit., pp. 161-163, cioè il paragrafo *Il connubio Salvemini- Pannunzio*, ineccepibile. Peraltro, sorta di anticipazione ai suoi due volumi qui citati, il *Carteggio Pannunzio-Salvemini* del 2010, e *Pannunzio* del 2011, e dimostrazione di più anni di studio loro dedicati, Massimo Teodori, nel 2007, presentava a Roma, al Convegno di Studi “Gaetano Salvemini - Ancora un riferimento”, una relazione dal titolo *Salvemini e il «Il Mondo» di Mario Pannunzio*, mirata a porre in luce “che il rapporto di Gaetano Salvemini con il «Il Mondo» di Mario Pannunzio è stato il capitolo più importante nella vita politica del maestro negli anni della nuova democrazia repubblicana”.

<sup>99</sup> - Pannunzio a Valiani, 23 ottobre 1962, in *Ivi*, p. 125.

<sup>100</sup> - Cfr., ad esempio, la già citata nel testo Pannunzio a Salvemini, 3 marzo 1950: “È inutile che le dica che io terrei moltissimo a una sua collaborazione più frequente”, in *Ivi*, p. 161.

<sup>101</sup> - Cfr. Tasca a Pannunzio, 27 giugno 1952, nella quale scrive: “sono esterrefatto dalle proporzioni che prende il mio lavoro [...] Io non voglio che Lei od altri possano pensare che sto, di proposito, tirando per le lunghe. Lei non è quindi tenuto a seguire, per l’eventuale compenso, il criterio abituale, tanto per articolo”.

<sup>102</sup> - Tasca a Pannunzio, 16 giugno 1952.

osservazione di «struttura» e mi dà consigli che mi sforzerò di seguire”<sup>103</sup>.

Per contro, Pannunzio, sorta di accorto regista operativo nel sodalizio costituito insieme con Salvemini e con Tasca in funzione sì difensiva di quest’ultimo ma, in parallelo, quale iniziativa mirata a restituire verità alla storia, sarà attento alla programmazione del lavoro di Tasca nel giornale, accoglierà - comprensivo e senza esitare - le variazioni che gli vengono chieste e/o comunicate da Tasca, fissando con lui tempi e spazi della pubblicazione degli articoli, in un sempre sereno dialogo epistolare.

A giugno del ‘52 riceve il primo dei capitoli degli ancora imprecisati numeri che andranno a comporre la serie accompagnato da queste osservazioni di Tasca:

Le mando la prima puntata dei miei ricordi, che potrebbero anche essere i «Ricordi di un traditore». Le lascio, come sempre la scelta del titolo [...] I fatti che narro e la materia che tratto son malissimo noti anche in Francia e addirittura ignoti in Italia<sup>104</sup>.

Nel periodo compreso tra il 5 luglio e il 16 agosto del 1952, distribuite in settimane successive, compaiono nelle pagine del settimanale di Pannunzio le 7 puntate delle memorie di Tasca a Vichy sotto il ripetuto occhietto *Ricordi di un socialista in Francia*. La prima, insieme al puntuale sopratitolo, si avvale di un significativo sommario che appare, ad un tempo, sia come risposta di solidale vicinanza del direttore all’ironica amarezza espressagli dal suo collaboratore, sia come aperta dichiarazione di piena consapevolezza dell’importanza di ciò che egli scrive:

Angelo Tasca rievoca in queste pagine la sua esperienza di profugo politico durante le giornate tragiche della disfatta francese. Lo storico che vorrà domani ricostruire le caotiche vicende del regime di Vichy, non potrà non trovare nella testimonianza di Tasca un documento di prima mano. Con queste memorie, il nostro collaboratore risponde inoltre alle accuse rivoltegli anche di recente (vedi n. 21 e 26 del *Mondo*) di aver collaborato con Pétain<sup>105</sup>.

---

<sup>103</sup> - Tasca a Pannunzio, 27 giugno 1952, e, pure Salvemini a Tasca, 25 giugno 1952, che reputava il suo lavoro già di per sé “bellissimo, solamente vorrei che riuscisse più che bellissimo”, nonché per lo scambio epistolare tra i due relativo all’invio degli ulteriori articoli di Tasca sui quali Salvemini, in risposta, formulava questi giudizi: “molto, molto bene la quarta puntata”, in data 3 luglio 1952; “molto, molto bene anche la parte quinta”, in data 8 luglio 1952; appena riduttivo quello sull’ “ultimo articolo che non è così organico come i precedenti ma è sempre interessante per le notizie che dà”, in data 25 luglio 1952.

<sup>104</sup> - Tasca a Pannunzio, 9 giugno 1952.

<sup>105</sup> - «Il Mondo», 5 luglio 1952.

Le 7 puntate, accorpate dall'autore l'anno successivo andranno a costituire, senza modificazioni di sostanza ed integrate con altri documenti e appendici, il già ricordato volume *In Francia nella bufera*<sup>106</sup>.

Anche per quanto attiene il 1953, la corrispondenza Pannunzio-Tasca ruota essenzialmente, verte quasi esclusivamente intorno alla stesura degli articoli sulla storia dei primi dieci anni del Partito Comunista, pubblicati anch'essi l'uno dopo l'altro, in settimane consecutive nella tarda estate e, come i precedenti del 1952, verranno accorpate poi in volume non dal suo autore<sup>107</sup> ma - a distanza di quasi 70 anni - da David Bidussa, assiduo e qualificato studioso dell'opera taschiana<sup>108</sup>.

---

<sup>106</sup> - Guanda, Modena, 1953, cit. L'idea della pubblicazione in volume delle puntate non fu di Tasca ma di Salvemini che in data 8 luglio 1952, nel dargli atto dell'ottima qualità della ricevuta "quinta parte" del suo lavoro, aggiungeva "Perché Codignola non farebbe un volume di tutti quegli scritti?", considerato che La Nuova Italia, casa editrice di Ernesto Codignola, "aveva già accolto nel suo catalogo *Nascita e avvento del fascismo e Due anni di alleanza germano-sovietica*", come Signori specifica in nota. A seguire, Tasca - nel silenzio di Codignola - informerà Salvemini di essere stato contattato per quella pubblicazione "dall'editore Guanda di Parma" chiedendogli il suo parere che sarà del tutto favorevole: "Mi pare che farai benissimo ad accettare la proposta di Guanda - che è giovane e pieno di iniziativa". Cfr. Tasca a Salvemini, 26 agosto 1952; Salvemini a Tasca, 30 agosto 1952.

<sup>107</sup> - Benché, all'aprirsi dell'autunno del 1953 Salvemini scrivesse a Tasca: "Ripubblicherai in volume *Le origini del movimento comunista in Italia?*", volendo suggerire, con il ricorso al corsivo, il titolo da attribuirgli, nella risposta Tasca a Salvemini, 13 ottobre 1953, egli pare escludere come poi avverrà - quella possibilità spiegando di aver "ricevuto alcune offerte per la pubblicazione in volume degli articoli sulla storia del PCI apparsi nel «Mondo». Ben inteso, non ho nulla in contrario, e son disposto anche a rimaneggiarli un po', purché ciò non debba costarmi troppa fatica e prendermi troppo tempo [...] Benché la mia salute sia leggermente migliorata [...] vorrei riuscire a sgombrare un po' il mio cantiere prima delle prossime vacanze estive, varando, se possibile, un libro sulla Russia, (una specie di bilancio di Stalin e della sua era, con qualche sondaggio per futuro prossimo) e quello sull'opinione pubblica francese sotto l'occupazione tedesca. Ogni altra occupazione un po' assorbente rischia di stornarmi dal lavoro principale".

<sup>108</sup> - Angelo Tasca, *Storia del Pci e storia d'Italia, seguito da testi di Giorgio Amendola, Camilla Ravera, Giacinto Menotti Serrati*, Utopie/103, Historybox, a cura di David Bidussa il quale, nel ricordare che titoli e testi delle 6 puntate apparse ne «Il Mondo» sono "qui proposti invariati", avverte che un primo accorpamento in tre parti del lavoro di Tasca, operato da "Critica Sociale", risale al gennaio - febbraio 1954.

Più analogie legano quegli scritti a questi del 1953. Costituiscono, in continuità, un'altra tappa della contrapposizione tra Tasca e gli avversari comunisti determinata però da una situazione simile ma ribaltata rispetto a quella precedente. Poi, trovano in Pannunzio, circa temi, tempi, variazioni di programma comunicatigli dal suo corrispondente da Parigi, lo stesso atteggiamento sempre concorde, da direttore solo intento a qualche suggerimento di carattere tecnico e alla cura organizzativa degli scritti di Tasca ne «Il Mondo», nonché alla loro pubblicazione appunto “seriale” voluta dallo stesso Tasca. Infine le sue richieste di libri riconducibili al tema di cui intende occuparsi, prontamente esaudite da Pannunzio e che si protrarranno oltre la pubblicazione degli articoli, sino alla fine di quell'anno<sup>109</sup>.

Dunque, a proposito della situazione simile ma ribaltata all'origine degli articoli sul primo decennio del P.C., sta il fatto che, questa volta, a muoversi all'attacco dell'avversario è lo stesso Tasca, prendendo spunto dalla pubblicazione del libro di due militanti comunisti sui primi trent'anni del Partito comunista<sup>110</sup>. Infatti, nella primavera del '53, quasi a seguire il suo intervento ne «Il Mondo» in occasione della morte di Stalin<sup>111</sup>, in una breve comunicazione, nel chiedere a Pannunzio di fargli avere la recensione del volume apparsa su “Rinascita”, scriveva:

Qualcuno mi ha fatto pervenire un volumetto di Robotti-Germanetto pubblicato dalle Ediz. di Cultura Sociale. Vi sono, nel periodo che io conosco, tali sgambetti alla verità storica, che varrebbe la pena di consacrar loro uno o due articoli. Ma vorrei aver sott'occhio anche il quaderno di “Rinascita”<sup>112</sup>.

---

<sup>109</sup> - Cfr. Tasca a Pannunzio, 29 aprile 1953; 3 giugno 1953; Pannunzio a Tasca, 9 giugno 1953; Tasca a Pannunzio, 15 giugno 1953; 3 settembre 1953; Pannunzio a Tasca, 7 settembre 1953; Tasca a Pannunzio, 11 settembre 1953; 19 dicembre 1953.

<sup>110</sup> - Paolo Robotti-Giovanni Germanetto, *Trent'anni di lotte dei comunisti italiani 1921-1951*, Roma, Edizioni di Cultura Sociale, 1952.

<sup>111</sup> - *Il partito e il potere*, in «Il Mondo», 14 marzo 1953, ospitato in terza pagina, mentre l'editoriale dello stesso numero, *Il nome senza eredi*, è firmato da Aldo Garosci.

<sup>112</sup> - Tasca a Pannunzio, 29 aprile 1953.

Farà seguire, il mese successivo, l'invio di un sommario piano di lavoro quasi subito accompagnato dalla convinzione dell'impossibilità di "trattare il tema propostole in puntate separate tra loro da settimane e probabilmente da mesi d'intervallo"<sup>113</sup> per il già manifestato timore che le "mie cattive condizioni di salute non me lo consentono"<sup>114</sup>.

La risposta di Pannunzio è improntata al suo stile consueto di garbato interlocutore, abile suggeritore, rassicurante, disponibile direttore:

Veda di dirmi quanti articoli di sicuro conta di scrivere, in modo che io possa fare un piccolo piano. Non è necessario che me li mandi assolutamente uno di seguito all'altro: ma certo sarebbe molto meglio. Comunque mi rimetto a Lei. Sarebbe bene però che ogni capitolo stesse, in un certo senso, a sé, sia pure legato con gli altri da un titolo generale, per evitare i "continua", le avvertenza[e], ecc.,

né manca di sottolineargli che

l'argomento è per il Mondo di grande interesse e sono lieto che Ella abbia intrapreso quest'opera<sup>115</sup>.

A stretto giro di posta Tasca comunica a Pannunzio che intende intrattenersi sulla "storia del P.C.I. sino al 1930", proponendosi "di trattare il tema in quattro nuovi capitoli, uno per puntata", indicandone i possibili titoli e ribadendo, al tempo stesso, "che non devono essere pubblicati a intervalli". Tuttavia, a fronte di questa necessità,

le mie condizioni di salute sono tali che non posso impegnarmi a redigerli d'affilato, tanto più che un incidente qualsiasi può impedirmi di completare la serie. Sicché, se lei è d'accordo, scriverò gli articoli il più presto che potrò; lei me ne manderà di volta in volta una copia dattiloscritta e, quando sarà in possesso dell'intero manoscritto, ne inizierà la pubblicazione<sup>116</sup>.

---

<sup>113</sup> - Tasca a Pannunzio, 27 maggio 1953.

<sup>114</sup> - Tasca a Pannunzio, 23 maggio 1953.

<sup>115</sup> - Pannunzio a Tasca, 27 maggio 1953.

<sup>116</sup> - Tasca a Pannunzio, 3 giugno 1953.

In realtà, rinunciando del tutto al suo atteggiamento di cautela salutistica, Tasca mette subito mano e in maniera continuativa al suo lavoro che lo terrà impegnato per circa due mesi sino ai primi di agosto quando, allontanatosi da Parigi per recarsi negli Stati Uniti, avendo “accettato di partecipare ad una conferenza di «esperti» di politica internazionale indetta da un’università americana”<sup>117</sup>, invierà a Pannunzio l’ultimo articolo della serie.

Dal canto suo Pannunzio, nell’inviargli il richiestogli libro di Garosci *Storia dei fuorusciti* gli risponde senza indugio con la stringatezza abituale: “ottimo il programma che mi ha prospettato. Aspetto con impazienza di poter incominciare”<sup>118</sup> e, nella scia del collaudato rapporto con il suo interlocutore, si occuperà in cabina di regia editoriale - attento ma affatto invasivo - del trasferimento del lavoro di Tasca nelle pagine de «Il Mondo». Provvederà, come tra loro convenuto, alla pubblicazione ininterrotta delle 6 puntate, pervenutegli a tamburo battente durante l’estate, a partire dal 18 agosto al 22 settembre 1953; darà a tutti agli articoli, così come aveva fatto per quelli del 1952, un ripetuto occhiello - *I primi dieci anni del partito comunista italiano* - a sottolinearne la continuità narrativa variandone, ovviamente, i relativi “sommari”, il primo dei quali di particolare talento di sintesi non privo, nella sua obbligata brevità, di sottintesi giudizi di valore che rimandano sia alla credibilità di Tasca sia alla linea politica del giornale:

Nel 1912 Angelo Tasca iniziava al socialismo e alla vita politica Antonio Gramsci, Palmiro Togliatti e Umberto Terracini; nel 1919 dirigeva con i tre compagni l’*Ordine Nuovo*; nel 1921 fondava a Livorno il Partito comunista italiano. Dopo più di trent’anni, in una serie di articoli scritti per *Il Mondo*, Tasca traccia per la prima volta, contro la storiografia ufficiale, la storia documentata dei primi dieci anni del PCI, che è insieme la testimonianza di un protagonista e l’interpretazione di un politico<sup>119</sup>.

---

<sup>117</sup> - Tasca a Pannunzio, 4 agosto 1953. Si tratta della “Johns Hopkins University” di Washington che aveva organizzato un Convegno su “The problem of soviet imperialism”, stando alla carta intestata di quella Università usata da Tasca a Pannunzio, 14 agosto 1953. L’argomento trattato nella sua relazione fu *Soviet Communist Pressures in Western Europe*, come scrive Muraca, *Tasca, Silone*, cit., p.40.

<sup>118</sup> - Pannunzio a Tasca, 9 giugno 1953.

<sup>119</sup> - «Il Mondo», 18 agosto 1953, *La storia e la preistoria*.

Curiosamente, poiché all'interno del *Carteggio* costituisce una vera e propria anomalia tematica, l'ultima lettera di quel 1953 di Tasca a Pannunzio che accompagna l'invio di "un manoscritto di un giovane sui venticinque anni che conosco da qualche tempo" - Guido Ceronetti - "che cercava uno sbocco per la sua prosa", lettera che pare una sorta di raccomandazione dovuta per le "cattive condizioni economiche" del suo sponsorizzato, ma poco convinta circa il suo talento letterario.

La fine della collaborazione di Angelo Tasca con «Il Mondo» e del *Carteggio* data al giugno 1956 in coincidenza dell'aggravarsi delle sue condizioni di salute che, da allora, "lo costrinsero ad un continuo carosello di medici, alla ricerca di una cura per la progressiva debilitazione del cervello"<sup>120</sup>. Nel biennio 1954-'56, in una sorta di ultima, sfibrante fatica, esaurendo le sue energie, trova la forza di rintuzzare - approvato ancora da Salvemini - l'ennesimo attacco che gli portavano i comunisti<sup>121</sup> e - se si vuole - contrattaccando con alcuni lavori di disamina acuta e appassionata dello stalinismo e della politica comunista<sup>122</sup>.

Com'è noto, forse ormai consapevole della sua fine, che avverrà nel marzo del 1960, Tasca cedeva nella primavera del '58 alla Fondazione Feltrinelli il suo ricco archivio a garantire ancora una qualche risorsa ai suoi familiari dei quali lui - che aveva sempre vissuto del suo solo lavoro - si era costantemente occupato, attenzione che emerge dal presente *Carteggio*.

---

<sup>120</sup> - De Grand, *Angelo Tasca*, cit., pp.263.

<sup>121</sup> - Riferendosi al ricevuto *Le pacte germano-soviétique. L'histoire et le myte*, così Salvemini a Tasca, 15 maggio 1954: "Carissimo, molto molto bene la tua strigliata a quei due imbrogliatori [...] Quel che stan facendo di imbrogli quei comunisti è inaudito! Mentre la serie dei rapporti Hitler-Stalin quale tu la ricostruisci è completa e perfetta".

<sup>122</sup> - *La guerre des papillons*, cit.; *Le pacte germano-soviétique*, cit.; *Autopsie du stalinisme* cit., Paris, Éditions Pierre Horay, 1957, Milano, Edizioni di Comunità, 1958; *Politica russa e propaganda comunista*, Roma, Opere Nuove, 1957.

Per quanto attiene alla collaborazione a «Il Mondo», luogo d'incontro di uomini liberi e colti, palestra di democrazia senza aggettivi, Tasca li aveva trovati in Pannunzio un ideale interlocutore aperto e rispettoso della sua libertà espressiva, sorta di contraltare giornalistico di quella rigettata realtà politica repressiva e brutale del marxismo realizzato, impersonato negli anni della vicenda taschiana, dallo stalinismo dispotico, così lontano da quella sua visione politica che, in tempi successivi sarebbe stato definito “socialismo dal volto umano”, non riconosciuta utopia nella cui realizzazione aveva, ingenuamente e illudendosi, sperato.

Per contro Pannunzio, accogliendo Tasca nelle file dei suoi collaboratori, oltre che nell'ospitare i suoi scritti rendeva dovuta giustizia all'uomo e alla sua vita - azione già per di sé meritevole - contribuiva, dando spazio adeguato ai suoi articoli autobiografici, ad un'appropriata ricostruzione della verità storica recente, altro merito non da poco. Infine, “ultimo ma non ultimo” argomento, così facendo, aggregando a «Il Mondo» Angelo Tasca rafforzava quel suo già intrapreso e perseguito intento - fondato su autonomia di giudizio, cultura laica e antitotalitarismo, quali aspetti di modernizzazione del Paese e di difesa della libertà - di contribuire alla nascita di quella “terza forza” teorizzata sul piano squisitamente politico da Salvemini<sup>123</sup>, e la cui attualità - in tempi pure mutati e per più aspetti - resta fuori discussione.

Non a caso, in quegli anni del dialogo Pannunzio - Tasca su entrambi ha vegliato - naturale loro riferimento - Gaetano Salvemini, anch'egli nume tutelare e maestro.

---

<sup>123</sup> - *Qualche sasso in capponaia*, editoriale de «Il Mondo», 24 dicembre 1949, nel cui sommario, tra l'altro, si legge: “La terza forza, né clericale né comunista, dovrebbe essere organizzata in una confederazione fra gruppi di centro sinistra e di sinistra”. *La terza via*, editoriale de «Il Mondo», 15 marzo 1952, con il più esplicito occhiello “Socialisti, liberali e &”, e nel quale Salvemini torna ad auspicare la formazione di una “Confederazione di gruppi di centro-sinistra e sinistra [...] Le porte della Confederazione dovrebbero essere aperte a gruppi di indipendenti, che hanno perduto ogni fiducia nelle formazioni tradizionali e perciò sono riluttanti a farsi ingabbiare da esse. [...] Questi uomini e donne sono rimasti disgustati dalle manovre di parecchi di quei politicanti liberali, repubblicani e socialisti [...] In che modo riaccendere la fiducia e l'entusiasmo di questi dispersi e di colore stessi che rimangono nei partiti ufficiali ma riluttanti e sfiduciati ad ogni azione? [...] Per fissare i punti programmatici che i capi o i seguaci i quei partiti disposti a formare la Confederazione comincino [...] a richiamare l'attenzione dei lettori su problemi di interesse nazionale, e su danni che bisogna evitare [...] Mettere in seconda fila gli «atti di fede» e accordarsi su un minimo di provvedimenti concreti immediati”.

## NOTA DESCRITTIVA

### *Ubicazione, consistenza, limiti temporali, collocazione*

Il *Carteggio* “Pannunzio-Tasca” si trova nel Fondo “Mario Pannunzio” conservato nell’Archivio Storico della Camera dei Deputati. È costituito da 77 lettere di differente estensione: 62 di Tasca a Pannunzio; 14+1 (per conto di) di Pannunzio a Tasca.

Copre un arco temporale che va dal 1950 al 1956: precisamente, si apre con una lettera di Tasca a Pannunzio in data 9 febbraio 1950 e si chiude con una comunicazione in copia dattiloscritta, non firmata e redatta dalla componente della segretaria di redazione Bice Munaò, datata 8 giugno 1956, indirizzata a Tasca per conto di Pannunzio.

Lo scambio epistolare si muove di norma tra Parigi, città di residenza di Angelo Tasca, e Roma, sede della direzione de «Il Mondo», fatta eccezione per 2 lettere di Tasca inviate a Pannunzio da Washington D.C. nel settembre del 1953.

Le lettere di Tasca sono scritte in larga prevalenza di suo pugno: 50 sono autografe e 12 dattiloscritte; dal che consegue che, a differenza delle dattiloscritte delle quali esistono copie presenti in altri Fondi archivistici, le autografe hanno, salvo una qualche, assai improbabile eccezione, carattere di unicità.

Le lettere di Pannunzio sono invece tutte in copia dattiloscritta.

Il *Carteggio* è contenuto nel fascicolo “Corrispondenza 1926-1966” al cui interno è ripartito, suddiviso tra 8 buste contrassegnate con i numeri 13 – 20 – 21 – 23 – 24 – 25 – 26 – 40.

Si ignora quale criterio abbia soprasseduto a questa ripartizione ma - comunque sia - all’interno di ogni busta la corrispondenza risulta cronologicamente organizzata.

## *Le buste*

*La numero 13*, relativa al 1951, contiene 6 lettere per un arco temporale di circa 3 mesi - dalla fine di maggio ai primi di agosto - di cui:

- 5 autografe di Tasca; sulla prima è stata vergata in carattere maiuscolo marcato quella che può essere - in alternativa - un grande lettera *V*, sigla di “Visto/a”, oppure una grande lettera *R*, sigla di “Risposto/a”, o forse, al tempo stesso, l’una e l’altra cosa insieme;
- 1 in copia dattiloscritta non firmata di Pannunzio.

*La numero 20*, relativa all’anno 1950, contiene 13 lettere per un arco temporale di circa 2 mesi - da febbraio a fine aprile - di cui:

- 3 autografe, una delle quali non datata, e 4 dattiloscritte con firma autografa di Tasca;
- 4 in copie dattiloscritte non firmate di Pannunzio.

*La numero 21*, relativa ancora all’anno 1951, contiene 6 lettere per un arco temporale di circa 3 mesi - da fine giugno all’aprirsi di ottobre - di cui:

- 2 autografe ed 1 dattiloscritta con firma autografa di Tasca;
- 3 in copie dattiloscritte non firmate di Pannunzio.

*La numero 23*, relativa all’anno 1952, contiene 26 lettere per un arco temporale di circa 9 mesi - dagli inizi di gennaio alla fine di settembre - di cui:

- 23 autografe di Tasca: ad una di queste è allegato un elenco di libri dattiloscritto mentre un’altra presenta la stessa grande lettera *V* e/o *R* di cui sopra si è detto;
- 3 in copie dattiloscritte non firmate di Pannunzio.

*La numero 24*, relativa all’anno 1953, contiene 21 lettere per un arco temporale di circa 1 anno - dagli inizi di gennaio al quasi chiudersi di dicembre di cui:

- 12 autografe di Tasca, delle quali 1 presenta il già ricordato grande segno *VR*; 1 è redatta su carta intestata della “The John Hopkins University”; 1 reca l’intestazione Wardman Park Hotel - Washington 8, D.C.”; ad 1 è allegato un foglio dattiloscritto con la scritta “Correzioni al dattilogramma del I articolo”; 5 dattiloscritte con firma ed un *post scriptum* autografi;
- 3 in copie dattiloscritte non firmate di Pannunzio.

*La numero 25*, relativa agli anni 1953-1954, contiene 2 sole lettere dattiloscritte con firma autografa di Tasca datate 1, al dicembre 1953, 1, al gennaio 1954; alla prima è allegato un foglio, anch'esso dattiloscritto, con l'intestazione "Nota per la Signorina Bice".

*La numero 26*, relativa al 1955, contiene 2 brevi lettere autografe di Tasca, molto distanziate nel tempo, 1 del febbraio, 1 del dicembre di quell'anno.

*La numero 40*, relativa al 1956, contiene 2 brevi lettere in data 7 e 8 giugno di quell'anno di cui:

- 1 autografa di Tasca;
- 1 in copia dattiloscritta non firmata della segreteria di redazione de «Il Mondo» nella quale operavano Giulia Massari, Nina Ruffini e Bice Munaò, quest'ultima in più circostanze delegata da Pannunzio ai collegamenti con Tasca, come pure in questo caso.

### *L'andamento epistolare*

In costante crescita al suo aprirsi, si intensifica raggiungendo l'apice dello scambio negli anni 1952-1953; inizia a decrescere nel 1954 - anno in cui si registra il suo punto più basso con la presenza di un'unica lettera di Tasca a Pannunzio in data 25 febbraio; risale a 2 nel 1955 per concludersi con altre 2, le ultime, nel 1956.

Da ciò discende che qualora si volesse procedere ad una disposizione delle buste del *Carteggio* per consistenza cronologica a scalare della corrispondenza, si registra questa loro differente numerazione: 23 – 24 – 20 – 13 – 21 – 25 – 26 – 40.

Di un qualche significato risultano i periodi di silenzio che intercorrono nell'epistolario: assommano ad 8 e variano da un minimo di 3/4 mesi circa al massimo di 13/14. Si tratta di parentesi di interruzione del dialogo variamente significative in termini temporali.

### *La naturale organizzazione del Carteggio*

Liquidata quale sorta di eccesso di zelo la differente disposizione numerale delle buste in rapporto alla loro consistenza documentale appena sopra esposta, nonché la segnalazione delle interruzioni nel dialogo epistolare, occorre piuttosto procedere ad una ricostruzione, al tempo stesso ovvia e coerente, del *Carteggio* che – nel caso specifico – è quella del suo ordinato svolgersi temporale.

Dal che consegue la necessità di procedere ad uno spostamento e ad un “rimiscolamento” di parte della corrispondenza intercorsa tra Pannunzio e Tasca trasferendo quella contenuta nella busta 13 nella busta 21, e riorganizzando la cronologia interna di quest’ultima. Effettuata questa operazione - eliminazione della busta 13 e spostamento del suo contenuto nella busta 21 - sequenza numerica delle buste e coerenza cronologica del dialogo epistolare Pannunzio-Tasca vengono a sovrapporsi perfettamente: la numerazione delle buste secondo la loro naturale progressione nn. 20-21-23-24-25-26-40 coincide, corrisponde esattamente gli anni 1950-1951-1952-1953-1954-1955-1956.

### *All’origine del Carteggio - Tematiche essenziali del suo percorso*

Il *Carteggio*, che si apre con una lettera di Tasca, offre a Pannunzio la possibilità di avere da Parigi per «Il Mondo» un corrispondente di alta caratura giornalistica e si avvia così, sul binario della collaborazione di Tasca al giornale in quanto esperto osservatore della politica interna ed internazionale della Francia della IV Repubblica; a questo percorso si affianca poi in breve tempo - intersecandolo - quello dell’ampia rievocazione del “vissuto” politico di Tasca, della di lui autobiografia politica, prima incentrata sulla sua esperienza a Vichy e, poi, sulla storia del partito comunista italiano delle origini nel quale e del quale fu a quell’epoca fondatore, esponente di spicco, protagonista di primo piano. Su questo duplice piano nasce pure tra i due corrispondenti un rapporto di amicale cordialità che cresce in seguito alla loro personale conoscenza e al pari dell’intensificarsi del loro dialogo epistolare.

## *Avvertenze*

La trascrizione dell'epistolario è stata effettuata nel rispetto della conservazione degli aspetti grafici dei testi, cosicché il curatore non ha ritenuto di trasferire in *corsivo* le sottolineature manoscritte o dattiloscritte limitandosi ad eliminare alcuni errori materiali presenti qua e là nelle lettere di Angelo Tasca.

Nel *Carteggio* non vi è alcuna copia di telegramma, mezzo quest'ultimo al quale Pannunzio deve aver fatto ricorso in più occasioni, come si evince da due lettere - una di Pannunzio, l'altra di Tasca qui rispettivamente classificate coi numeri 5 e 44. Comunque sia, il certo ma non provato utilizzo del telegrafo da parte di Pannunzio spiegherebbe ancora meglio la disparità di numero delle lettere tra i due corrispondenti, tanto più se sommato al fatto che una certa parte della corrispondenza di Tasca non comporta di per sé risposta, trattando di richieste di invio di copie arretrate de «Il Mondo» e di libri, di precisazioni o di correzione dei suoi testi destinati al giornale, operazioni che Pannunzio si limita a girare a chi ritiene debba occuparsene.

Si noterà che alcune lettere o copie di lettere del *Carteggio*, e da questo direttamente attinte, non sono inedite essendo già state utilizzate per le loro ricerche da più studiosi. Altri storici, con lo stesso intento, le hanno invece estratte da altra istituzione, la Fondazione Feltrinelli di Milano alla quale, nel 1958 lo stesso Tasca cedette il suo personale archivio conservandole però tra altri suoi documenti.

Infine, si avverte che nell'*Introduzione*, a seguire il primo riferimento bibliografico relativo ad Elisa Signori, *Gaetano Salvemini - Angelo Tasca. Il dovere di testimoniare. Carteggio*, Roma, Bibliopolis, 1996, nelle note in cui la citazione riguarda una lettera dell'uno all'altro personaggio, essa è sintetizzata in "Salvemini a Tasca" o viceversa con data a seguire: così il rimando è snellito, e resta inteso che le lettere sono sempre estratte da quello studio.

## IL CARTEGGIO

1

Tasca a Pannunzio\*

Parigi, 9 Febbraio 1950  
7, rue César-Franck, XV<sup>e</sup>

Egregio Direttore,

L'amico Bartoli le porterà il mio articolo. Mi è stato impossibile, dato il poco tempo di cui disponevo, farlo battere a macchina. L'ho scritto però con sufficiente chiarezza, in modo da evitare le maledizioni del linotipista se fosse dato tal quale alla composizione. Tuttavia la pregherei di volerlo far dattilografare costì, per evitare il pericolo d'uno smarrimento, nel qual caso non sarei più in grado di ricominciare. Faccio poi i soliti scongiuri contro gli errori di stampa.

Come lei vedrà, la nota relativa alla mia questione personale è contenuta in proporzioni non eccessive e non mi pare priva d'interesse politico. Non l'avrei scritta se, dopo l'accento di Togliatti, il mio silenzio non si prestasse ad erronee e poco piacevoli interpretazioni. Essa fa un tutto col resto dell'articolo e non può esserne separata.

Le sarei grato se lei potesse telegrafarmi il giorno esatto della pubblicazione dell'articolo, perché io possa avvertirne in tempo utile i servizi del Ministero dell'Informazione. Come pure se lei volesse far mettere da parte, e poi mandarmeli, i ritagli di giornali relativi all'articolo che presentassero qualche interesse. Ciò in previsione di un'eventuale giunta alla derrata.

Voglia pure, la prego, riservarmi una ventina di copie del numero in cui l'articolo sarà pubblicato, iscrivendole, ben inteso, a mio debito: dieci dovrebbero essere inviate al mio indirizzo parigino, e le altre dieci agli indirizzi di cui le accludo la lista. Gradirei che la somma costituente la retribuzione dell'articolo sia lasciata a mia disposizione in Italia, perché io possa valermene per l'acquisto di libri e riviste.

La ringrazio e la saluto cordialmente

Angelo Tasca

\*Lettera dattiloscritta con firma autografa.

## Tasca a Pannunzio\*

Parigi, 21 Febbraio 1950  
7, rue César-Franck, XV

Egregio Pannunzio,

L'amico Bartoli<sup>1</sup>, or ora rientrato, mi ha detto che Lei aveva accettato per Il Mondo l'articolo che gli avevo affidato. Son contento che l'articolo esca così nel Suo settimanale<sup>2</sup>, di cui apprezzo il clima spirituale, a cui, del resto, avevo con piacere cercato d'uniformarmi.

Le chiedo un favore: potrebbe mandarmi colla massima urgenza una copia dattilografata dell'articolo? Dovrei farlo leggere entro questa settimana, se possibile, all'editore del volume collettivo in cui esce lo scritto di Silone<sup>3</sup>:

l'editore me l'ha chiesto e vorrei accontentarlo.

Grazie. Mi creda cordialmente suo

A. Tasca

\*Lettera autografa. La sottolineatura è di Tasca.

<sup>1</sup> - Domenico Bartoli, allora "giornalista corrispondente da Parigi", aveva già scritto all'amico Pannunzio su un incontro avuto con Tasca che si era con lui consigliato "circa l'eventualità di rispondere a un accenno che Togliatti ha fatto, nella polemica con Silone, alla sua espulsione dal partito comunista e al suo preteso collaborazionismo" ("Lettera di Bartoli a Pannunzio, 25 gennaio 1950", citata da Antonio Cardini, *Mario Pannunzio. Giornalismo e liberalismo*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2011, p. 150). Evidentemente, poi Bartoli si era incaricato di portare in visione a Pannunzio lo scritto di Tasca.

<sup>2</sup> - Con il titolo *La società chiusa* sarebbe apparso ne «Il Mondo» dell'11 marzo 1950.

<sup>3</sup> - Sembrerebbe riferirsi a *Un'uscita di sicurezza*, già apparso in "Comunità", a. III, n. 5, settembre-ottobre 1949, pp. 44-56.

## Pannunzio a Tasca\*

25 febbraio 1950

Chiarissimo Signor Tasca,

il Suo articolo era così bello che, prima di pubblicarlo, lo volli far leggere all'amico Garosci<sup>1</sup>. Credo che Garosci Le abbia già scritto suggerendoLe una modifica<sup>2</sup>. Spero che Ella non avrà nessuna difficoltà ad accogliere il suo consiglio. Mi dispiace soltanto che, in attesa della Sua risposta, si perda qualche giorno per la pubblicazione.

Le mando la copia dattiloscritta ch'Ella mi chiede. Non è corretta perché non ho fatto a tempo a fare il riscontro. Le telegraferò il giorno esatto della pubblicazione dell'articolo e mi atterrò a tutte le altre Sue richieste (ritagli di giornale, compenso, invio copie, ecc.).

La ringrazio delle parole di simpatia che Ella rivolge al nostro giornale. L'amico Bartoli le avrà detto come io da tempo ho seguito la Sua opera e come, in occasione di un mio recente viaggio a Parigi, ebbi modo di avere il Suo libro sul partito comunista<sup>3</sup> e di leggerlo con grande interesse.

Spero che il Suo articolo sia il primo di una collaborazione frequente al Mondo. Credo che nessuno meglio di Lei potrebbe tracciare dei quadri informati e rigorosi sulla situazione francese o su altri argomenti adatti al nostro giornale.

Le invio i miei più cordiali ringraziamenti e saluti

Suo

[Mario Pannunzio]

\*Copia di lettera dattiloscritta.

<sup>1</sup> - Aldo Garosci, noto intellettuale "giellista", già esule in Francia negli anni Trenta, combattente nelle Brigate Internazionali antifranchiste nella guerra civile spagnola, rientrato in Italia alla caduta del fascismo, nelle file del Partito d'Azione durante la Resistenza, tra i primi collaboratori "reclutati" da Pannunzio per «Il Mondo» nel quale, in quel 1950, avrebbe pubblicato a puntate la sua *Storia dei fuorusciti*, poi edita in volume presso Laterza nel 1953.

<sup>2</sup> - "Garosci scrisse a Tasca nell'interesse di Pannunzio chiedendogli di spiegare bene e chiaramente la sua collaborazione a *L'Effort*", così Alexander J. De Grand, *Angelo Tasca. Un politico scomodo*, Franco Angeli, Milano, 1985, p. 260, che rinvia a "Archivio Tasca, Fondazione Feltrinelli Milano, *Corrispondenza*, fasc. Garosci, *Garosci a Tasca, 21 febbraio 1950 e Tasca a Garosci, 24 febbraio 1950*".

<sup>3</sup> - Dovrebbe trattarsi di *Physiologie du Parti communiste français*, Paris, Self, 1948, apparso sotto lo pseudonimo A. Rossi.

## Tasca a Pannunzio\*

Parigi, 28 Febbraio 1950  
7, rue César-Franck XVe

Caro Pannunzio,

Ho ricevuto il dattilogramma e la ringrazio. Ho risposto subito a Garosci, inviandogli alcune modificazioni e aggiunte nel senso che mi aveva suggerito<sup>1</sup>.

L'articolo con cui ho rotto un silenzio che - per la stampa legale - durava da un quarto di secolo, l'ho destinato al Mondo, perché m'è parso il solo giornale che convenisse a certe vecchie pieghe del mio spirito, da cui mi sono venuti parecchi malanni, ma che spero di conservare sino all'ultimo.

Riserverò volentieri al Mondo - in linea di principio e senza obbligo da parte sua - gli scritti che eventualmente destinerò al pubblico italiano. Sono, purtroppo, oberato di lavoro: un libro che preparo sulla prima fase della seconda guerra mondiale (1939-40) assorbe quasi interamente quanto dispongo di tempo e forze<sup>2</sup>.

L'articolo che uscirà nel Mondo susciterà discussioni e polemiche. Son ben deciso a ridurre ciò che in esse vi sarà di personale strictu sensu al minimo necessario. Ma penso invece ch'esse m'indurranno a riprendere alcune mie esperienze che mi pare abbiano un interesse politico, storico, ideologico, come l'ho fatto nel primo articolo. Per esempio: l'occupazione delle fabbriche del settembre 1920; la crisi del primo piano quinquennale russo del 1928-29; la "drôle de guerre" in Francia nel 1939-40; le conseguenze politiche della disfatta francese nell'estate 1940 e così via. Su questi e altri simili temi fui spesso invitato a scrivere da giornali parigini di grande tiratura; non l'ho fatto mai, perché ho orrore del cosiddetto "sensazionale" e del giornalismo da fiera. Le scriverò del resto di volta in volta, qualora qualcuno di questi temi o altri maturassero in me, e mi tormentassero in modo che fossi costretto a liberarmene scrivendo.

Vuole dirmi qual'è la retribuzione dell'articolo già scritto e quale degli altri eventuali e futuri? Non appena lo saprò, le manderò il nome e l'indirizzo della persona a cui andrebbero versate le somme di mia spettanza.

Mi sarebbe molto utile, e direi anzi indispensabile di poter seguire regolarmente il giornale. Potrebbe farmene il servizio, come a un collaboratore regolare? Potrebbe inviarmi i n[umer]i del Mondo del 19 gennaio e del 23 febbraio 1950<sup>3</sup> che mi risultano contenere articoli per me molto interessanti? La ringrazio di tutto ciò.

Mi creda cordialmente suo

A. Tasca

\*Lettera dattiloscritta con firma autografa. Le sottolineature sono di Tasca.

<sup>1</sup> - Si veda la nota 2 della lettera precedente.

<sup>2</sup> - Non è di semplice individuazione l'opera su questo tema alla quale Tasca allude. Infatti il suo *Deux ans d'alliance germano-soviétique (Aôut 1939-Juin 1941)*, era già apparso a Parigi da Fayard nel 1949 e sarebbe stato edito in Italia nel 1951 sotto il titolo *Due anni di alleanza germano-sovietica (Agosto 1939-Giugno 1941)*, presso La Nuova Italia di Firenze ma nella traduzione di Aldo Garosci, edizione italiana alla quale Tasca avrebbe premesso soltanto una breve avvertenza. Volendo avanzare un'ipotesi, si potrebbe ritenere che Tasca si riferisca piuttosto a *Les communistes français pendant la drôle de guerre* e/o *Les «Cahiers du bolchevisme» pendant la guerre de 1939-1940*, scritti editi a Parigi nel 1951, ai quali pare accennare vagamente nel proseguo di questa stessa lettera.

<sup>3</sup> - Si tratta del n. 3 del 21 e non del 19 gennaio, e del n. 8, effettivamente del 23 febbraio 1950. Nel primo, il suo interesse riguarda, senza dubbio, l'articolo di Anna Garofalo, *Il dio che ha fallito*, la quale, riassunti i termini della polemica Silone -Togliatti, riporta l'intervista rilasciatela da Silone; lo stesso articolo, preceduto dalla lettera di Togliatti, si legge anche in "Comunità", a. IV, n. 1, gennaio-febbraio 1950. Nello stesso numero de «Il Mondo» appare però anche l'articolo di Alessandro Schiavi, *Il colpo di mano fascista*, prima puntata del "Carteggio Turati-Kuliscioff 1922-1925". Nel numero del 23 febbraio, c'è sia uno scritto di Ivanoe Bonomi, *L'ultimo Giolitti*, sia uno di Giovanni Spadolini, *I socialisti reazionari*, e ancora, di Alessandro Schiavi, *La fine dell'Aventino*, sesta ed ultima puntata del "Carteggio Turati-Kuliscioff". Anche questi contributi rientrerebbero negli interessi politici di Tasca.

## Pannunzio a Tasca\*

7 marzo 1950

Caro Tasca,

Le ho telegrafato annunciandoLe che l'articolo era comparso nel numero odierno<sup>1</sup>.

Ho già disposto per l'invio delle copie da Lei richieste ed anche per i numeri omaggio agli indirizzi inviatimi<sup>2</sup>. Ho altresì disposto perché Ella abbia regolarmente il giornale in omaggio.

Sono lieto che Lei abbia accolto la mia proposta di mandarmi di tanto in tanto qualche Suo articolo<sup>3</sup>. Le parole di simpatia che rivolge al Mondo testimoniano un'affinità che mi è molto gradita. Il Mondo vuol essere un punto di incontro di uomini di varia origine legati però da un comune ideale, di difendere quei valori civili e morali che quest'epoca di ferro va distruggendo.

Sono curioso di vedere quale sarà la reazione del partito comunista al Suo articolo. La terrò informato in caso di polemiche o altro.

Per la Sua collaborazione la nostra amministrazione Le verserà un compenso variabile dalle 15 alle 20.000 lire, secondo la lunghezza dell'articolo. Mi sappia dire se la cifra è soddisfacente.

Le invio i miei più cordiali saluti e ringraziamenti Suo

[Mario Pannunzio]

\*Copia di lettera dattiloscritta.

<sup>1</sup> - In effetti, considerato che l'articolo in questione sarebbe invece apparso ne «Il Mondo» l'11 marzo, si può ipotizzare che Pannunzio, nel momento di darne notizia a Tasca, avesse ritenuto di poterlo inserire nel numero del 7 marzo.

<sup>2</sup> - È probabile che le richieste avanzate da Tasca a Pannunzio siano state scritte su un foglio allegato alla sua lettera del 28 febbraio, foglio non presente nel presente *Carteggio*. Si propende per questa ipotesi poiché ad altre missive di Tasca sono allegati fogli o foglietti dattiloscritti o autografi di stesso o analogo tenore.

<sup>3</sup> - Gli scritti di Tasca apparsi nel settimanale di Pannunzio tra il 1950 ed il 1956 assommeranno a 33, come da Centro Pannunzio, *Indice degli Articoli pubblicati su «Il Mondo»*, a.v.

Tasca a Pannunzio\*

Parigi, 11 Marzo 1950  
7, rue César-Franck, XV<sup>e</sup>

Caro Pannunzio,

Ho ricevuto gli esemplari del giornale e la ringrazio.

Da circa dieci anni son fuori d'ogni partito politico, e anche dopo la liberazione ho resistito alla tentazione di rientrarvi; mi riesce quindi tanto più facile aderire al criterio che La guida.

Voglia mandarmi – pregando Garosci di far altrettanto da parte sua – ciò che potesse essere pubblicato d'interessante sull'articolo. Son ben deciso a non lasciarmi trascinare in una polemica puramente personale, e a non iniziare una serie interminabile di rettifiche e di smentite. Se invece, nel corso delle polemiche, sorgeranno elementi di interesse generale, che sia utile di cercar di chiarire e approfondire, allora – allora soltanto – ne riceverò impulso a scrivere. Sulla retribuzione son d'accordo, alla condizione che sia fissata uniformemente alla cifra di 20.000. Gli articoli saranno sempre importanti (per la dimensione): i più lunghi - come il primo, un po' smisurato - compenseranno i meno lunghi. Non sono uno scrittore di vena abbondante; non amo improvvisare e ancor meno tirer à la ligne<sup>1</sup>. Se un giorno mi decido a metter nero su bianco talune idee che da tempo rimuginano sui destini del socialismo contemporaneo, non credo che ce ne sarà per due pagine del settimanale, ma il testo sarà il risultato di una lunga preparazione e di più stesure rifatte. E posso assicurarLa [che la] prospettiva della retribuzione non sarà, per me, di per sé, un incentivo e non c'è il minimo pericolo che mi metta a inondare il povero Mondo<sup>2</sup> con una prosa “alimentare”, come dicono qui.

La prego di prender nota che le somme che mi sono e mi saranno accreditate vanno, salvo indicazione contraria, versate al geometra Augusto Dogliani (mio genero)<sup>3</sup>, via Cibrario 29 bis, conto corrente postale 2/29388 (Torino)<sup>4</sup>. La prego di farlo sollecitamente, perché devo ordinare parecchi libri che mi occorrono.

Mi creda molto cordialmente suo

Angelo Tasca

\*Lettera dattiloscritta con firma autografa.

<sup>1</sup> - La sottolineatura dattiloscritta è di Tasca.

<sup>2</sup> - Idem.

<sup>3</sup> - Marito di Elena, la seconda dei tre figli avuti dal matrimonio con Lina Martorelli. Carlo è il primo (1917), Valeria la terzogenita (1926).

<sup>4</sup> - La sottolineatura irregolare, fatta a mano, è verosimilmente di Pannunzio o di chi da lui incaricato di assolvere il compito.

## Tasca a Pannunzio\*

Parigi, 14 Marzo 1950  
7, rue César-Franck XVe

Caro Pannunzio,

Eccole un nuovo articolo, che mi è costato un giorno e una notte quasi interi per la ricerca delle citazioni della stampa comunista<sup>1</sup>.

Credo di essere riuscito a mantenere il criterio adottato, poiché pur rispondendo a Togliatti, mi son occupato soprattutto della politica dell'I.C. [Internazionale Comunista] e del P.C.I. nel 1939-41. E la parte in cui rispondo più personalmente a Togliatti non mi pare esca dal "clima" del giornale.

Sia detto tra di noi, la risposta di Togliatti mi ha sorpreso per la sua evidente debolezza, per l'imbarazzo che rivela e pel modo piuttosto grossolano con cui cerca di tirarsene fuori<sup>2</sup>.

Questa volta ho risposto, ma le confesso che mi riesce assai difficile interrompere tutte le mie occupazioni; è meglio, se possibile, presentare le cose in modo che io abbia il tempo materiale di organizzare il mio lavoro. Lo so che ciò non si concilia sempre coll'interesse giornalistico, che non vuol lasciare spegnere i fuochi, ma non vorrei e soprattutto non vorrei esserne schiavo [schiavo]. Speriamo in alcune settimane di pausa.

Cordialmente suo

Tasca

P.S. L'articolo, dato che ho dovuto scriverlo in un minimo di tempo, è molto più breve di quelli previsti, sicché la lascio arbitra di fissarne la remunerazione.

\*Lettera dattiloscritta con firma autografa. A fondo pagina, una parola manoscritta illeggibile seguita dal punto interrogativo di Pannunzio o di altri della segreteria di redazione.

<sup>1</sup> - *I comunisti prima e dopo*, «Il Mondo», 1° aprile 1950.

<sup>2</sup> - In effetti, l'articolo in questione è un'ampia e documentata risposta ad una breve lettera che Togliatti aveva inviato al Direttore de «Il Mondo» nella quale contestava il già ricordato articolo di Tasca *La società chiusa* uscito nel numero dell'11 marzo. Pannunzio aveva pubblicato la lettera nella rubrica "Taccuino" nel numero del 18 marzo 1950.

## Tasca a Pannunzio\*

Caro Pannunzio,  
un mio amico francese, Georges Albertini<sup>1</sup>, fa una corsa a Roma per affari e vorrebbe approfittarne per raccogliere qualche elemento d'informazione sulla situazione italiana. Le sarei grato se Lei potesse disporre di qualche momento per conversare con lui.

Ringraziandola cordialmente suo

Tasca

Via Campo Marzio 24<sup>2</sup>

\*Lettera autografa s.i.d. ma databile tra il 15 e il 20 marzo. Oppure, in altra ipotesi, si tratta di un biglietto allegato alla lettera del 14 marzo 1950 di Tasca a Pannunzio.

<sup>1</sup> - Si tratta dell'Albertini, già militante della S.F.I.O. Nell'anteguerra postosi al seguito di Marcel Déat e con lui schierato accanto a Pétain a Vichy; processato e condannato per collaborazionismo ma liberato nel 1948, assume nuovamente la posizione ed accentua il suo impegno anticomunista negli anni Cinquanta, al declinare dei quali approderà nelle file golliste. Insieme con Tasca, collaborava alla rivista di studi politici internazionali "Est & Ouest".

<sup>2</sup> - Prima sede della direzione de «Il Mondo» a Roma, sede poi trasferitasi al n. 52 di via della Colonna Antonina sempre a Roma.

## Tasca a Pannunzio\*

Parigi, 22 marzo 1950

Caro Pannunzio,

Le ho spedito ieri una copia di Deux ans d'alliance germano-sovétique<sup>1</sup>, poiché l'amico francese<sup>2</sup> che L'ha vista a Roma m'ha detto che Lei non lo possedeva.

Lo stesso amico - che è stato molto lieto d'aver fatto con Lei un utile tour d'horizon - mi ha trasmesso le Sue riflessioni sulla mia futura eventuale collaborazione.

Mi pare che nell'insieme siamo già d'accordo su di essa; ne parleremo più a fondo, se mai, se Lei avrà occasione di venire a Parigi,

Cordiali saluti

A.Tasca

P.S. Purtroppo l'amministrazione del giornale non ha spedito le copie del n° dell'11 marzo per cui Le avevo trasmesso una lista di indirizzi; e penso che il servizio regolare del giornale al mio nome non sia stato stabilito, poiché, a tutt'oggi, non mi è giunto il n° del 18.

\*Lettera dattiloscritta con firma autografa.

<sup>1</sup> - Da poco uscito a Parigi, Fayard, 1949.

<sup>2</sup> - Georges Albertini, di cui alla precedente lettera n. 8.

10  
Pannunzio a Tasca

25 marzo 1950

Caro Tasca,  
la Sua risposta a Togliatti uscirà nel numero di martedì prossimo. Sono d'accordo con Lei che la letterina di Togliatti era debole ed elusiva<sup>1</sup>.

Ho avuto il piacere di parlare col suo amico Albertini. L'ho pregato di chiederLe se Ella ha per caso qualche lettera di Gramsci non pubblicata in Italia. Qualcuno mi ha suggerito di invitarLa a scrivere sui suoi rapporti con Gramsci.

Ho ricevuto il Suo libro<sup>2</sup> che leggerò con grandissimo interesse. La ringrazio molto.

Ho provveduto a farLe inviare il numero che non aveva ricevuto. Per le copie omaggio agli indirizzi inviati<sup>3</sup>, ho scritto immediatamente a Milano dove è la nostra amministrazione. Pensavo che, come d'accordo, fossero state già inviate. Se si tratta di una dimenticanza, a quest'ora sarà stato già rimediato.

Le invio i miei più cordiali saluti Suo

[Mario Pannunzio]

\*Copia di lettera dattiloscritta.

<sup>1</sup> - Il già citato *I comunisti prima e dopo*, «Il Mondo», 1° aprile 1950, risposta alla anch'essa ricordata lettera di Togliatti ne «Il Mondo», 18 marzo 1950.

<sup>2</sup> - Non vi è modo di sapere di quale libro si tratti. Ipotesi attendibile orienta - in quanto allora ultima pubblicazione di Tasca in ordine di tempo - verso il già ricordato *Deux ans d'alliance germano-soviétique (Aôut 1939-Juin 1941)*, Parigi, Fayard, 1949.

<sup>3</sup> - Non c'è traccia di questa lista nel presente *Carteggio*.

Parigi, 1° aprile 1950

Caro Pannunzio,

Ahimé, l'amministrazione del giornale ha finalmente mandato un numero agli indirizzi da me indicati<sup>1</sup>, non già quello dell'11 marzo, ma il successivo, sicché le persone che volevo leggessero il mio articolo, lo ignoreranno, se non se lo sono procurato altrimenti, e potranno invece leggere la risposta di Togliatti... Abbandono la partita.

Nessun servizio del Mondo è stato iniziato per me<sup>2</sup>. Dopo il n° dell'11 marzo non ho più ricevuto niente. La pregherei, se proprio è impossibile avere regolarmente il settimanale, di mandarmi il n° dov'è uscita la lettera di Togliatti e cinque copie di quello dove uscirà la mia risposta.

Ha visto la buffonata di Vittorio Gorresio<sup>3</sup> sull'Europeo che mi trasforma in un aderente al ... postfascismo (?) italiano, e cioè proprio a quella corrente che ho sempre considerato e continuo a considerare come una specie di "massimalismo" comunista?

Cordiali saluti

A.Tasca

\*Lettera autografa. A fondo pagina le seguenti annotazioni autografe e relative sottolineature di altra mano: "spedita copia n° 11 (3-4-50) - spedite 5 copie n° 13".

<sup>1</sup> - Si veda la precedente lettera n. 8 e la relativa nota 3.

<sup>2</sup> - Si veda la successiva lettera n. 10.

12  
Pannunzio a Tasca\*

12 aprile 1950

Caro Tasca,  
spero che finalmente l'amministrazione abbia regolato l'invio del giornale. Mi dispiace del contrattempo. Le copie che dovevano essere inviate a suo tempo sono state poi spedite direttamente da Roma. Mi sappia dire comunque se tutto è a posto.

Purtroppo, come mi pare di averLe già scritto, la direzione del Mondo è a Roma e l'amministrazione a Milano. Non è colpa nostra se i milanesi sono cattivi amministratori!

Le invio i miei più cordiali saluti Suo

[Mario Pannunzio]

\*Copia di lettera dattiloscritta.

Parigi, 26 Aprile 1950  
7, rue César-Franck, XV<sup>e</sup>

Caro Pannunzio,

Non so quando potrò preparare qualcosa per Mondo<sup>1</sup>. Mi ha molto stancato la revisione delle bozze del libro di prossima pubblicazione in Italia (Nascita e Avvento del fascismo<sup>2</sup>) che, colla traduzione di quello pubblicato qui nel 1938, conterrà una lunga prefazione, numerose note e appendici inedite. Sicché sarò probabilmente costretto quanto prima a prendermi una quindicina di giorni di riposo, sfuggendo alla stretta di Parigi.

Al ritorno potrò forse preparare alcuni articoli (due o tre al massimo) sulla situazione francese esaminata nei suoi vari aspetti e nelle sue prospettive. Rimuginando queste cose da tempo e lo stenderle sarebbe il miglior modo per sbarazzarmene.

La prego d'un favore. È uscito nello scorso febbraio un numero speciale della rivista "Doctor communis"<sup>3</sup>, consacrato alla filosofia del comunismo (Ed. Marietti). Le sarei grato se lei volesse (a mie spese, ben inteso) farmi avere questa rivista e, con essa, il n° dell'Osservatore Romano dell'11 o 12 marzo<sup>4</sup>, in cui è stato pubblicato il resoconto d'una conferenza di Manacorda<sup>5</sup> sul marxismo. Su questo materiale preparerei un articolo, in cui vorrei occuparmi del problema dei due opposti (ma non equivalenti) "totalitarismi". Le passerei poi l'articolo, lasciandola giudice dell'interesse che può avere pel suo giornale.

Ringraziandola, mi creda cordialmente suo

A.Tasca

\*Lettera dattiloscritta con firma autografa.

<sup>1</sup> - La sottolineatura dattiloscritta è di Tasca.

<sup>2</sup> - Idem.

<sup>3</sup> - La sottolineatura irregolare, fatta a mano, è verosimilmente di Pannunzio o di chi da lui incaricato di assolvere il compito.

<sup>4</sup> - Idem.

<sup>5</sup> - Verosimilmente Gastone Manacorda.

Parigi, 21 maggio 1951

7, rue César-Franck

Caro Pannunzio,

La Camera francese ha ormai adottato il nuovo modo di scrutinio per le elezioni fissate al 17 giugno prossimo. D'altro lato nella sua prima manifestazione elettorale Jacques Duclos ha lanciato, a nome del P.C.F., la stessa formula, suppergiù, annunciata da Togliatti al congresso della federazione comunista di Milano nello scorso marzo. Grandi e piccoli partiti corrono all'arrembaggio della barca elettorale, che è quella del potere. Le interesserebbe un articolo, che sarebbe anche una mise au point della mia intervista? Glielo potrei mandare verso la fine di questa settimana (prima mi par difficile). Non potrò, credo, batterlo a macchina, sicché tremo per gli errori tipografici possibili. Qualcuno potrebbe, in redazione, prendersi la responsabilità di rivedere la necessaria dattilografia? Il testo dell'intervista è uscito, a questo riguardo, mondo d'ogni macchia, e ciò m'ha fatto piacere.

Mi son giunte qui voci di un'eventuale manomissione di Mondo da parte della democrazia cristiana<sup>1</sup>, via Milano. Tali voci hanno qualche fondamento? Se fosse vero, ne risulterebbe una iattura per la cultura e per la vita politica italiana. È possibile che ci si rassegni in Italia a tale evento?

Le esprimo di nuovo il piacere che ho avuto a conoscerla personalmente e la saluto molto cordialmente

A.Tasca

\*Lettera autografa.

<sup>1</sup> - Si veda la nota 2 della successiva lettera n. 14.

Parigi, 24 maggio [1951]

Caro Pannunzio,

Comincio oggi la preparazione dell'articolo. Non potrò però averlo finito prima di sabato o di domenica, perché devo aspettare gli ultimi dati sugli apparentamenti, che ufficialmente vanno dichiarati domani.

L'articolo le potrà dunque giungere martedì o al più tardi nella giornata di mercoledì, in tempo utile quindi (mi sembra, data l'esperienza dello scorso aprile a Roma) per essere battuto, corretto e spedito a Milano.

Cordialmente suo

A.Tasca

\*Lettera autografa.

16  
Pannunzio a Tasca\*

5 giugno 1951

Caro Tasca,

ho ritardato a risponderLe perché in viaggio a Milano per una spiegazione col mio editore<sup>1</sup> Il pericolo che il Mondo passi ai democristiani sembra per ora scongiurato<sup>2</sup>.

Il Suo articolo fu impaginato quando ero a Milano e spero che non ci siano errori. Subito dopo le elezioni francesi vorrei che Ella mi mandasse un articolo di commento. Dovrebbe spedirlo in modo che io l'abbia per giovedì 21, allo stesso modo dell'altro articolo che è pervenuto in tempo per l'impaginazione. Dovrebbe anche darmene conferma prima.

Si ricordi, naturalmente, che io tengo moltissimo ad una Sua collaborazione regolare. Ho avuto molto piacere di conoscerLa a Roma ed all'ammirazione che avevo per Lei si è aggiunta la simpatia personale e l'amicizia.

Una cordiale stretta di mano Suo

[Mario Pannunzio]

\*Copia di lettera dattiloscritta.

<sup>1</sup> - Gianni Mazzocchi.

<sup>2</sup> - La questione della ventilata e poi mancata cessione del settimanale è stata analiticamente ricostruita da Cardini, *Mario Pannunzio*, cit., nel paragrafo «*Il Mondo*» in vendita, pp. 172-180. Qualche settimana più tardi, Pannunzio rassicurava per lettera anche Salvemini sulle sorti del settimanale come scrive Massimo Teodori, *Pannunzio. Dal «Mondo» al Partito radicale. Vita di un intellettuale del Novecento*, Milano, Mondadori, 2010, p. 161.

Parigi, 7 giugno 1951  
7, rue César-Franck, XV

Caro Pannunzio,

Ho ricevuto l'ultimo numero del Mondo col mio articolo<sup>1</sup>, correttissimo, e che ho potuto così rileggere senza patemi d'animo. Credo che, in fatto di previsioni elettorali, ci si possa tenere all'analisi data in quell'articolo sino al giorno dello scrutinio.

Continuo a seguire attentamente queste vicende, sicché sarò in grado di preparare per il suo giornale un'articolessa sui risultati elettorali. Chiaromonte<sup>2</sup> è in America, sicché non rischio di tagliargli l'erba sotto i piedi. Praticamente il problema si pone così: i risultati non si avranno prima di martedì mattina (e sarà già un record, nei confronti delle statistiche italiane...), anche perché bisognerà tener conto degli apparentamenti. Con tutta probabilità questi risultati saranno, a quell'ora, ancora incompleti. Tuttavia mi pare che potrei nella giornata di martedì terminare un articolo che partirebbe prima di sera e potrebbe quindi giungere a Roma, mandandolo per espresso, nella serata di mercoledì o al più tardi giovedì mattina; quest'articolo potrebbe già dare una prima «fisionomia» dello scrutinio, abbastanza precisa. Se invece si volessero aspettare i risultati definitivi bisognerebbe rinviare l'articolo alla settimana successiva, con un ritardo troppo forte sull'attualità. Mi faccia sapere se è d'accordo sulla prima formula. Potrei eventualmente scrivere per la settimana successiva un articoletto cogli ultimi risultati e colle conclusioni più precise ch'essi permetteranno, tenendo conto delle prime reazioni politiche.

Una stretta di mano dal suo

A.Tasca

P.S. Non si dimentichi di farmi mandare due copie del Mondo colla recensione di Chiaromonte<sup>3</sup> e cinque copie del numero del 9 giugno col mio articolo. Il compenso per l'articolo (come per i successivi eventuali, se non ci sarà contr'ordine da parte mia), va mandato alla Signora Elena Dogliani, Via Cibrario 29 bis, Torino. Grazie.

Stavo per scendere a imbucare la lettera quando mi è giunto il suo espresso, a cui la mia lettera rispondeva...in anticipo. Resta inteso, quindi, senza che lei abbia a scrivermi, che le manderò l'articolo per espresso nella giornata di martedì<sup>4</sup>.

Cordialmente suo T.

\*Lettera autografa.

<sup>1</sup> - L'articolo in questione, *La scheda del francese* compare ne «Il Mondo», 9 giugno 1951, come Tasca conferma nel primo suo P.S. Dal che discende che la data della lettera “7 giugno 1951” è errata, probabilmente per una banale svista, ed è piuttosto databile a non prima del 12 giugno quando gli giunge l'espresso di Pannunzio che Tasca menziona nel suo secondo P.S., lettera espressa la cui copia non si trova in questo *Carteggio*.

<sup>2</sup> - Nicola Chiaromonte, già esule in Francia e antifascista militante nelle file di “Giustizia e Libertà”, combattente repubblicano nella guerra di Spagna, riparato negli Stati Uniti nel 1941 e lì restato sino al 1949 quando tornava a vivere a Parigi per poi tornare, nel 1953, a stabilirsi in Italia, a Roma; cofondatore con Ignazio Silone della rivista “Tempo Presente”, collaboratore de «Il Mondo» dalla nascita del settimanale nel 1949 occupandosi soprattutto di critica teatrale.

<sup>3</sup> - Si tratta del suo ampio articolo *I martiri della “linea”* pubblicato nella terza pagina de «Il Mondo», 26 maggio 1951, che si intrattiene – come recita la prima parte del sommario – sugli “operai comunisti [*francesi*] giustiziati per sabotaggio all'epoca del patto nazi-sovietico non iscritti in nessun martirologio comunista”, articolo nel quale Chiaromonte cita ripetutamente Tasca nel suo pseudonimo di A.Rossi, in quanto autore del saggio appena uscito in quel 1951 *Les communistes français pendant la drôle de guerre*, di cui offre appunto una penetrante recensione in piena condivisione della lettura taschiana dei fatti.

<sup>4</sup> - Il riferimento sembra essere all'articolo *L'urna esagonale* apparso ne «Il Mondo», 30 giugno 1951.

Parigi, 20 Giugno 1951  
7, rue César-Franck, XV

Caro Pannunzio,

Stavo per mettermi a un secondo articolo sulle elezioni francesi quando ho ricevuto la sua lettera. Naturalmente ho abbandonato l'impresa; utilizzerò forse le note pel Ponte<sup>1</sup>.

Non ho ancora visto il numero del giornale col suo commiato. La questione mi pare però posta e risolta: il Mondo perde colla manomissione di cui è l'oggetto la sua ragion d'essere e cessa d'essere, con esso, l'unico giornale ov'era possibile in Italia, scrivere in piena indipendenza. A prima vista ci si potrebbe domandare perché i d.c. hanno compiuto una tale operazione, non sapendo che, rompendo con lei, avrebbero rotto con la quasi totalità dei collaboratori e che, senza di lei, il Mondo avrebbe cessato di essere il Mondo. Non credo che gli «espropriatori» possano nutrire illusione alcuna a questo riguardo. Stanno dunque nel regno dell'assurdo? Purtroppo no. L'esperienza prova (ed io ne ho subita una analoga a Parigi, negli anni 1932-1933, con un settimanale che, vedi caso, s'intitolava anch'esso Le Monde) che spesso ci si impadronisce d'un giornale per farlo tacere, per eliminarlo e che tal risultato giustifica, agli occhi degli attaccanti, l'alto prezzo eventuale dell'operazione.

Approvo caldamente il suo proposito di non rinunciare alla lotta e di preparare un Nuovo Mondo. Ai fini di questa lotta sarebbe bene che il nuovo giornale uscisse il più rapidamente possibile nella scia della crisi che provocherà le gesta del neo totalitarismo democristiano. Bisognerebbe, se possibile, contentarsi d'una edizione meno lussuosa, cercare una soluzione che unifichi direzione, amministrazione e stampa; il numero delle rubriche fisse ed eventualmente, almeno in prima i compensi ai collaboratori; sviluppare la parte informativa e la parte letteraria, quest'ultima troppo sacrificata nella vecchia formula...Tendere a far un giornale non passivo, o non troppo passivo, condizione evidente della sua indipendenza.

Mi scusi questa osservazione, e mi tenga, la prego, al corrente.  
Cordialmente suo

A.Tasca

P.S. Grazie per il regolamento annunciatomi dei tre articoli. La prego di farmi mandare alcune copie dell'ultimo numero.

\*Lettera autografa.

<sup>1</sup> - La rivista di Piero Calamandrei.

27 giugno 1951

Caro Tasca,

Le ho scritto qualche giorno fa che ero costretto a lasciare il Mondo. E infatti la rottura tra me e l'editore si era verificata, quando all'improvviso è avvenuto un chiarimento e i rapporti sono stati riallacciati<sup>1</sup>. Il "Mondo" continua, così come è stato finora, con lo stesso indirizzo politico e gli stessi collaboratori.

Sono lieto di dargliene notizia e di pregarla di riprendere al più presto la Sua collaborazione inviandomi un Suo scritto. Penso che l'argomento della nuova situazione politica francese, dopo le elezioni, possa dettarLe ancora considerazioni utili. Aspetto una Sua risposta e Le invio i miei più affettuosi saluti.

Suo

[Mario Pannunzio]

\*Copia di lettera dattiloscritta.

<sup>1</sup> - In effetti i tempi di questo "chiarimento" devono essersi protratti assai più di quanto Pannunzio affermi. Infatti, la dicitura «Editore: Gianni Mazzocchi» è apposta sulla testata de «Il Mondo» dal n. 1 del 19 febbraio 1949 sino al n. 21 del 26 maggio 1951 per poi scomparire sino al n. 48 del 1° dicembre 1951, per un periodo di sei mesi circa.

## Tasca a Pannunzio\*

Parigi, 2 luglio 1951  
7, rue César-Franck, XV

Caro Pannunzio,

Le nostre due lettere si sono incrociate, sicché le mie esortazioni le sono giunte quando lei m'aveva già fatto sapere che l'allarme era finito. Tanto meglio, se il pericolo è scomparso o allontanato.

Per la mia eventuale collaborazione non avrei che da riprendere le note già preparate per un terzo articolo. I risultati elettorali meritano d'esser ancora sia pur brevemente commentati sulla base dei dati definitivi e di alcune considerazioni generali ch'essi suggeriscono. Ma il problema centrale è quello dell'orientamento politico della nuova Assemblea e della formazione, ch'esso condiziona, di un nuovo governo. Avranno luogo tra pochi giorni due congressi politici: quello della [socialista] S.F.I.O. [Section Française de l'Internationale Ouvrière] e quello del [gollista] R.P.F. [Rassemblement du peuple français]. Il primo è importante, perché dalle sue decisioni dipenderà la partecipazione o meno dei socialisti alla nuova maggioranza. Anche l'M.R.P. [Mouvement Républicain Populaire] e i radicali devon pur pronunciarsi sullo stesso tema. Io aspetterei l'esito di queste manifestazioni politiche per fare un'analisi della situazione parlamentare e delle sue prospettive. Non son sicuro però di poter contenere tutta questa materia in un solo articolo, perché lo studio della tattica del solo R.P.F. ne prenderebbe facilmente uno. Mi dica se posso disporre di due articoli<sup>1</sup>.

Cordialmente suo

A.Tasca

\*Lettera autografa.

<sup>1</sup> - Autorizzati da Pannunzio - come da successiva lettera 19 - il primo dei due articoli apparirà, sotto il titolo *Una camera di destra dove nessuno vuole sedere a destra*, ne «Il Mondo», 21 luglio 1951; il secondo, sotto il titolo *Partiti e programmi nella nuova Camera*, nel numero immediatamente successivo del 28 luglio 1951.

7 luglio 1951

Caro Tasca,  
speravo di avere il Suo articolo in tempo per il numero ormai chiuso. Benissimo, comunque, per la sua proposta di scriverne due (e anche di più se è necessario).

Tengo molto ad una Sua collaborazione regolare. Per esempio, un articolo ogni quindici giorni. È possibile? Non ci sarebbe nessun pericolo con quello che Chiaromonte potrebbe fare. Gli articoli di Chiaromonte sono per lo più su libri e su problemi più culturali che politici.

Le invio i miei più cordiali saluti  
Suo

[Mario Pannunzio]

\*Copia di lettera dattiloscritta.

Tasca a Pannunzio\*

Parigi, 6 agosto 1951  
7, rue César-Franck, XV

Caro Pannunzio,

Ho in progetto di preparare per Mondo uno studio, con estratti di documenti inediti, sui rapporti tra Mussolini e il governo sovietico nel 1940-1, rapporti ch'ho avuto occasione d'accennare nel mio libro: Deux ans d'alliance germano-soviétique, ma che potrei e vorrei meglio illustrare. Non so ancora se il tutto potrà essere contenuto in un solo articolo, o se ce ne vorranno due. La conoscenza che ormai ho, grazie a lei, del suo giornale, mi fa certo dell'interesse che tal studio, dato sotto forma viva, non pedante, avrebbe per Mondo. Il vero problema sta...nello scriverlo...

A meno che non intervengano fatti nuovi e gravi (il che è poco probabile nell'atonia delle vacanze) non v'è ragione che io scriva altri articoli sulla situazione francese. Coll'ultimo pubblicato – quello del n° del 28 luglio – mi par proprio d'aver detto tutto quel che c'era da dire, e di averlo anche detto in anticipo, perché gli elementi della crisi che ci sono vi sono indicati e chiariti. In ottobre (se non c'è prima una [illeggibile]) vi saranno le elezioni «senatoriali» parziali e potrò loro consacrare un articolo.

Io verrò in Italia in settembre, ma non mi spingerò sino a Roma. Qual'è il suo programma estivo?

Cordialmente suo

A.Tasca

P.S. Non ho ricevuto finora le cinque copie dei n[umer]i del 30 giugno, 21 luglio, 28 luglio. La prego di farmele mandare

\*Lettera autografa. La sottolineatura è di Tasca.

## Tasca a Pannunzio\*

Parigi, 28 Settembre 1951  
7, rue César-Franck, XV<sup>e</sup>

Caro Pannunzio,

Le avevo scritto alcune settimane fa circa la mia collaborazione al Mondo, ma non ho trovato, rientrando dal mio viaggio nell'Italia settentrionale, la sua risposta.

Avrei bisogno di sapere se lei è d'accordo:

1°) perché io scriva uno o al massimo due articoli sulle prossime elezioni cantonali francesi. Se posso, farei un primo articolo di considerazioni generali, e poi un secondo articolo per analizzare i risultati (lo scrutinio ha luogo in due tappe, il 7 e il 14 ottobre). Come vede, la sua risposta è urgente.

2°) per un articolo in cui utilizzerei documenti inediti in mio possesso sulle trattative Mussolini-Molotov nell'estate del 1940. Ho fatto cenno a queste trattative nel mio libro sui rapporti germano-sovietici del 1939-41; ma soltanto ora posso disporre liberamente del materiale. Si tratterebbe, ben inteso, di un articolo "giornalistico", su materie di vivissimo interesse.

3°) per due articoli – che scriverei più tardi - in cui, rispondendo a un attacco sguaiato ma stupido di una rivista comunista, preciserei quali furono i miei rapporti con Gramsci, e quelli di Gramsci con Togliatti; mettendo così fine ad una leggenda di cui i comunisti si son valse largamente finora.

Siccome sto facendo il bilancio dei miei prossimi impegni le sarei grato d'una pronta risposta.

Mi creda cordialmente suo

Angelo Tasca

\*Lettera dattiloscritta con firma autografa. Anche la sottolineatura è dattiloscritta.

## Pannunzio a Tasca\*

2 ottobre 1951

Caro Tasca,

sono veramente spiacente perché temo che la lettera di cui mi fa cenno nell'ultima Sua del 28 settembre sia andata perduta in redazione nel periodo delle mie vacanze. Comunque, sono d'accordo con Lei per gli articoli che mi propone, e cioè: uno o due articoli sulle prossime elezioni cantonali francesi; uno sulle trattative Mussolini-Molotov; uno o due articoli sui suoi rapporti con Gramsci ecc.

Grazie di tutto e si ricordi sempre quanto io tenga alla Sua collaborazione. Cordiali saluti

Suo

[Mario Pannunzio]

\*Copia di lettera dattiloscritta.

Parigi, 10 gennaio 1952

Caro Pannunzio,

La nuova crisi ministeriale francese mi suggerisce l'idea di scrivere, quando sarà risolta, un articolo per farne il provvisorio bilancio. Non si tratterebbe d'un articolo molto lungo, poiché gli elementi essenziali della crisi restano quelli che ho avuto occasione di segnalare nel Mondo. Ma forse sarebbe utile identificare quel che la crisi mostra nell'evoluzione della situazione politica francese.

Attendo un suo cenno di riscontro, pur cominciando a prendere alcune note. Se per caso altri fosse già incaricato di trattare questo tema, gli lascerei volentieri il passo.

Cordialmente suo

A.Tasca

\*Lettera autografa.

Parigi, 12 gennaio 1952

Caro Pannunzio,

Ho spedito stamani, per espresso, il testo dell'articolo. Ho sorpassato di una o due pagine il limite prefissomi. Ma si trattava di «fare il punto» di una situazione molto complessa.

Le sarei grato di farmi avere due copie dell'ultimo articolo da me scritto l'anno scorso (credo nel n° 41 ma non ne sono sicuro<sup>1</sup>), che trattava pure delle cose francesi, e di procurarmi, quando sarà uscito, due copie dell'articolo attuale<sup>2</sup>. Grazie.

Cordialmente

A.Tasca

\*Lettera autografa. Una grande R o, più verosimilmente, una V vergata mano è apposta sopra lo scritto.

<sup>1</sup> - Infatti non si tratta del n. 41 dove non c'è alcuno scritto di Tasca, ma del n. 44, «Il Mondo», 3 novembre 1951, ove si trova il suo articolo *L'appello del vuoto*.

<sup>2</sup> - Nei numeri de «Il Mondo» di gennaio e febbraio 1952 non si trova alcun articolo di Tasca. Così come nel presente *Carteggio* non c'è - in copia come d'abitudine - la risposta di Pannunzio a Tasca, risposta che avrebbe dovuto esserci se si fosse trattato della lettera R, iniziale cui è da attribuirsi legittimamente il significato esteso di *Risposto/a*.

Parigi, 1° marzo 1952

Caro Pannunzio,

La crisi francese, come lei sa, si è prolungata smisuratamente e non è detto che Paul Reynaud possa risolverla. Così mi son deciso, senz'attender più oltre, a mandarle, non appena l'avrò redatto, l'articolo promesso. Forse bisognerà stendere la materia – che si è accumulata – in due articoli. Non credo di poter fare in tempo per giovedì prossimo, ma può contarci su per la fine settimana, al più tardi pel 10 marzo.

Cordialmente suo

A.Tasca

\*Lettera autografa.

## Tasca a Pannunzio\*

Parigi, 15 marzo 1952  
7, rue César-Franck, XV

Caro Pannunzio,

Mi scuso per non averle scritto, come avrei dovuto, per annunciarle l'invio del mio primo articolo<sup>1</sup> e per esporle la mia intenzione di perpetrarne un secondo. Ma son preso in un tale ingranaggio di lavoro, così spietato, così spossante, che, se non do a me stesso un colpo di frusta, dopo aver fatto il più del cammino redigendo l'articolo, non arrivo più a fare i pochi metri che ne resterebbero per render compiuta l'opera e toccar terra.

Lei deve aver capito che non si tratta di cattiva volontà, e ancor meno di mancanza di riguardo.

Riassumerò in un secondo e ultimo articolo, che partirà lunedì, quel che mi resta a dire sulla crisi francese e mi darò così un po' di soffio per gli altri [*illeggibile*] che le avevo proposto tempo fa, e che lei ha avuto la cortesia di accettare.

Ho letto con particolare piacere l'ultimo numero di Mondo giuntomi qui (il 15 marzo), specialmente per l'articolo di Salvemini per La Terza via<sup>2</sup> (anche perché sono, su quanto dice e conclude, del tutto d'accordo col mio vecchio (?) maestro), per l'articolo di Ernesto Rossi<sup>3</sup> e anche per quello di Antonio Calvi sulla crisi francese<sup>4</sup>, ricco di osservazioni acute e pertinenti: gli faccio i miei complimenti.

Ha ricevuto il mio ultimo libro?

Cordialmente suo

A.Tasca

\*Lettera autografa.

<sup>1</sup> - «Il Mondo», 22 marzo 1952, *L'ombra del generale*.

<sup>2</sup> - Ivi, 15 marzo 1952, *La terza via*.

<sup>3</sup> - Ivi, *Il consigliere delle famiglie*.

<sup>4</sup> - Ivi, *La crisi francese*.

Parigi, 18 Marzo 1952

Caro Pannunzio,

Scrivendo il secondo articolo<sup>1</sup>, col proposito che fosse l'ultimo, mi sono accorto che se avessi anche trattato in esso, come me lo proponevo, dei problemi concreti sulla crisi francese (problemi finanziari, economici e sociali; politica estera), non solo l'articolo sarebbe diventato smisuratamente lungo, ma mi sarebbe stato anche difficile di ben articolare questa seconda parte con la prima, consacrata all'analisi del gollismo.

D'altro lato mi pareva necessario spingere quest'analisi sino in fondo, in modo da «fare i conti» con questo movimento.

Come lei vedrà, ho però evitato di accennare a una qualsiasi continuazione della serie, sicché lei potrà facilmente chiuderla con l'articolo attuale. Se lei ritenesse invece che io scriva un terzo articolo (davvero l'ultimo!), in cui spiegherei ai lettori del Mondo taluni aspetti poco noti della politica francese e dei suoi problemi (come indicato poco sopra), mi telegrafi ed io mi metterò al lavoro, su un dossier che, del resto, è già pronto. Se no, mi godrò forse una domenica di riposo.

Cordialmente suo

Tasca

\* Lettera autografa. La sottolineatura è di Tasca. Accanto alla firma di Tasca, sul lato destro del foglio si legge l'annotazione di altra mano e sottolineata: "Mi raccomando la correzione del testo!".

<sup>1</sup> - Pubblicato ne «Il Mondo», 29 marzo 1952, *Il De Gaulle nazionale*, col sommario: "Tutti, in Francia, sono ormai convinti che è necessaria una riforma costituzionale. Ma la riforma che chiedono i gollisti si risolve nella soppressione di partiti, il che equivale alla soppressione della democrazia".

3 aprile 1952

Caro Tasca,

ho impaginato in questo momento il Suo terzo articolo<sup>1</sup> che, come già Le ho scritto<sup>2</sup>, avevo dovuto rinviare di una settimana. Purtroppo anche in questo numero mi sono trovato con le stesse difficoltà di spazio, e sono stato costretto perciò ad estrarre dal testo la parte riguardante la guerra in Indocina (da pag.13 a pag.18), lasciando però le ultime due pagine (19-20) con le conclusioni sulla politica economica di Pinay.

La parte rimasta fuori mi pare che potrebbe essere ripresa e sviluppata in un quarto articolo che potrei pubblicare al più presto. Le rimando perciò il manoscritto.

Vedrà che nella parte pubblicata abbiamo dovuto togliere qualche riga per accordare il testo con gli ultimi avvenimenti riguardanti il Piano Shuman [Schuman].

Le invio i miei più cordiali saluti e ringraziamenti Suo

[Mario Pannunzio]

\*Copia di lettera dattiloscritta.

<sup>1</sup> - Pubblicato ne «Il Mondo», 12 aprile 1952, *Il capitale neutralista*.

<sup>2</sup> - La copia di questa lettera non si trova nel presente *Carteggio*.

Parigi, 4 aprile 1952

Caro Pannunzio,

Grazie del suo cenno. A proposito dei miei articoli nel Mondo la prego d'un favore. Non ho pensato a chiedere, e quindi non mi sono giunte, le tre copie abituali per i n[umer]i del 3 novembre 1951, del 22 marzo, del 29 marzo, e, quando sarà uscito, del 5 aprile 1952<sup>1</sup>.

La prego d'inviarmi d'urgenza, a parte, un esemplare del Mondo del 1° marzo<sup>2</sup> e uno del 29 marzo<sup>3</sup>: quest'ultimo non l'ho visto, perché si è smarrito per via, sicché non ho potuto leggere il mio articolo sulla Francia.

Durante le vacanze pasquali forse avrò modo di mettermi al lavoro per gli articoli che le avevo proposto e che lei aveva, di massima, cortesemente accettati.

Cordialmente suo

A.Tasca

\*Lettera autografa. Le sottolineature di Mondo sono di Tasca; le altre verosimilmente di Pannunzio o di altra persona incaricata della spedizione delle copie richieste da Tasca.

<sup>1</sup> - Attenendosi alla sequenza cronologica indicata da Tasca e solo correggendo la data del 5 aprile con quella del 12 aprile 1952, si ricordano qui di seguito i già citati titoli degli articoli di cui fa richiesta a Pannunzio: *L'appello del vuoto*, *L'ombra del generale*, *Il De Gaulle nazionale*, *Il capitale neutralista*.

<sup>2</sup> - In questo numero de «Il Mondo» l'articolo di interesse di Tasca dovrebbe essere l'editoriale di Tristano Codignola, *Una strategia attiva*, sotto l'occhiello "Socialisti, Liberali & e C.", intervento nel dibattito sulla "Terza via", appunto. Non è da escludere che la sua attenzione fosse pure rivolta ad Enzo Tagliacozzo, *Gli errori dei socialisti*, con il sottotitolo "Una breve Storia del Socialismo politico in Italia", ampia recensione di un libro dell'inglese Hilton Young.

<sup>3</sup> - Il numero in questione contiene l'articolo di Tasca, *Il De Gaulle nazionale*, ma anche sotto l'occhiello "Socialisti, Liberali & e C.", l'editoriale di Mario Paggi, *Il problema è politico*, il cui sommario recita: "Con questo articolo si conclude l'amichevole discussione aperta da Tristano Codignola e proseguita da Mario Zagari, Mario Leone, Giovanni Cassandro, Leone Cattani, Gaetano Salvemini e Ugo La Malfa", appunto sulla "Terza via".

Parigi, 15 aprile 1952  
7, rue César-Franck, XV

Caro Pannunzio,

Ho visto il terzo articolo francese<sup>1</sup>; così sveltito è assai migliore dell'originale. Pel momento lascio questo tema da parte, tanto più che dovrò riprenderlo, se lei è d'accordo, a proposito delle elezioni senatoriali, che avranno luogo nella seconda quindicina di maggio.

Le chiederò in questi giorni un favore: ho bisogno di alcune pubblicazioni italiane che non ho potuto procurarmi personalmente. Forse uno degli amici del giornale si presterà a ricercarli per me: le spese d'acquisto e di spedizione dovrebbero essere prelevate dal mio conto personale.

Ringraziandola in anticipo, mi creda cordialmente suo

A.Tasca

\*Lettera autografa.

<sup>1</sup> - «Il Mondo», 12 aprile 1952, *Il capitale neutralista*, cit.

Parigi, 19 aprile 1952  
7, rue César-Franck, XV

Caro Pannunzio,

Come glie lo avevo annunziato, le unisco una lista di libri che non son riuscito a procurarmi, pur avendoli fatti cercare in Italia. Sono un po' confuso di darle questa noia (che non è la prima e non sarà l'ultima...) e spero che lei potrà trovare tra gli amici di redazione qualche paziente ricercatore che voglia assumersi l'incarico. Le spese di acquisto e di spedizione devono essere scritte a mio carico e dedotte dai miei crediti presenti o futuri. La spedizione va fatta in omaggio e senza alcuna fattura, per evitare perdite di tempo alla dogana; i pacchi postali di due o tre chili passano in franchigia, se sull'indirizzo è ben specificato che si tratta di libri inviati in omaggio o per recensione.

Mi scusi e sia indulgente alle mie manie.

Cordialmente suo

A.Tasca

\*Lettera autografa. La sottolineatura sembrerebbe essere di altra mano. Vi è allegato il seguente elenco dattiloscritto

Redazione del "Mondo" (Per A.Tasca)\*

1. L.Lombardo Radice e G. Carbone , Vita di Antonio Gramsci, Roma, Ediz. di Cultura Sociale.
2. C.Costamagna, Discorso sulla socializzazione, Roma, Ed. di Rivolta Ideale.
3. V.Gorresio, I bracci secolari, Modena, Ed. Guanda.
4. A.Jacometti, Quando la storia macina, Novara, Ed. "La foresta Rossa".
5. F.Rossi, Mussolini e lo Stato Maggiore, Roma, Tipografia Regionale.

6. L.Menapace, Diario politico 1939-42, Trento, Ed. dell'Adige.
7. N.Valeri, Lezioni di Storia moderna, (Giolitti e il giolittismo), Milano, Ed. La Goliardica.
8. N.Sales, Il colpo di Zurigo, Trieste, Ed. Borsatti.
9. Autori Vari, Verso il corporativismo democratico, Bari, Ed. E/F.Cacucci, Bari
10. D. [B.] Brunello, Il pensiero politico italiano, Bologna, C.Zuffi.
11. A.Tilgher, La crisi mondiale e saggi sul marxismo, Bologna, Ed. Zanichelli,
12. Raffaele Molinelli, Le classi sociali in una città delle Marche dopo il 1860, Pei tipi della Biblioteca Civica di Jesi.
13. F.Galante[i], Le socializzazioni di Mussolini, Roma, Ed. Magi Spinetti, Roma.
14. E.Martire, La massoneria italiana, Roma, Ed. Tramontana.
15. Arturo Labriola, Spiegazioni a me stesso, Napoli, Ed. Pironti.
16. Stalin, Progetto di Costituzione dell'U.R.S.S., Roma, Ed. Rinascita.

\*Dei 16 libri richiesti, con tutta probabilità ne furono inviati a Tasca 13. Infatti, una crocetta tracciata a mano accanto ai numeri dei volumi attestano il loro reperimento, crocetta che manca accanto al volume n. 6 che reca, sovrapposta al nome dell'autore, l'annotazione "senza risposta" [da Trento], e i numeri 11 e 13 che recano, sempre sovrapposta al nome degli autori, l'annotazione "introvabile".

Parigi, 25 aprile 1952  
7, rue César-Franck, XV

Caro Pannunzio,

La ringrazio d'aver senz'altro provveduto, con cortese premura, alle ricerche dei libri che mi occorrono. So che talune di queste ricerche non sono facili, ma il mio «cinismo» di bibliomane va sino a pensare che appunto per questo mi sono rivolto a lei, dopo aver inutilmente tentato le vie normali.

Ringrazi da parte mia il dott. R. Parone [Perrone] Capuano [Capano]<sup>1</sup> di aver accettato il poco piacevole incarico. Gli dica che se per caso qualcuno dei libri da me perpetrati lo interessano, glie li manderei con vivo piacere.

Cordialmente suo

A.Tasca

\*Lettera autografa.

<sup>1</sup> - Si veda la successiva lettera n. 33.

Parigi, 25 aprile 1952  
7, rue César-Franck, XV

Caro Pannunzio,

Ho ricevuto una cortese lettera dell'avvocato R. Perrone Capano, a cui ho già risposto direttamente. La prego di far rimborsare al suo redattore le spese di acquisto e di spedizione dei libri, addebitandomele.

Sciogliendo la riserva espressa in una delle mie ultime lettere resta inteso che le somme relative al compenso degli articoli vanno mandate – previa deduzione di quelle che mi saranno addebitate per libri – allo stesso indirizzo di prima, quello di mia figlia, e nello stesso modo finora adottato, senza mutamenti. Voglia darne avviso all'amministrazione. Grazie vivissime di tutto.

Qui si respira già aria elettorale; i partiti irrigidiscono la loro posizione per presentarsi agli elettori, ma può darsi che l'«esperienza Pinay» continui malgrado ciò; perché mi par difficile che un partito qualsiasi – comunisti eccettuati – si prenda la responsabilità di provocare una crisi alla vigilia dello scrutinio elettorale. Lo scontro potrà avvenire, invece, nell'ultima decade di maggio. Se no, il tutto sarà rinviato alla rentrée autunnale.

Cordialmente suo

A.Tasca

\*Lettera autografa.

Parigi, 9 maggio 1952  
7, rue César-Franck, XV

Caro Pannunzio,

Grazie per la premura con cui mi ha aiutato a trovare i libri richiesti, che non avrei potuto ottenere dal mio libraio parigino. Ho ringraziato a parte l'avvocato Perrone Capano, che si è prestato con tanta cortesia alla mobilitazione che lei gli ha inflitto.

Domenica 18 avremo le elezioni senatoriali. Le spedirò l'articolo al più tardi martedì mattina, cercando di non farlo troppo lungo, perché lei possa, se lo giudica opportuno, pubblicarlo nel numero di fine settimana.

Il prof. Salvemini insiste per pubblicare nel Mondo una nota in mia difesa. S'immagini, che qualcuno s'è permesso di chiamarmi «traditore»...<sup>1</sup>. Il caro amico, che ha l'indignazione più pronta della mia, alquanto smussata dai tempi e dalle vicende, vuole intervenire in difesa de la veuve et l'orphelin<sup>2</sup>. Gli ho scritto che avrei consacrato una parte, limitata, degli articoli che avevo convenuto con lei di scrivere per il giornale a quel tema. La questione sarebbe così venuta naturalmente nella mia risposta alle critiche rivoltemi a proposito della Nascita<sup>3</sup> e in cui tratterei specialmente delle culture politiche, dei miei rapporti con Gramsci, del mio dissenso con lui sulla questione dei consigli di fabbrica e in genere, sulla politica comunista negli anni 1919-1922. Non ho desiderato questo intervento del caro Salvemini, ma non posso neanche oppormivici, per il rispetto che ho per lui e perché, in fondo, non ho il diritto di inflettere la decisione in un senso o nell'altro. Volevo solo precisare a lei la mia assoluta neutralità; lei è liberissimo di sbrigarsela col Salvemini secondo i suoi criteri di direttore del giornale.

Mi creda, in tutta cordialità, suo

A.Tasca

P. S. La prego di farmi spedire le solite tre copie del n°15<sup>4</sup>, che non ho avute.

\* Lettera autografa. La sottolineatura è di Tasca.

<sup>1</sup> - Alberto Jacometti, *Quando la storia macina*, Novara, La Foresta Rossa, 1952, p. 108, come da Salvemini a Tasca, 28 febbraio 1952.

<sup>2</sup> - Salvemini ne «Il Mondo» del 24 maggio 1952 e la replica di Jacometti nel numero del 28 giugno insieme con la controreplica di Salvemini. La polemica veniva ospitata nella rubrica “Lettere Scarlatte” sotto il titolo, *Una calunnia politica*.

<sup>3</sup> - Abbreviazione di titolo per lo scontato riferimento a *Nascita e avvento del fascismo*, Firenze, La Nuova Italia, 1950, prima delle quattro edizioni italiane che il libro avrebbe avuto grazie a Renzo De Felice nel 1967 e nel 1995, a Sergio Soave nel 2002, e ancora, tradotto dal francese, da Alberto Folin nel 2021 con, a mo’ di prefazione, il *Ricordo di Angelo Tasca*, che Ignazio Silone scrisse in “Tempo presente”, settembre-ottobre 1962, pp. 641-647.

<sup>4</sup> - Si tratta de «Il Mondo», 12 aprile 1952, contenente l’articolo *Il capitale neutralista*, cit.

Parigi, 2 giugno 1952

Caro Pannunzio,

Salvemini mi comunica la lettera di Jacometti<sup>1</sup>. Io avrei preferito trattare la questione del mio atteggiamento più tardi, in uno degli articoli che Le avevo proposto e che Lei aveva accettato di pubblicare. Ma l'intervento di Salvemini - che non ho potuto impedire (come farlo?) - rende impossibile l'indugio. Preparerò quindi nei prossimi giorni l'articolo, e glielo manderò in modo che le giunga all'inizio della settimana ventura. Non entrerò in polemica diretta col Jacometti; scriverò un articolo in cui il caso personale sarà situato nella storia di quei giorni. Ne manderò una copia anche a Salvemini, il quale potrà, per canto suo, rispondere a Jacometti, se lo crede. Mi scuso di fare tanta parte al moi haïssable, ma proprio ci son tirato mio malgrado. Lo ridurrò, del resto, il più possibile.

Cordialmente suo

A.Tasca

\* Lettera autografa.

<sup>1</sup> - Cfr. la contemporanea Tasca a Salvemini, 2 giugno 1952.

Parigi, 9 giugno 1952

Caro Pannunzio,

Le mando la prima puntata dei miei ricordi, che potrebbero anche essere i «Ricordi di un traditore». Le lascio, come sempre la scelta del titolo<sup>1</sup>. Fra quattro o cinque giorni partirà la seconda<sup>2</sup> e, spero, ultima puntata. La loro pubblicazione non dev'essere legata alla polemica Salvemini-Jacometti, di cui leggerò, se mai, il seguito nel suo giornale, ma in cui non intendo intervenire. Preferirei che questa parte fosse pubblicata in una volta sola; ma poiché, essendomi cimentato colla macchina da scrivere, non ho nessuna idea dello spazio che le rubo, la lascio arbitro di tagliare le singole puntate al punto che le esigenze tipografiche rendessero necessario. I fatti che narro e la materia che tratto son malissimo noti anche in Francia e addirittura ignoti in Italia.

Le raccomando, come al solito, la revisione del manoscritto, poiché è possibile che qualche papera sia sopravvissuta alla censura dattilografica. La prego poi di ottenere dalla tipografia che i corsivi siano rispettati, perché essi si riferiscono tutti a testi o documenti citati.

Le stringo molto cordialmente la mano.

Suo

A.Tasca

\*Lettera autografa.

<sup>1</sup> – Pannunzio, con la consueta eleganza, avrebbe glissato sull'amara ironia di Tasca assegnando ad ognuno dei 6 articoli di Tasca dedicati alla narrazione delle sue vicende a Vichy, lo stesso puntuale "occhiello": "Ricordi di un socialista in Francia". Il titolo dato da Pannunzio a questa prima puntata fu *Da Parigi a Vichy*, «Il Mondo», 5 luglio 1952.

<sup>2</sup> - *Nasce la Resistenza*, «Il Mondo», 12 luglio 1952.

## Tasca a Pannunzio\*

Parigi, 16 giugno 1952

Caro Pannunzio,

Mi scuso vivamente d'aver intrapreso queste puntate; non se la prenda con me, ma con Salvemini, che, sapendomi restio ad entrare in quelle acque, mi ci ha buttato dentro con uno strattone<sup>1</sup>.

Ci sarà certamente un terzo articolo e forse un quarto, non di più. Mi sostiene, in questa improba fatica, il pensiero che questi ricordi hanno forse un interesse che va al di là della mia persona.

Una stretta di mano dal suo

A.Tasca

\*Lettera autografa.

<sup>1</sup> - "Carissimo, bisogna rimettere le mani nel fango!", così Salvemini a Tasca, 1° giugno 1952.

Parigi, 22 giugno 1952

Caro Pannunzio,

Eccole il terzo e penultimo articolo<sup>1</sup>. Preparerò e le spedirò l'ultimo in settimana. Mi scuso d'aver dovuto, di tanto in tanto, insistere sul mio «caso» personale; mi son adoperato perché ciò fornisse l'occasione a rievocazioni di fatti e di problemi di un interesse più generale e spero d'esservi riuscito.

La prego di trattenere o far trattenere pel momento il compenso di questi articoli, finché io non le dia l'indicazione del loro impiego.

Cordialmente suo

A.Tasca

\*Lettera autografa.

<sup>1</sup> - *Il programma di Pétain*, «Il Mondo», 19 luglio 1952.

Parigi, 27 giugno 1952  
7, rue César-Franck, XV

Caro Pannunzio,

Sono esterrefatto delle proporzioni che prende il mio lavoro. Sto scrivendo la quarta puntata, spero di dirvi tutto quel che mi resta da dire, ma non ne son sicurissimo. Salvemini, che ha letto le tre prime, che gli ho mandato in copia, ne è contento, diciamo entusiasta... Mi fa qualche osservazione di "struttura" e mi dà consigli che mi sforzerò di seguire.

Come già le ho scritto, lei è, in primo luogo, libero di pubblicare le puntate come crede, accoppiandole, separandole secondo le esigenze redazionali. Io non voglio che lei od altri possano pensare che sto, di proposito, tirando per le lunghe. Lei non è quindi tenuto a seguire, per l'eventuale compenso, il criterio abituale, tanto per articolo.

Ma c'è di più. Benché l'articolazione tra ciò che è più strettamente personale e le vicende generali dell'epoca sia difficile, ingrata, mi par di non aver dato agli articoli un carattere d'apologia pro domo. Si tratta di un'epoca molto mal conosciuta, su cui in Italia (e non solo in Italia), non si sa niente; quasi ogni riga del mio scritto evoca fatti ed eventi mal noti o affatto ignoti.

Non posso quindi aver dubbi sull'interesse storico e politico di quella rievocazione. Ma non posso e non intendo giudicare dell'interesse ch'esso può avere pel giornale e pei suoi lettori, il che è insomma il criterio decisivo.

Qualora lei stimasse che quelle pagine non interessano il Mondo e i suoi amici, non abbia la minima esitazione a rinviarmi il tutto, che lei non ha nessun obbligo di pubblicare, neppure a titolo di amicizia. E i nostri rapporti resteranno quelli di prima.

Mi creda cordialmente suo

A.Tasca

P.S. Lei può aspettare, se crede, la fine dello scritto, per meglio poter disporre ai fini redazionali. Ad ogni modo la quarta puntata partirà lunedì prossimo, e se ce ne fosse una quinta ed ultima, non tarderebbe a seguirla;

lanciato come sono nel lavoro, lo condurrò sino all'ultimo, anche se non dovesse essere pubblicato. Ho piantato tutto il resto, per consacrarmi a questo viaggio nel passato.

\*Lettera autografa. Una grande R, vergata a mano, è sovrapposta alla parte centrale della lettera.

## Tasca a Pannunzio\*

Parigi, 1° luglio 1952

Caro Pannunzio,

Eccole la quarta puntata<sup>1</sup>. Benché lunga, non son riuscito con essa ad esaurire la materia che volevo trattare. Ho invece la certezza di liberarmene con un ultimo sforzo. Tra le fiamme dei miei ricordi e la canicola esterna arriverò giusto giusto ad uscirne vivo.

Cordialmente suo

A.Tasca

\*Lettera autografa.

<sup>1</sup> - *Il diavolo e sua nonna*, «Il Mondo», 26 luglio 1952.

Parigi, 8 luglio 1952

Caro Pannunzio,

Sto terminando i miei «ricordi», di cui spedirò l'ultima parte alla fine di questa settimana. C'è una specie di corsa di velocità tra me e la canicola, e conto di tenere sino al traguardo. E poi mi riposerò occupandomi d'altro e lasciando in pace il Mondo.

La prego di voler disporre perché il pagamento degli articoli continui ad esser fatto a mia figlia (Elena Dogliani) a Torino, come nel passato.

Così pure le sarei grato di farmi mandare tre copie del mio articolo dello scorso giugno e tre copie di ciascuno della via dei ricordi.

Cordialmente suo

A.Tasca

\*Lettera autografa. Una sottolineatura verticale a segnare l'ultimo periodo della lettera si trova sul lato sinistro del foglio.

Parigi, 15 luglio 1952

Caro Pannunzio,

Poiché le mie puntate avevano avuto una coda, volevo attendere di mandarle nello stesso tempo la quinta puntata e la sesta ed ultima. Questa è già battuta a macchina per più della metà e terminerò di batterla domani. Ma poiché il suo telegramma mi fa pensare che lei preferisce avere il testo al più presto, le mando subito la quinta<sup>1</sup>, che ho qui ultimata da una settimana e le manderò domani sera o dopodomani mattina l'ultimo testo.

Cordialmente suo

A.Tasca

\*Lettera autografa.

<sup>1</sup> - *Comunisti e maquis*, «Il Mondo», 2 agosto 1952.

## Tasca a Pannunzio\*

Parigi, 18 luglio 1952

Caro Pannunzio,

Come lei vede dall'unito malloppo<sup>1</sup>, Mondo è stato minacciato d'un settimo malloppo. Raccogliendo quel po' di forza che mi restava, ho evitato quel guado. Mi resta a ringraziarla della sua cortesia e della sua pazienza.

Cordialmente suo

A.Tasca

\*Lettera autografa.

<sup>1</sup> - Contenente la sesta ed ultima puntata che però Pannunzio, per motivi di spazio, divise in due parti: diede alla sesta il titolo *L'avventura di Darlan*, «Il Mondo», 9 agosto 1952; alla settima, ed effettivamente ultima, *Si aspetta Lafayette*, «Il Mondo», 16 agosto 1952.

## Pannunzio a Tasca\*

Roma, 30 luglio 1952

Caro Tasca,

ecco un'altra lettera che mi è arrivata in questo momento.

Non so se sia il caso che Ella risponda collettivamente e una sola volta, sunteggiando le lettere. Non vorrei che la polemica si trascinasse troppo a lungo e può essere che altre lettere pervengano. Insomma mi rimetto a Lei perché scelga il miglior sistema<sup>1</sup>.

Cordiali saluti.

[Mario Pannunzio]

Preg.mo Sig.

ANGELO TASCA

7 Rue César Franck

P a r i g i

\*Copia di lettera dattiloscritta.

<sup>1</sup> - Di queste lettere che giungono a «Il Mondo», Tasca dà immediata comunicazione a Salvemini, 1° agosto 1952, scrivendogli: “Risponderò, poiché Pannunzio me ne prega, ma per quanto tempo dovrò, con tutto il lavoro che ho sulle spalle, rispondere agli sfaccendati comunisti o filocomunisti che vogliono far parte del giurì?” Lungimirante la risposta di Salvemini a Tasca, 6 agosto 1952: “Purtroppo, credo, la polemica continuerà e non modificherà d’un millesimo l’atteggiamento dei comunisti e dei loro alleati”.

## Tasca a Pannunzio\*

Parigi, 26 agosto 1952

Caro Pannunzio,

Sono d'accordo con lei sull'opportunità di non trascinare all'infinito la polemica, e di riassumere, eventualmente, in poche righe le lettere che ancor giungessero e la relativa risposta. Evidentemente, vi son dei casi che farebbero eccezione: se, per esempio, Nenni volesse rispondere, bisognerebbe lasciargli il diritto di farlo e publicar la sua lettera integralmente. V'è poi un altro elemento di cui va tenuto conto: se le lettere contengono rettifiche a dati di fatto da me esposti negli articoli, val la pena di ritenerle, sia pur riassumendole. Ma cosa diavolo fare della lettera dei figli di Trentin?<sup>1</sup> Essa contiene un certo numero di insulti, un po' di retorica su affermazioni «offensive per gli antifascisti italiani» (!) che io avrei fatto, e quanto al resto non porta alcun nuovo elemento, anzi conferma, sia pure condensandolo con una salsa nauseabonda, quanto io stesso avevo precisato. Ben inteso, quando si pubblicherà la noterella che lei propone, includerò alcune righe della lettera dei Trentin. Veda lei se, alla prima occasione, non varrebbe la pena di precisare che saranno pubblicate o riassunte solo quelle lettere che contribuiscano a precisare i fatti, e non a quelle che son soltanto sfoghi polemici o insulti.

Cordiali saluti

Tasca

\*Lettera autografa.

<sup>1</sup> - A confermare la previsione di Salvemini - di cui alla nota 1 della precedente lettera n. 44 - i figli di Silvio Trentin, l'illustre antifascista azionista, per mano di Bruno, anch'egli militante nel Partito d'Azione nella Resistenza ma passato nelle file comuniste nel 1950, avrebbero scritto proprio a lui, ancora nell'ottobre del '52, una lettera nella quale si affermava che "Tasca avrebbe dovuto vedere la realtà che stava dietro Vichy, e che quindi la sua iniziale collaborazione era nella migliore delle ipotesi ingenua, criminale nella peggiore" e che quella sua presenza ebbe "un effetto demoralizzante sugli altri esuli e sulla causa dell'antifascismo e solo per questo fatto non avrebbe mai potuto trovare una giustificazione postuma", come si legge in De Grand, *Angelo Tasca*, cit., p. 248.

Parigi, 18 settembre 1952

Caro Pannunzio,

La crisi interna del partito comunista in Francia ha suscitato un interesse mondiale. (Me ne accorgo, anche, tra l'altro, da alcune richieste d'articoli giuntimi da giornali che vanno per la maggiore in parecchi paesi). Ma ho pensato che varrebbe la pena parlarne nel Mondo, collegando la crisi – come credo si debba – alla situazione politica francese. Non ho tempo di aspettare la risposta e perciò al più tardi lunedì mattina spedisco l'articolo per espresso. Cercherò di non farlo chilometrico, perché lei possa farlo comporre per la settimana successiva. Benché l'articolo, come sarà scritto, si sforzerà di sfuggire a un'attualità troppo immediata, è evidente che guadagnerebbe ad uscire al più presto.

Cordiali saluti Suo

Tasca

\*Lettera autografa.

Parigi, 24 settembre 1952

Caro Pannunzio,

Spero che lei abbia ricevuto in tempo l'articolo sulla crisi comunista francese<sup>1</sup>. Se l'articolo l'ha interessata, la pregherei di dirmi se devo seguire questa crisi, la cui risonanza è grande anche (e forse più) fuori della Francia. La crisi pare non doversi limitare alla solita cerimonia del mea culpa dei colpiti; se le mie informazioni sono esatte, Marty non sarebbe disposto a piegarsi: in quest'essere psicopatico l'orgoglio sarebbe dunque più forte del servilismo. Anche Tillon pare entrato in ribellione, poiché non ha voluto partecipare, a differenza di Marty, al comitato centrale del 4-5 settembre che ha votato la scomunica e le prime sanzioni. Un forte nucleo di F.T. [?]. si agita intorno a colui che sotto l'occupazione e dopo essi chiamarono il «generale». E poiché il partito stava compiendo un'azione tra di essi per strapparli a Tillon, e poiché quest'azione si collega, paradossalmente, al tentativo del partito di trovar dei ponti verso le altre correnti politiche in nome della Resistenza, la crisi attuale può prendere un'importanza politica che andrebbe al di là del conflitto frazionistico interno. Si cominciano a fare i pronostici per l'eventuale successore di Pinay; si parla di Pleven e cioè di uno spostamento dell'asse governativo leggermente a sinistra. Quanto alla politica del successore...

Le chiedo poi un favore: mi sono accorto che ho ricevuto tutti i numeri che avevo chiesto contenenti l'ultima serie d'articoli, meno quelli del n° 31<sup>2</sup>; la prego di farmeli spedire per una pubblicazione, poiché devo rivederli per una pubblicazione in volumetto<sup>3</sup>.

Cordialmente suo

A.Tasca

\*Lettera autografa.

<sup>1</sup> - Si veda la successiva lettera n. 48 e relativa nota 1.<sup>2</sup> - Si tratta del numero del 2 agosto con l'articolo *Comunisti e maquis*.<sup>3</sup> - Si veda il P.S. della lettera n. 49 e relativa nota.

26 settembre 1952

Caro Tasca,

ho ricevuto l'articolo sulla crisi comunista francese e l'ho subito impaginato nel numero in corso<sup>1</sup>. D'accordo per continuare a seguire questa crisi. La prego di tenere però sempre conto che un articolo arrivato a noi il martedì o mercoledì, e impaginato il giovedì (giorno di chiusura del giornale) esce il mercoledì della settimana seguente, quando gli avvenimenti possono nel frattempo aver mutato corso. Tenga anche conto della lunghezza. L'ultimo era di misura giusta. Bastano dieci-dodici cartelle (nella Sua scrittura), corrispondenti a circa quattro colonne piene del giornale.

Cordiali saluti

Suo

[Mario Pannunzio]

\*Copia di lettera dattiloscritta.

<sup>1</sup> - «Il Mondo», 4 ottobre 1952, *Una minoranza isolata*.

Parigi, 29 settembre 1952

Caro Pannunzio,

Le avevo scritto in seguito ad un falso allarme. Personalmente credevo poco alla ribellione [*illeggibile*] di Marty, ma le informazioni date dai giornalisti erano così precise, con tali particolari, che anche il mio inveterato scetticismo ne è stato scosso per un giorno o due. Poi tutto è rientrato o sta rientrando nell'ordine. Quindi lei non è più minacciato di un nuovo articolo.

Ad ogni modo terrò presente per l'avvenire, prossimo o lontano, la raccomandazione dell'ultima sua.

Cordiali saluti

Suo

Tasca

P.S. Ho bisogno di due o tre esemplari del n° 31<sup>1</sup> che le ho richiesto perché devo preparare la ristampa in libretto degli articoli su Vichy<sup>2</sup>.

\*Lettera autografa.

<sup>1</sup> - Si veda la nota 2 della precedente lettera n. 47.

<sup>2</sup> - Sarebbe uscito l'anno dopo, nel 1953 presso l'editore Guanda di Modena sotto il titolo *In Francia nella bufera* con questa preliminare «Avvertenza»: «La materia di questo volumetto è quella stessa d'una serie di articoli usciti nel *Mondo* tra il luglio e l'agosto del 1952. Ma il testo allora pubblicato ha subito profonde modificazioni, specialmente nella seconda parte, portando così un maggiore contributo alla storia della Francia e della Resistenza francese sotto l'occupazione hitleriana. Molti nuovi ricordi e dati hanno infittito la trama del primo racconto. Si sono raccolti in appendice alcuni documenti, che lumeggiano l'azione svolta dall'A. in quel periodo e i criteri politici che l'hanno guidata».

Parigi, 3 gennaio 1953

Caro Pannunzio,

René Mayer si presenterà martedì prossimo per l'investitura [di presidente del consiglio]. È probabile che l'otterrà dall'Assemblea Nazionale. In questo caso, e solo in questo caso, sarebbe interessante fare il punto della situazione francese, in cui tanti nuovi elementi son maturati, specie in quanto concerne l'R.P.F. Mi son già messo da più giorni – per mia curiosità personale – al lavoro. Se i risultati della mia ricerca l'interessano, ne farei uno o al massimo due articoli pel Mondo, nei limiti da lei indicatimi nell'ultima sua<sup>1</sup>. Se no mi avverta. L'articolo, anche se preparato prima, non potrebbe partire prima di mercoledì, per attendere il risultato del voto dell'Assemblea, sicché non potrebbe essere destinato che al n° dell'altro giovedì.

Cordialmente suo

A.Tasca

\*Lettera autografa. La sottolineatura è di Tasca.

<sup>1</sup> - Mancando nel presente *Carteggio* lettere di Pannunzio nel trimestre ottobre-dicembre, si può dedurre che Tasca si riferisca a quella del 26 settembre 1952, qui indicata col numero 48.

Parigi, 29 aprile 1953

Caro Pannunzio,

Mentre le rinnovo la preghiera di farmi spedire, qualora non fossero già per via, due o tre copie dei n.i 5<sup>1</sup> ed 11<sup>2</sup> di Mondo, le chiedo un altro favore.

È uscito nel 1951 o nel 1952 un II Quaderno di Rinascita, consacrato a Trent'anni di vita e di lotte del P.C. Le sarei molto grato se lei potesse in qualche modo procurarmelo. Qualcuno mi ha fatto pervenire un volumetto di Robotti- Germanetto pubblicato dalle Ediz. di Cultura Sociale. Vi sono, nel periodo che io conosco, tali sgambetti alla verità storica, che varrebbe la pena di consacrare loro uno o due articoli. Ma vorrei aver sott'occhio anche il quaderno di "Rinascita".

Ringraziandola, cordialmente suo

A.Tasca

\*Lettera autografa. Le sottolineature sono di Tasca.

<sup>1</sup> - Contiene il suo articolo *Il Mazzo di chiavi*, «Il Mondo», 31 gennaio 1953.

<sup>2</sup> - Con il suo articolo *Il partito e il potere*, con il soprattitolo "Prospettive dopo Stalin", «Il Mondo», 14 marzo 1953.

Parigi, 23 maggio 1953  
7, rue César-Franck, XV

Caro Pannunzio,

Le ho spedito in plico a parte il primo articolo suggeritomi dalla lettura delle pubblicazioni comuniste di storia del loro partito. Intendo limitarmi al solo periodo di cui ho avuto conoscenza diretta. Vorrei analizzare l'esperienza dell'Ordine Nuovo e dei Consigli di fabbrica; precisare le posizioni politiche del partito di fronte al fascismo, che tanto contribuirono alla vittoria di quest'ultimo, e che ora si tenta di attribuire al solo "bordighismo"; spiegare come, tra il 1923 e il 1926, l'Internazionale Comunista intervenne a modificare il gruppo dirigente e come si urtarono le varie tendenze nel primo periodo della clandestinità; indicare su quali punti, tra la fine del 1926 e la fine del 1928, si formò una sorta di corrente "centrista" di cui io [il] solo Longo fu aspro avversario; definire il dissidio nato tra me e Stalin sulle questioni tedesche e russe poco dopo il mio arrivo a Mosca come rappresentante del partito e come segretario dell'Internazionale, dissidio che si sviluppò poi sino alla rottura.

Non posso impegnarmi di mandarle gli articoli seguenti ogni settimana perché altri lavori e soprattutto le mie cattive condizioni di salute non me lo consentono. Ma andrò, a poco a poco e sia pur ansimando, sino al termine della mia fatica, qualora essa la interessi. Una pubblicazione ininterrotta non è forse indispensabile. Decida lei e voglia mandarmi un cenno al riguardo.

Cordialmente

A.Tasca

P.S. La pregherei, poiché dovrà far battere a macchina i manoscritti, di farne fare una copia anche per me, di volta in volta, perché io possa avere il testo sott'occhio scrivendo gli articoli seguenti.

\*Lettera dattiloscritta con firma e *post scriptum* autografi. La sottolineatura è di Tasca.

Parigi, 27 maggio 1953

Caro Pannunzio,

Dopo aver scritto ed inviato il mio primo articolo e aver preparato lo schema dei seguenti, mi son reso conto che era impossibile trattare il tema propostole in puntate separate tra loro da settimane e probabilmente da mesi d'intervallo. Sicché ho deciso di continuare il lavoro ma d'averlo ultimato.

Mi scuso quindi di averle dato un inutile disturbo e la prego di conservare, rinviandomelo poi alla prima occasione, il manoscritto già mandatole.

Varrebbe la pena di scrivere un articolo sulla crisi francese, quand'essa avrà trovato una prima e provvisoria soluzione.

Cordialmente suo

A.Tasca

\*Lettera autografa.

56  
Pannunzio a Tasca\*

27 maggio 1953

Caro Tasca,

grazie del primo articolo sulla storia del partito comunista. Lo pubblicherò prestissimo. Veda di dirmi quanti articoli di sicuro conta di scrivere, in modo che io possa fare un piccolo piano. Non è necessario che me li mandi assolutamente uno di seguito all'altro: ma certo sarebbe molto meglio. Comunque mi rimetto a Lei. Sarebbe bene però che ogni capitolo stesse, in un certo senso, a sé, sia pure legato con gli altri da un titolo generale, per evitare i "continua", le avvertenza[e], ecc.

L'argomento è per il Mondo di grande interesse e sono lieto che Ella abbia intrapreso quest'opera.

Le mando una copia della prima puntata, pregandoLa di inviarmi al più presto la seconda. Naturalmente, di ogni puntata Le manderemo una copia dattiloscritta.

Le invio i miei più cordiali saluti

Suo

[Mario Pannunzio]

\*Copia di lettera dattiloscritta.

Parigi, 3 giugno 1953  
7, rue César-Franck, XVe

Caro Pannunzio,

Non ho punto rinunciato alla serie d'articoli sulla storia del P.C.I. sino al 1930. Mi propongo di trattare il tema in quattro nuovi capitoli, uno per puntata: 2. L'Ordine Nuovo e i consigli di fabbrica; 3. Il nuovo partito e la lotta contro il fascismo; 4. Il conflitto Gramsci-Bordiga nel 1924-26; 5. Il Centro del partito all'estero, la mia nomina a Mosca e il conflitto con Stalin.

Le mie condizioni di salute sono tali che non posso impegnarmi a redigerli d'affilato: d'altra parte mi sono persuaso che non devono essere pubblicati a intervalli, tanto più che un incidente qualsiasi può impedirmi di completare la serie. Sicché, se lei è d'accordo, scriverò gli articoli il più presto che potrò; lei me ne manderà di volta in volta una copia dattiloscritta e, quando sarà in possesso dell'intero manoscritto, ne inizierà la pubblicazione<sup>1</sup>. Spero di poter stendere il secondo articolo la prossima domenica e di spedirlo nei primi giorni della settimana ventura.

Ho letto nel Mondo l'articolo di E[rnesto] Rossi sui Fuorusciti di Garosci<sup>2</sup>. Vedo che la materia del libro non è senza rapporto con quella di cui devo occuparmi, sicché le sarei grato se potesse procurarmene una copia.

Cordialmente suo

A.Tasca

\*Lettera dattiloscritta con firma autografa. Le sottolineature sono di Tasca.

<sup>1</sup> - Aderendo al desiderio di Tasca e attenendosi, al tempo stesso, al criterio che aveva già seguito sia per Tasca stesso, sia per altri collaboratori (Borghi, *Storia degli anarchici*, Garosci, *Storia dei fuorusciti*, ed altri) per i loro scritti, Pannunzio pubblicherà tutti i 6 "capitoli" della sua storia del partito comunista in modo continuativo dal n. 33 al n. 38, dal 18 agosto al 22 settembre 1953, sotto l'occhiello "I primi dieci anni del partito comunista italiano".

<sup>2</sup> - "*I fuorusciti*", «Il Mondo», 30 maggio 1953. Si veda la nota 1 della precedente lettera n. 2.

58  
Tasca a Pannunzio\*

Parigi, 9 giugno 1953

Le mando in plico a parte il manoscritto del II articolo (L'Ordine Nuovo e i Consigli di Fabbrica).

Sto preparando il III: Comunisti e fascisti

Unisco qui alcune correzioni al dattilogramma del I, e attendo al più presto possibile il dattilogramma del II.

Cordialmente suo

Tasca

Correzioni al dattilogramma del I articolo

Errata

Corrige

Pag. 1, riga 14: "primo piano"

"grosso pianp[o]"

Pag. 3, riga 15: due mese di sciopero

due mesi di sciopero

Pag. 4, riga 10, "partivano"

partivamo

riga 11: seminavano

seminavamo

riga 19: neppur ricevere gratuitamente

ricevere, neppur gratuitamente

riga 21: facevano

fecero

Pag. 6, quart'ultima riga dal basso: epoca, soprattutto rapporti epoca, soprattutto rapporti

epoca, soprattutto rapporti

Pag. 7, sottolineare (italico) il passo tra virgolette da "la confidenza che dava ecc." della 9<sup>a</sup> riga dal basso sino al termine della citazione, 5<sup>a</sup> riga della pagina 8.

Pag. 8: non dimenticare la nota in calce: (1) Questo numero fu riprodotto fotograficamente l'anno scorso da un editore torinese (A. Viglongo)

\*Lettera ed allegato dattiloscritti con firma autografa. Le sottolineature sono di Tasca.

59

Pannunzio a Tasca\*

9 giugno 1953

Caro Tasca,  
Le ho fatto mandare il volume di Garosci sulla “Storia dei fuorusciti”.  
Ottimo mi pare il programma che mi ha prospettato. Aspetto con  
impazienza di poter incominciare.

Cordiali saluti

Suo

[Mario Pannunzio]

\*Copia di lettera dattiloscritta.

Parigi, 15 giugno 1953

Caro Pannunzio,

Capisco la sua impazienza, e creda che, poiché tutto il lavoro è già imbastito, vorrei liberarmene. Per sfortuna la settimana scorsa ho avuto una grippe feroce, che il medico ha dovuto curare coi sulfamidici, i quali hanno liquidato la forte febbre e anche un po' il paziente. Sicché ho dovuto tralasciare ogni occupazione e ci vorranno ancora alcuni giorni perché io possa, prudentemente, rimettermi a tavolino. Penso che verso la fine di questa settimana o ai primi della settimana ventura potrò scrivere e mandarle il terzo articolo: Comunisti e fascisti nel dopoguerra. A proposito di quest'articolo, le sarei grato se lei potesse farmi mandare d'urgenza un libretto di A.Colombi, L'occupazione delle fabbriche, Roma, 1950, che credo scritto da un comunista e pubblicato da "Rinascita" o altra officina analoga.

Ha ricevuto il 2° articolo, quello sull'Ordine Nuovo? Spero di sì e le chiederei di inviarmene al più presto il dattilogramma.

Cordialmente suo

A.Tasca

\*Lettera autografa. La sottolineatura irregolare fatta a mano è verosimilmente di Pannunzio o di chi da lui incaricato di assolvere il compito.

61

Tasca a Pannunzio\*

Parigi, 22 giugno 1953

Caro Pannunzio,

Le mando in plico a parte il terzo articolo<sup>1</sup>. Le farò avere anche gli altri due il più presto possibile. Le unisco un errata-corrige per la dattilografia del secondo articolo, dove, do il testo d'una riga saltata.

Cordialmente suo

A.Tasca

P.S. Mi mandi al più presto la dattilografia.

Articolo II - L'ordine Nuovo e i Consigli di Fabbrica

Pagina 8, alla fine del primo paragrafo (riga 15). Ristabilire il testo così:

Alla doppia parola d'ordine raccolta da Gramsci: «Tutto il potere dell'officina al Consiglio di Fabbrica» e «Tutto il potere dello Stato ecc...»

\*Lettera ed allegato autografi.

<sup>1</sup> - Sarebbe apparso ne «Il Mondo», 1° settembre 1953, con il titolo 3. *Comunismo e fascismo*.

Parigi, 18 luglio 1953

Caro Pannunzio,

Ho ricevuto ieri pomeriggio il dattilogramma del IV articolo<sup>1</sup>. Ho potuto così cominciare la redazione dei due ultimi, che le manderò alla fine della prossima settimana.

Le unisco l'errata-corrige del IV<sup>2</sup>, e la prego di ottenere che le correzioni siano riportate sul dattilogramma, in modo che la tipografia possa avere il testo corretto.

Non ho ricevuto ancora una sua risposta alla richiesta che mi ero permesso di farle<sup>3</sup>, e cioè che, ricevuti i sei articoli, di cui quattro le sono già giunti, lei voglia cortesemente tenere a disposizione di mia moglie<sup>4</sup> e di mia figlia<sup>5</sup>, che passeranno da Roma verso il 20 agosto, 80 o 100.000 lire, che serviranno loro per le spese di un viaggio in Sicilia.

Ringraziandola, cordialmente suo

A.Tasca

\*Lettera autografa.

<sup>1</sup> - Pubblicato l'8 settembre 1953 sotto il titolo *4. Ordinovisti e bordighisti*.

<sup>2</sup> - Non è allegata alla lettera né si trova nel presente *Carteggio*.

<sup>3</sup> - Di tale richiesta, se effettuata per lettera, non vi è traccia nel presente *Carteggio*.

<sup>4</sup> - Liliane Chomette, seconda moglie di Tasca dall'aprile 1946, ma già legata a lui in una relazione sentimentale dagli anni Trenta,

<sup>5</sup> - Alla luce di quanto si legge nella successiva lettera n. 62, non può che trattarsi della sua terza figlia di primo letto Valeria che, al momento della separazione dalla prima moglie Lina Martorelli, Tasca aveva tenuto con sé.

Parigi, 27 luglio 1953  
7, rue César-Franck, XVe

Caro Pannunzio,

Le spedisco stamane il V<sup>1</sup> articolo della serie e il VI ed ultimo le giungerà prima della fine di questa settimana.

Ho accettato di partecipare ad una conferenza di “esperti” di politica internazionale indetta da un’università americana. La redazione del mio rapporto, che sarà pubblicato con gli altri in volume, mi ha preso parecchio tempo e ciò a scapito degli articoli. Partirò il 6 agosto prossimo e sarò assente per alcune settimane.

Desidererei poter regolare la questione finanziaria pel viaggio dei miei in Italia prima della mia partenza. Mia moglie e mia figlia si fermeranno a Roma domenica 23 agosto e il lunedì seguente 24, vorrei che potessero, l’una o l’altra<sup>2</sup>, ritirare la somma (100.000) al giornale. Quando potranno passarvi? A chi si dovranno rivolgere al giornale, in caso di sua assenza? La prego di precisarmelo, perché io possa metterle al corrente. In ogni caso, qualora ci fosse qualcosa da indicar loro tra il 6 e il 15 o 16 agosto, lei potrà sempre scrivere o far scrivere a mia moglie (Liliane T.) al solito indirizzo parigino.

Sarebbe necessario che io rivedessi in tempo utile i due ultimi dattiloscritti. Voglia perciò interessarsi perché siano, non appena giunto il manoscritto, subito copiati e rinviati, perché io possa segnalare le eventuali correzioni da fare. È possibile, purché tutto si faccia, anche da parte mia, con esattezza e rapidità cronometrica.

Ringraziandola vivamente, coi più cordiali saluti

A.Tasca

\*Lettera dattiloscritta con firma autografa. Una grande R, vergata a mano, è sovrapposta sulla parte centrale della lettera.

1 - Pubblicato sotto il titolo 5. *La direzione clandestina*, «Il Mondo», 15 settembre 1953.

2 - Si veda la nota 5 della precedente lettera n. 61. Valeria Tasca, scomparsa nel 2016, si sarebbe nel tempo accreditata quale brillante critico teatrale nonché traduttrice in francese di numerose opere teatrali italiane, da Machiavelli a Goldoni, a Raffaele Viviani, a Dario Fo e Franca Rame.

Parigi, 31 luglio 1953  
7, rue César-Franck, XV<sup>e</sup>

Caro Pannunzio,

Ho spedito stamane il VI ed ultimo articolo<sup>1</sup>. Lei pubblicherà la serie come e quando crederà.

Se io o la mia signora non riceveremo altre indicazioni, resta inteso ch'essa (o mia figlia) si recheranno al giornale o la domenica 23, o il lunedì 24 – e sarebbe moto utile che lei potesse fissar loro un appuntamento con lei o con un suo incaricato – per ritirare la somma necessaria, nei limiti già stabiliti – al loro viaggio in Sicilia, *avvertendone la mia signora, che resta a Parigi fino al 19 agosto*.

Credo che non sarebbe senz'interesse una conversazione con mia moglie sulle cose di Francia. Essa vive in margine alla politica, e il suo giudizio traduce le reazioni di un'opinione pubblica non engagée<sup>2</sup>.

Insisto perché il testo di quest'ultimo articolo mi sia mandato in tempo utile per la revisione del dattilogramma; occorrerebbe che mi giungesse entro mercoledì 5 agosto, e cioè alla vigilia della mia partenza: rispiederei subito le correzioni. Anche la punteggiatura ha la sua importanza pel senso delle frasi.

Cordialmente suo

Tasca

\*Lettera dattiloscritta con firma autografa. Vergate a mano da Tasca le parole “avvertendone la mia signora, che resta a Parigi fino al 19 agosto.” Anche la sottolineatura di engagée è di Tasca.

<sup>1</sup> - Apparso ne «Il Mondo», 22 settembre 1953, sotto il titolo 6. *La nuova politica*.

<sup>2</sup> - Sulla personalità di Liliane Tasca, “ex moglie dello scrittore Ramón Fernandez”, De Grand, *Angelo Tasca*, cit., pp. 175, 176, che, nell'indicare il cognome da nubile di Liliane, usa la grafia Chaumette per Chomette.

Parigi, 4 agosto 1953  
7, rue César-Franck, XV<sup>e</sup>

Caro Pannunzio,

Le unisco le correzioni del V e penultimo articolo. Come lei vedrà, esse sono abbondanti. Parecchi son semplici errori di macchina, altri errori di lettura che falsano il senso. Ciò è dovuto probabilmente alla cattiva scrittura del manoscritto. Non escludo qualche mia svista. Lei potrà constatare, in ogni caso, che una revisione del dattilogramma era indispensabile. Lo stesso varrà, credo, anche pel VI ed ultimo, perciò la prego di mandarmelo al più presto. Se anche non lo ricevo prima del pomeriggio del 6, mia moglie me lo farà seguire in America ed io provvederò subito rinviando le correzioni al giornale. Mi permetto d'insistere perché qualcuno, intelligente e paziente, e un po' famigliarizzato col gergo politico, dia un'occhiata ai dattilogrammi corretti, sicché il testo che arriverà in tipografia non abbia papere.

Grazie di tutto.

Cordialmente suo

A.Tasca

\*Lettera dattiloscritta con firma autografa.

SCHOOL OF ADVANCED INTERNATIONAL STUDIES  
of  
THE JOHNS HOPKINS UNIVERSITY

**CONFERENCE ON  
“THE PROBLEM OF SOVIET IMPERIALISM”**

Washington, 14 agosto 1953

Caro Pannunzio,

Rientrerò a Parigi tra pochi giorni. Ne sono separato totalmente, poiché dalla mia partenza non ho più ricevuto un rigo dalla Francia ed è probabile che passeranno parecchi giorni prima che il servizio postale possa essere ristabilito con regolarità.

Avevo detto a mia moglie che se aveva il dattilogramma del 6° articolo me lo mandasse subito qui perché io potessi rivederlo. Spero che la copia sia già partita da Roma, o da Parigi, perché ora rischia di giungere a Washington quando ne sarò ripartito.

Poco male, poiché si tratta dell'ultimo articolo e c'è quindi tempo. Se trovo il dattilogramma rientrando a Parigi, gliene rispedirò le correzioni. Se no, perché esso starà facendo il giro del mondo, dovrò forse chiederle, allora, di farmi avere un'altra copia.

Seguo le vicende francesi e italiane sui giornali di qui che forniscono un magro resoconto. Vera fame di notizie. È questa una delle ragioni che mi fanno rifiutare ogni prolungamento del mio soggiorno oltre le incombenze necessarie: sarò a Parigi penso verso il 25 agosto.

Cordialmente suo

A. Tasca

\*Lettera autografa.

## WARDMAN PARK HOTEL

*Washington 8 D.C.*

Washington, 20 agosto 1953

Caro Pannunzio,

Lascio Washington oggi stesso per New York, dove resterò pochissimi giorni, il meno possibile, poiché ho fretta di rientrare a Parigi. Non so se vi ritroverò ancora mia moglie, se cioè gli scioperi in corso le hanno o no impedito di giunger in Italia. Se per caso essa avesse potuto farlo le chiedo di disporre in modo ch'essa possa trovare la somma convenuta e anche prender visione di questa mia, che la rassicuri.

Ringraziandola, mi creda suo

A. Tasca

*Chère Liliane,*

*Au case, bien improbable, che tu aies pu franchir la frontière et atteindre Rome, j'ai prie M. Pannunzio de bien vouloir te transmettre ces quelques mots.*

*Je quitte Washington m'aujourd'hui et j'arriverais à New York ce soir, où un ami m'a retenu un chambre dans un hôtel. Je compte quitter N.Y. le plus tôt possible, car j'ai hâte de rentrer au bercail. Mon [illeggibile] séjour ici a été d'un grand intérêt et m'a permis de voir pas mal de gens et de choses. Mon exposé à la conférence de la J. Hopkins University a obtenu un succès auquel je ne m'attendais pas. Malgré la fatigue des multiples entrétiens consacrée à tous les problèmes et d'à quibusdam aliis, je me porte très bien. Mais je desire me mettre un peu au vert à la campagne.*

*Je n'ai presque pas vu M.[onsieur] Montana<sup>1</sup> tombé brusquement malade, immobilisé au lit pour deux ou trois semaines. Je ne suis pas resté seul pour cela.*

*Dès je pourrai me degager je prendrai le première avion pour le*

*voyage de retour et je rentrerai à Paris et à la campagne, quitte à faire... de l'auto-stop.*

*L'absence de nouvelles m'affecte cruellement, mais il faut bien se résigner. Les évènements publics de France e d'Italie – et les autres – je les suis dans les journaux d'ici. Mais je ne pourrai m'en rendre compte d'un façon satisfacente que de l'observatoire parisien.*

*Je t'embrasse, de même Valeria, si elle est avec toi.*

*Tendrement*

*A.*

\*Lettera autografa.

<sup>1</sup> - Sui rapporti di Tasca con Vanni Montana e Luigi Antonini, sindacalisti statunitensi di origine italiana ma forse legati ai servizi segreti del loro Paese, si veda in De Grand, *Angelo Tasca*, cit., il paragrafo *Tasca e gli americani*, pp. 260-263.

Parigi, 3 settembre 1953

Caro Pannunzio,

Dopo un'interruzione di alcune settimane ho ritrovato, al mio ritorno, una montagna di carte, da cui ho disseppellito il n° del 25 agosto, che contiene il secondo dei miei articoli<sup>1</sup>. Ciò prova che il primo è già stato pubblicato<sup>2</sup>, ma dev'essersi perduto in uno dei depositi postali durante lo sciopero, e perciò la prego di farmelo rimandare. Così pure vorrei ricevere, per ciascuno degli articoli di questa serie, pubblicati e pubblicandi, le tre solite copie. Le rinnovo, per la correzione degli articoli, le raccomandazioni fatte per l'errata del 6°.

Mia figlia mi ha scritto ch'è passata a Roma ed ha ritirato la somma da lei cortesemente messa a mia disposizione e la ringrazio vivamente. Sulle restanti 50.000 lire la pregherei di farmi mandare, incaricando qualcuno di buona volontà a) le Conversazioni con Togliatti dei Ferrara, edito dal P.C.I.<sup>3</sup> e la Storia del fascismo di Salvatorelli e Mira<sup>4</sup>. Speravo che, per lo meno in cambio della mia Nascita, gli autori me l'avrebbero inviato, ma poiché non l'hanno fatto, vorrei procurarmelo acquistandolo presso l'editore.

E poiché siamo in tema amministrativo, da Torino mi confermano che non hanno mai ricevuto l'importo dell'articolo da me scritto nel n° 11 del giornale in occasione della morte di Stalin<sup>5</sup>. Voglia far verificare presso l'amministrazione.

Qui il paese sta digerendo, male, i residuati degli scioperi dello scorso mese. Questi scioperi ebbero un'intensità sproporzionata alla portata delle rivendicazioni economiche presentate; il loro "clima" è stato psicologico e politico, sicché tutto fa credere che in ottobre, alla ripresa parlamentare la danza ricomincerà.

Cordialmente suo

A.Tasca

\*Lettera autografa. Tutte le sottolineature sono vergate a mano e, considerata la puntualità della sua risposta a Tasca nella lettera seguente, sembrerebbero essere fatte da Pannunzio.

<sup>1</sup> - Apparso con il titolo 2. *L'Ordine Nuovo*, «Il Mondo», 25 agosto 1953.

<sup>2</sup> - Con il titolo 1. *La storia e la preistoria*, «Il Mondo», 18 agosto 1953.

<sup>3</sup> - Marcella e Maurizio Ferrara, *Conversando con Togliatti*, Roma, Edizioni di cultura sociale, 1953.

<sup>4</sup> - Luigi Salvatorelli, Giovanni Mira, *Storia del fascismo: l'Italia da 1919 al 1945*, Roma, Novissima, 1952.

<sup>5</sup> - Si veda la nota 2 della lettera 51.

7 settembre 1953

Caro Tasca,

Le ho fatto mandare le solite tre copie dei primi articoli già comparsi sul Mondo. Le farò poi spedire la “Storia del fascismo” del Salvatorelli e Mira. Le “Conversazioni con Togliatti” Le sono già state inviate insieme alle “Battaglie economiche” del Guarnieri<sup>1</sup>. Non vorrei che fossero andati perduti per via dello sciopero.

Per quello che riguarda il compenso dell’articolo sulla morte di Stalin, farò subito controllare dall’amministrazione.

Forse sarebbe interessante per noi pubblicare un bell’articolo panoramico sulla situazione francese. Nel numero che uscirà sabato pubblicheremo il quinto capitolo sulla storia comunista. Col numero successivo perciò chiuderemo la serie. Potrebbe prepararmi, se è d’accordo sull’argomento, l’articolo sulla Francia, di qui a una quindicina di giorni?

Cordiali saluti Suo

[Mario Pannunzio]

\*Copia di lettera dattiloscritta.

<sup>1</sup> - Si tratta verosimilmente di Felice Guarnieri, *Battaglie economiche tra le due grandi guerre*, Milano, Garzanti, 1953.

Parigi, 11 settembre 1953

Caro Pannunzio,

Grazie della sua lettera del 7. Ho ricevuto le Conversazioni e le Battaglie: esse mi sono giunte con ritardo, a causa dello sciopero.

Non posso impegnarmi, per ora, per l'articolo "panoramico" sulla situazione francese. Sono ingolfato nei recuperi dell'arretrato. Inoltre, resterò in banlieu sino al ritorno di mia moglie, tra due settimane, e l'articolo non potrebbe esser scritto che a Parigi, e dopo aver fatto qualche maggior sondaggio in ambienti vari. Provveda pure, per questo tema, altrimenti per non lasciare i suoi lettori senza informazioni serie su una situazione che durante tutto il mese d'ottobre (le Camere son convocate, come lei sa, per la fine di questo mese) richiamerà l'attenzione generale.

Quando mi parrà di aver visto chiaro e avrò un po' di tempo disponibile le scriverò per chiederle se un mio articolo l'interessa e lei mi risponderà liberamente.

Cordiali saluti

Suo

A.Tasca

\*Lettera autografa.

Parigi, 19 dicembre 1953  
7, rue César-Franck, XV<sup>e</sup>

Caro Pannunzio,

Il quarto scrutinio presidenziale, come lei saprà già all'arrivo di questa mia, non ha dato un risultato per il quinto scrutinio valido, nessuno dei candidati rimasti in lizza avendo ottenuto la maggioranza assoluta necessaria. Stamani gli auguri cercheranno una via d'uscita (l'ultimo forse, ma non è sicurissimo) di questo pomeriggio. Penso che potrei fare verso la fine dell'anno o ai primi del venturo un articolo sulla situazione francese, partendo dall'elezione presidenziale. Non posso fissare, entro questi limiti, una data più precisa. Se ciò l'interessa, scriverò l'articolo, ma attendo un suo cenno che me lo confermi.

Devo chiederle un favore urgente. L'editore Garzanti ha pubblicato la traduzione di un libro di Kurt Assmann, Anni fatali per la Germania, tradotto a cura dell'ufficio storico della Marina militare, che ha sede a Roma (2.000 lire). Le sarei grato se me lo facesse ricercare d'urgenza, facendomelo inviare al più presto.

Meno urgente, ma molto interessante per me sarebbe il ricevere il IV Quaderno di "Notizie Economiche" (Raccolta delle "Note teoriche" di "Notizie Economiche"), di cui ho visto l'annuncio nell'Unità dello scorso novembre, e pubblicato dal p[artito] c[omunista].

Le unisco una nota per la signorina Bice, a cui avrei scritto direttamente, per non disturbare lei, se ne avessi ricordato il nome di famiglia.

Ringraziamenti e cordiali saluti

A.Tasca

### Nota per la Signorina Bice

Cara Signorina,

La prego di volermi aiutare a completare la serie degli articoli sulla storia del P.C.I. pubblicati nel giornale, e che mi occorrono per l'edizione in un volumetto.

Ho da lei ricevuto:

1 copia del n°18 (le due altre essendo di altri numeri precedenti)

3 copie del n° 19

3 copie del n°20

Mi mancano quindi: 2 copie del primo articolo (n°18) e le tre copie per ciascuno dei n[umer]i 21, 22, 23.

Le sarei grato se lei potesse rintracciarli ed inviarmeli.

Mi occorrerebbe anche, ma con meno urgenza, il n° del Mondo del 1° Marzo 1952.

Scusandomi del disturbo e ringraziandola, mi creda dev.mo

A.Tasca

7, rue César-Franck

Paris, XV

\*Lettera e allegato dattiloscritti con firme e indirizzo in allegato autografi. Le sottolineature sono di altra mano.

<sup>1</sup> - A prima vista la richiesta di questi numeri de «Il Mondo» sembrerebbe collegata all'edizione accorpata dei suoi articoli sulla storia dei primi dieci anni del Partito comunista. A ben guardare, ed effettuati i riscontri del caso, appare certo, invece, che tale richiesta nasce soltanto dalla stipula dell'accordo con Pannunzio di ricevere da Roma sempre tre copie dello stesso numero del giornale, come da Tasca a Pannunzio, 29 maggio 1952. Peraltro, i numeri de «Il Mondo» contenenti i suoi pezzi sul Partito comunista sono i 33, 34, 35, 36, 37, 38 dell'annata 1953.

## Tasca a Pannunzio\*

Parigi, 21 dicembre 1953

7, rue César-Franck, XV

Caro Pannunzio,

Alcune settimane fa venne a Parigi un giovane sui venticinqu'anni, che conosco da qualche tempo e che vive a Torino. Mi ha pregato di trasmetterle un manoscritto pel Mondo, consacrato ad Alain<sup>1</sup>. Non ho saputo rifiutargli questo favore. L'articolo mi pare più adatto, forse, per una rivista che pel suo settimanale. La prego di farlo leggere ad uno dei suoi collaboratori. Se Chiaromonte avesse un po' di tempo, gli sarei grato se volesse incaricarsene, esprimere un giudizio e rinviare il manoscritto all'autore. (Guido Ceronetti, via Bligny 4, Torino) con qualche rigo che dia a quel giovine l'impressione che non si è urtato ad un muro. Il Ceronetti è in cattive condizioni economiche e cercava uno sbocco per la sua prosa. Temo che non troverà la strada, una strada per cui, malgrado le sue qualità, è poco fatto, mi sembra.

Mi scusi e ringrazi da parte mia Chiaromonte o altro amico del Mondo che potrà dare un colpo di mano.

Cordialmente suo

A.Tasca

\*Lettera autografa.

<sup>1</sup> - Il possibile riferimento è ad Alain Robbe-Grillet, nel 1953 al suo esordio come romanziere.

Parigi, 11 Gennaio 1954

Caro Pannunzio,

Ho ricevuto a mezzogiorno d'oggi la sua lettera del 22 dicembre<sup>1</sup>, in cui lei m'invitava a mandar l'articolo sulla situazione francese. La sua risposta è stata seppellita per circa tre settimane tra l'arretrato lasciato dallo sciopero postale e che, mentre la distribuzione ha ripreso regolarmente da parecchi giorni, viene smaltito a poco a poco. Non vedendo venire nessun cenno da parte sua con un ritardo ragionevole, avevo rinunciato a scrivere l'articolo. Vedo che ho avuto torto di supporre che i pubblici esercizi fossero legati ai suddetti limiti. Per sottrarmi a nuove alee, non attenderò altre indicazioni e le manderò l'articolo al più presto. L'attualità non sarà tradita, poiché l'elezione della Presidenza della Camera, ora in corso, e politicamente più significativa quasi di quella dell'Eliseo e altri elementi della crisi politica mi permetteranno di spedirle un'analisi aggiornata. Spero di poterle far giungere l'articolo per lunedì o martedì della settimana ventura<sup>2</sup>.

Cordialmente suo

A.Tasca

\*Lettera dattiloscritta con firma autografa.

<sup>1</sup> - La copia di questa lettera non si trova nel presente *Carteggio*.

<sup>2</sup> - Pubblicato ne «Il Mondo», 2 febbraio 1954, con il titolo *Le due presidenze*.

## Tasca a Pannunzio\*

Parigi, 26 febbraio 1955

Caro Pannunzio,

Parto tra qualche giorno per l'Italia, dove intendo trattenermi parecchie settimane, percorrendola in varie tappe, da Torino a Palermo. Vorrei rendermi conto della situazione generale – politica, economica, sociale – meglio che non mi sia stato possibile farlo spogliando giornali e riviste.

Nel viaggio d'andata sarò a Roma tra il 24 marzo e i primi d'aprile. Spero di poterla incontrare durante questo soggiorno, facendo una visita al giornale.

Mi creda cordialmente suo

Angelo Tasca

\*Lettera autografa.

Tasca a Pannunzio\*

Parigi, 19 dicembre 1955

Caro Pannunzio,

Eccole l'articolo<sup>1</sup>. Facendolo battere a macchina, lo faccia, per favore, rileggere attentamente per spedirne a Milano il testo meno scorretto possibile.

Le manderò un articolo sui risultati elettorali dopo lo scrutinio.

Saluti cordiali

A.Tasca

\*Lettera autografa. La sottolineatura è di Tasca.

<sup>1</sup> - «Il Mondo», 17 gennaio 1956, *Una Camera "ingovernabile"*.

Parigi, 7 giugno 1956  
7, rue César-Franck, XV

Caro Pannunzio,

Avrei bisogno di sapere dove e quando è stato pubblicato l'articolo di Lombardo-Radice di cui si parla nel Taccuino del Mondo (4<sup>a</sup>-5<sup>a</sup> colonna)<sup>1</sup> del 29 maggio 1956. Sarebbe possibile procurarsi il numero del giornale o della rivista in cui quell'articolo è uscito?<sup>2</sup>

Non vorrei disturbarla troppo e perciò penso che lei può incaricare della ricerca qualcuno dei suoi collaboratori.

Ringraziandola vivamente, mi creda cordialmente suo

A.Tasca

\*Lettera autografa.

<sup>1</sup> - Nella parte del "Taccuino" sotto il titolo *La ragion di partito*.

<sup>2</sup> - Si veda la successiva lettera n. 75.

Pannunzio (per conto di) a Tasca\*

Roma 8 giugno 1956

Caro Tasca,

Pannunzio mi passa la sua lettera dell'altro ieri; ho subito mandato il fattorino a ritirare il numero del "Contemporaneo"<sup>1</sup> dove è uscito l'articolo di Lucio Lombardo Radice di cui si discorre nel nostro Taccuino del 29 maggio e glielo spedisco.

Lieta di esserle stata utile, e sempre a sua disposizione per quanto può servirle, unisco ai più cordiali saluti per lei i migliori saluti per sua moglie.

Sua

[Bice Munaò]

<sup>1</sup> - "Il Contemporaneo" settimanale politico-letterario di stretta osservanza marxista fondato nel 1954.

## DOCUMENTI E IMMAGINI

Parigi, 21 Febbraio 1950  
7, rue Cuvier-Frank, XV

Egregio Pannunzio,

L'amico Bartoli, or ora rientrato, mi ha detto che Lei aveva accettato per *Il Mondo* l'articolo che gli avevo affidato. Sono contento che l'articolo esca così nel Suo settimanale, di cui apprezzo il « clima » spirituale, a cui, del resto, avevo con piacere cercato di uniformarmi.

Le chiedo un favore: potrebbe mandarmi colta massima urgenza una copia dell'opuscolo fatto dall'articolo? Dovrei farlo leggere entro questa settimana, se possibile, all'editore del ultimo collettivo in cui sono lo scritto di Filome; l'editore mi l'ha chiesto e miel raccomandarlo.

Un caro saluto cordialmente suo

A. Tasca

25 febbraio 1950

Chiarissimo Signor Tasca,

il Suo articolo era così bello che, prima di pubblicarlo, lo vobbi far leggere all'amico Garosci. Credo che Garosci Le abbia già scritto suggerendole una modifica. Spero che Ella non avrà nessuna difficoltà ad accogliere il suo consiglio. Mi dispiace soltanto che, in attesa della Sua risposta, si perda qualche giorno per la pubblicazione.

Le mando la copia dattiloscritta ch'Ella mi chiede. Non è corretta perchè non ho fatto a tempo a fare il riscontro. Le telegraferò il giorno esatto della pubblicazione dell'articolo e mi atterrò a tutte le altre Sue richieste (ritagli di giornali, compenso, invio copie, ecc.).

La ringrazio delle parole di simpatia che Ella rivolge al nostro giornale. L'amico Bartoli Le avrà detto come io da tempo ho seguito la Sua opera e come, in occasione di un mio recente viaggio a Parigi, ebbi modo di avere il Suo libro sul partito comunista e di leggerlo con grande interesse.

Spero che il Suo articolo sia il primo di una collaborazione frequente al Mondo. Credo che nessuno meglio di Lei potrebbe tracciare dei quadri informati e rigorosi sulla situazione francese o su altri argomenti adatti al nostro giornale.

Le invio i miei più cordiali ringraziamenti e saluti

Suo

Mario Pannunzio a Angelo Tasca, 25 febbraio 1950.



5 giugno 1951

Caro Tasca,

ho ritardato a risponderLe perchè in viaggio a Milano per una spiegazione col mio editore. Il pericolo che il Mondo passi ai democristiani sembra per ora scongiurato.

Il Suo articolo fu impaginato quando ero a Milano e spero che non ci siano errori. Subito dopo le elezioni francesi vorrei che Ella mi mandasse un articolo di commento. Dovrebbe spedirlo in modo che io l'abbia per giovedì 21, allo stesso modo dell'altro articolo che è per venuto in tempo per l'impaginazione. Dovrebbe anche darmene conferma prima.

Si ricordi, naturalmente, che io tengo moltissimo ad una Sua collaborazione regolare. Ho avuto molto piacere di conoscerLa a Roma ed all'ammirazione che avevo per Lei si è aggiunta la simpatia personale e l'amicizia.

Una cordiale stretta di mano

Suo

Mario Pannunzio a Angelo Tasca, 5 giugno 1951.

Parigi, 2 giugno 1952

Caro Pannunzio,

Salvemini mi comunica la lettera di Jacometti. Io  
avevo preferito ~~non~~ trattare la questione del mio alleggiamento più  
tardi, in uno degli articoli che Se aveva proposto e che lei aveva  
accettato di pubblicare. Ma l'intervento di Salvemini - che non ho  
potuto impedire (come farlo?) - rende impossibile l'indugio. Preparo  
quindi nei prossimi giorni l'articolo, e glielo manderò in modo che lo  
giunga all'inizio della settimana venturosa. Non entrerò in polemica diretta  
col Jacometti; sarò un articolo in cui il caso personale ~~non~~ sarà  
spinto nella storia di quei giorni. Ne manderò una copia anche  
a Salvemini, il quale potrà, per carità sua, rispondere a Jacometti,  
se lo crede. Mi scuso di fare tanta pata, al mio ~~keissatli~~,  
ma proprio ~~ci~~ sono tirato mio malgrado, la ridono, il mio, il più ~~poss.~~  
fole.

Cordialmente suo

A. Tasca

Parigi, 9 giugno 1952

Caro Pannunzio,

Le mando la prima puntata dei miei «ricordi», che potrebbero anche essere i «Ricordi di un traditore». Le lascio, come sempre, la scelta del titolo. Tra quattro o cinque giorni partirà la seconda e, spero, ultima puntata. La loro pubblicazione non dev'essere legata alla polemica ~~contro~~ Sabonini-Jacometti, di cui leggo, se mai, il seguito nel suo giornale, ma in cui non intendo intervenire. Preferirei che questa parte fosse pubblicata in una volta sola: ma pochi, essendomi cimentato colle mie. Anzi da scrivere, non ho nessuna idea dello spazio che le rubo, la lascio arbitria al fusto tagliare le singole puntate al punto che le esigenze tipografiche renderanno necessario. I fatti che narro e la materia che tratto son malissimo noti anche in Francia e addirittura ignoti in Italia.

Le raccomando, come al solito, la revisione del manoscritto, poiché è possibile che qualche pagina sia sopravvissuta anche alla censura dattilografica. La prego poi di ottenere nella tipografia che i corsivi siano rispettati, perché essi si riferiscono tutto a testi o documenti ~~documenti~~ citati.

Le stringo molto cordalmente la mano -

Suo

A. Tasca

Parigi, 16 giugno 1952

Caro Pannunzio,

Mi scuso vivamente d'aver intromesso queste puntate, non se la prenda con me, ma con Salvemini, che, sapendomi restio ad entrare in quelle acque, mi ci ha buttato dentro con uno strattone,

Ci sarà certamente un terzo articolo e forse un quarto, non di più. Mi sostengo, in questa improba fatica, il pensiero che questi scandi ~~presentano~~ <sup>hanno forse</sup> un interesse che va al di là della mia persona.

Una stella a mano dal suo

A. Tasca



COLLEZIONE DI STUDI MERIDIONALI

GAETANO SALVEMINI - ANGELO TASCA

IL DOVERE DI TESTIMONIARE

CARTEGGIO



BIBLIOPOLIS

A cura e con introduzione di Elisa Signori, Napoli, 1996.

## Agenda

Angelo Tasca

**H**O RILETTO in questi giorni il libro di Angelo Tasca *Nascita e avvento del fascismo*. Anche adesso, dopo una ventina d'anni dalla prima edizione e l'epilogo catastrofico del regime, esso rimane, a mio parere, il migliore, cioè il più vivo, il più veridico, il più istruttivo di quanti ne siano stati finora pubblicati.

Non intendo con ciò sminuire il valore delle cronistorie più circostanziate apparse sull'argomento dopo la caduta del regime; ma fatto sta che da nessun archivio e da nessuna postuma testimonianza sono venute fuori rivelazioni che abbiano smentito o alterato gli elementi di giudizio già precedentemente noti. I maggiori pregi dell'opera di Tasca consistono appunto nella chiara e tempestiva identificazione delle forze in contrasto nella società italiana dopo la prima guerra mondiale, e nella spregiudicata ricerca delle responsabilità per la prevalenza del movimento delle camicie nere.

Queste qualità del libro rispecchiano assai fedelmente la singolare personalità dell'autore. Il quale fu, durante tutta la sua vita attiva, un attento osservatore di politica ed economia sociale, sempre preoccupato di afferrare da presso la realtà dei

fatti e di classificarli, e nello stesso tempo un militante con tenaci caratteristiche morali e politiche del tipo «vecchia guardia socialista». Benché, per ragioni di età, la sua esperienza diretta dell'organizzazione operaia del tempo della Seconda Internazionale si limitasse ai circoli giovanili, egli continuò anche in seguito a manifestare una spiccata preferenza per i settori del movimento in cui sopravviveva la vecchia tradizione. Così prese forma in lui un ideale di comportamento nel quale la volontà di potere era legata a esigenze extrapolitiche, di ordine sentimentale e morale. Un altro tratto è da aggiungere al suo profilo: egli portava in sé un'autentica vocazione letteraria, che non poté mai a pieno soddisfare; questa si rivelava nel diletto che provava alla lettura di testi poetici, specialmente del periodo romantico, e si ritrova nella volontà di stile evidente in ogni pagina che porta la sua firma.

Adesso accade sempre più raramente di vedere riunite nello stesso militante qualità così diverse, sia per le modificazioni sopravvenute nella dinamica della vita pubblica, sia per la selezione negativa imposta dagli apparati anche nei partiti di sinistra. Mentre infatti la maggior parte dei militanti di origine proletaria sono degli autodidatti e la maggior parte degli intellettuali che s'impegnano direttamente nel-

ANGELO TASCA  
(A. ROSSI)

# NASCITA E AVVENTO DEL FASCISMO

L'Italia dal 1918 al 1922

Prefazione di Ignazio Silone



LA NUOVA ITALIA  
FIRENZE

## UN PIEMONTESE ALLA CORTE DI STALIN

Angelo Tasca, alias Rossi, alias Lovaca, amico di Gramsci e di Togliatti, rappresentante del partito comunista a Mosca presso il Comintern, ha scritto sulla «liberazione» giornale del '39 un libro esplicito

DI DOMENICO BARTOLI



### *Un piemontese alla corte di Stalin*

*Un piccolo libro, appena uscito, ha cominciato a fare rumore. Si intitola Due anni di alleanza germano-sovietica ed è scritto da A. Rossi in termini freddamente oggettivi con precise citazioni di documenti editi ed inediti e poche osservazioni acutissime fra un episodio e l'altro del racconto. François Mauriac, il romanziere cattolico che spesso trascura la letteratura per la politica, si è subito accorto del valore di questo libretto: ne ha parlato in uno dei suoi editoriali sul Figaro [...]*

*A. Rossi è Angelo Tasca, piemontese ex-comunista del gruppo di Gramsci e Togliatti [...] ha poco più di cinquant'anni; vive a Parigi in un piccolo appartamento borghese, dietro gli Invalidi. Emigrò in Francia nei primi anni del fascismo e da allora non è più tornato in Italia. La sua posizione nel partito comunista era molto elevata: faceva parte della direzione e in un certo periodo rappresentò il partito italiano a Mosca presso la segreteria generale del Comintern, incarico delicatissimo che lo metteva a contatto con i grandi dirigenti sovietici. La politica d'intransigenza che, per ordine del Comintern, cioè di Stalin, i*

*comunisti tedeschi seguivano di fronte ai socialdemocratici, considerandoli nemici non meno degli uomini di destra, sollevò nell'animo di Tasca qualche dubbio. Non si favorivano in quel modo le grandi correnti nazionaliste? Non si divideva la classe operaia? Il delegato italiano espresse quei dubbi nelle riunioni del Comintern e anche le esitazioni che nascevano in lui di fronte al grande programma di industrializzazione deciso allora nell'U.R.S.S. Stalin personalmente intervenne a una riunione del Comintern per replicare alle obiezioni del compagno italiano.*

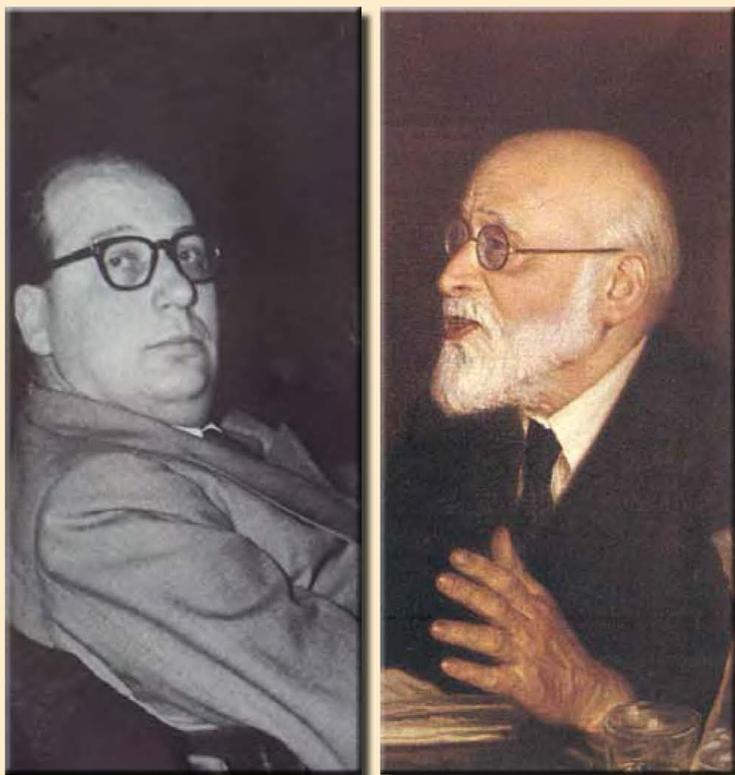
*Durante il dibattito avvenne un curioso incidente. Stalin ha l'abitudine di servirsi, nei suoi discorsi, non solo di proverbi russi e georgiani, ma anche di interrogativi retorici. È una caratteristica della sua oratoria. Tasca seguiva l'esposizione del dittatore frase per frase attraverso la traduzione immediata in francese che faceva un interprete seduto vicino a lui. A un certo punto l'interprete tradusse inesattamente una delle domande retoriche di Stalin; l'italiano ebbe l'impressione che gli venisse rivolto un interrogativo preciso, e si alzò dal suo posto, interruppe il segretario del partito comunista sovietico e gli rispose. Lo scandalo fu grande. Stalin tacque stupito, il delegato italiano concluse rapidamente la sua replica. Naturalmente la politica tedesca del Comintern non venne modificata: i comunisti continuarono a preparare la vittoria di Hitler combattendo socialisti e cattolici.*

*Rientrato in Francia, dove si riuniva generalmente, allora, la direzione del partito comunista italiano, Angelo Tasca fu chiamato a rispondere delle sue deviazioni. Non volle riconoscere i propri errori e venne espulso. Questo accadeva intorno al '30 [...]*

Domenico Bartoli, in «Il Mondo», 9 aprile 1949.



Carteggio Pannunzio - Salvemini  
(1949 - 1957)



Camera dei deputati  
Archivio storico

A cura e con introduzione di Massimo Teodori, Roma, 2010.



A. ROSSI

Deux ans  
d'alliance  
GERMANO-SOVIÉTIQUE

*Août 1939 - Juin 1941*



LIBRAIRIE ARTHÈME FAYARD

18, Rue du Saint-Gothard, Paris



Angelo Tasca  
**Il patto germano-sovietico**  
La storia e la leggenda

Traduzione commento introduzione  
Michele Millozzi



eum > storia > cultura

Parigi, 23 maggio 1953

7, rue Césaire Franck, XV

Caro Pannunzio,

La ho spedito in plico a parte il primo articolo suggeritomi dalla lettura delle pubblicazioni ~~Comuniste~~ di storia del loro partito. Intendo limitarmi al solo periodo di cui ho avuto conoscenza diretta. Vorrei analizzare l'esperienza dell'Ordine Nuovo e dei Consigli di fabbrica; precisare le posizioni politiche del partito di fronte al fascismo, che tanto contribuirono alla vittoria di quest'ultimo, e che ora si tenta di attribuire al solo "bordighismo"; spiegare come, tra il 1923 e il 1926, l'Internazionale Comunista intervenne a modificare il gruppo dirigente e come si urtarono le varie tendenze nel ~~primo periodo del~~ primo periodo della clandestinità; indicare su quali punti, tra la fine del 1926 e la fine del 1928, si formò una specie di corrente "centrista" di cui io solo Longo fu aspro avversario; definire il dissidio nato tra me e Stalin sulla questione tedesche e russe poco dopo il mio arrivo a Mosca come rappresentante del Partito e come segretario dell'Internazionale, dissidio che si sviluppò poi sino alla rottura.

Non posso impegnarmi di mandarle gli articoli seguenti ogni settimana perchè altri lavori e soprattutto le mie cattive condizioni di salute non me lo consentono. Ma andrò, a poco a poco e sia pur ansimando, sino al termine della mia fatica, qualora essa la interessi. Una pubblicazione ininterrotta non è forse indispensabile. Decida lei e voglia mandarmi un cenno al riguardo.

Cordialmente

A. Tasca

P.S. La pregherei, poichè donna fa battere a macchina i manoscritti, di farme fare una copia anche per me, di volta in volta, poichè io possa avere il testo sott'occhio scrivendo gli articoli seguenti.

Angelo Tasca a Mario Pannunzio, 23 maggio 1953.



7 settembre 1953

Caro Tasca,

Le ho fatto mandare le ~~due~~ tre copie dei primi articoli già comparsi sul Mondo. Le farò poi spedire la "Storia del fascismo" del Salvatorelli e Mira. Le "Conversazioni con Togliatti" Le sono già state inviate insieme alle "Battaglie economiche" del Guarnieri. Non vorrei che fossero andati perduti per via dello sciopero.

Per quel che riguarda il compenso dell'articolo sulla morte di Stalin, farò subito controllare dall'amministrazione.

Forse sarebbe interessante per noi pubblicare un bel l'articolo panoramico sulla situazione francese. Nel numero che uscirà sabato pubblicheremo il quinto articolo della storia comunista. Col numero successivo perciò chiuderemo la serie. Potrebbe prepararmi, se è d'accordo sull'argomento, l'articolo sulla Francia, di qui a una quindicina di giorni?

Cordiali saluti

Suo

Mario Pannunzio a Angelo Tasca, 7 settembre 1953.



# IL MONDO



Diruttore: Mario Pannunzio. Redattore: Gianni Vattimo. Amministratore: Bruno. Roma, Corso Matteotti 104, tel. 461.161. Abbonamenti: Roma, Corso Matteotti 104, tel. 461.161. Distribuzione: Roma, Corso Matteotti 104, tel. 461.161. Periodico di Roma.

Abbonamenti e Pubblicità: Roma, Corso Matteotti 104, tel. 461.161. Distribuzione: Roma, Corso Matteotti 104, tel. 461.161. Periodico di Roma.

362 - ANNO VIII NUMERO 4 - LIRE 100 - SETTIMANALE POLITICO ECONOMICO E LETTERARIO - ROMA 24 GENNAIO 1956

## PER UN PARTITO MODERNO

**I**NCORRE tutti hanno gli stessi pregi e difetti. E' un partito che si è formato nel corso di una lunga vita, che ha accumulato una grande esperienza, che ha fatto un grande lavoro di organizzazione e di propaganda, che ha dato un contributo importante alla vita politica del paese. Ma, per essere un partito moderno, deve anche essere un partito che si è formato nel corso di una lunga vita, che ha accumulato una grande esperienza, che ha fatto un grande lavoro di organizzazione e di propaganda, che ha dato un contributo importante alla vita politica del paese.

Il partito moderno deve essere un partito che si è formato nel corso di una lunga vita, che ha accumulato una grande esperienza, che ha fatto un grande lavoro di organizzazione e di propaganda, che ha dato un contributo importante alla vita politica del paese. Deve essere un partito che si è formato nel corso di una lunga vita, che ha accumulato una grande esperienza, che ha fatto un grande lavoro di organizzazione e di propaganda, che ha dato un contributo importante alla vita politica del paese.



Foto: P. Rossi - Ag. L'Espresso

Il partito moderno deve essere un partito che si è formato nel corso di una lunga vita, che ha accumulato una grande esperienza, che ha fatto un grande lavoro di organizzazione e di propaganda, che ha dato un contributo importante alla vita politica del paese.

### UNA LETTERA DI CALOGERO

Caro amico, ho letto la tua lettera e ho pensato che ti avrei scritto qualche cosa. Ma, per essere un partito moderno, deve anche essere un partito che si è formato nel corso di una lunga vita, che ha accumulato una grande esperienza, che ha fatto un grande lavoro di organizzazione e di propaganda, che ha dato un contributo importante alla vita politica del paese.

Il partito moderno deve essere un partito che si è formato nel corso di una lunga vita, che ha accumulato una grande esperienza, che ha fatto un grande lavoro di organizzazione e di propaganda, che ha dato un contributo importante alla vita politica del paese.

Il partito moderno deve essere un partito che si è formato nel corso di una lunga vita, che ha accumulato una grande esperienza, che ha fatto un grande lavoro di organizzazione e di propaganda, che ha dato un contributo importante alla vita politica del paese.

Il partito moderno deve essere un partito che si è formato nel corso di una lunga vita, che ha accumulato una grande esperienza, che ha fatto un grande lavoro di organizzazione e di propaganda, che ha dato un contributo importante alla vita politica del paese.

Il partito moderno deve essere un partito che si è formato nel corso di una lunga vita, che ha accumulato una grande esperienza, che ha fatto un grande lavoro di organizzazione e di propaganda, che ha dato un contributo importante alla vita politica del paese.

Il partito moderno deve essere un partito che si è formato nel corso di una lunga vita, che ha accumulato una grande esperienza, che ha fatto un grande lavoro di organizzazione e di propaganda, che ha dato un contributo importante alla vita politica del paese.

Il partito moderno deve essere un partito che si è formato nel corso di una lunga vita, che ha accumulato una grande esperienza, che ha fatto un grande lavoro di organizzazione e di propaganda, che ha dato un contributo importante alla vita politica del paese.

Il partito moderno deve essere un partito che si è formato nel corso di una lunga vita, che ha accumulato una grande esperienza, che ha fatto un grande lavoro di organizzazione e di propaganda, che ha dato un contributo importante alla vita politica del paese.

Il partito moderno deve essere un partito che si è formato nel corso di una lunga vita, che ha accumulato una grande esperienza, che ha fatto un grande lavoro di organizzazione e di propaganda, che ha dato un contributo importante alla vita politica del paese.

Il partito moderno deve essere un partito che si è formato nel corso di una lunga vita, che ha accumulato una grande esperienza, che ha fatto un grande lavoro di organizzazione e di propaganda, che ha dato un contributo importante alla vita politica del paese.

Il partito moderno deve essere un partito che si è formato nel corso di una lunga vita, che ha accumulato una grande esperienza, che ha fatto un grande lavoro di organizzazione e di propaganda, che ha dato un contributo importante alla vita politica del paese.

Il partito moderno deve essere un partito che si è formato nel corso di una lunga vita, che ha accumulato una grande esperienza, che ha fatto un grande lavoro di organizzazione e di propaganda, che ha dato un contributo importante alla vita politica del paese.

Il partito moderno deve essere un partito che si è formato nel corso di una lunga vita, che ha accumulato una grande esperienza, che ha fatto un grande lavoro di organizzazione e di propaganda, che ha dato un contributo importante alla vita politica del paese.

Il partito moderno deve essere un partito che si è formato nel corso di una lunga vita, che ha accumulato una grande esperienza, che ha fatto un grande lavoro di organizzazione e di propaganda, che ha dato un contributo importante alla vita politica del paese.

Il partito moderno deve essere un partito che si è formato nel corso di una lunga vita, che ha accumulato una grande esperienza, che ha fatto un grande lavoro di organizzazione e di propaganda, che ha dato un contributo importante alla vita politica del paese.

Il partito moderno deve essere un partito che si è formato nel corso di una lunga vita, che ha accumulato una grande esperienza, che ha fatto un grande lavoro di organizzazione e di propaganda, che ha dato un contributo importante alla vita politica del paese.

«Il Mondo», 24 gennaio 1956, editoriale di Mario Pannunzio.



## Indice dei nomi

Alatri, Paolo .....	32
Albertini, Georges .....	56, 57, 58
Amendola, Giorgio .....	36
Antoni, Carlo .....	12
Antonini, Luigi .....	122
A. Prato, Vittorio Emanuele .....	2
Assmann, Kurt .....	127
<b>Baldini, Gabriele .....</b>	<b>15</b>
Bartoli, Domenico .....	9, 14, 17, 26, 47, 48, 49, 147
Basso, Lelio .....	12
Baule, pseudonimo di Angelo Tasca .....	4
Benedetti, Arrigo .....	11, 17
Bidussa, David .....	3, 5, 13, 16, 18, 20, 36
Blum, Léon .....	3, 6, 8
Bonomi, Ivano .....	51
Bordiga, Amedeo .....	110
Bouvier, Jean .....	23
Brunello, Bruno .....	84
Buozzi, Bruno .....	2
<b>Calamandrei, Piero .....</b>	<b>68</b>
Calogero, Guido .....	12
Calvi, Antonio .....	78
Carandini, Nicolò .....	12
Carbone, Giuseppe .....	83
Cardini, Antonio .....	10, 11, 18, 21, 24, 26, 27, 48, 64
Cassandro, Giovanni .....	81
Castronovo, Valerio .....	12
Cattani, Leone .....	12, 81
Cavyn, Pierre .....	2
Ceronetti, Guido .....	40, 129
Chaumette o Chomette Tasca, Liliane .....	3, 8, 116, 117, 118, 121

Chiaromonte, Nicola .....	65, 66, 71, 129
Cianca, Alberto .....	2
Codignola, Tristano .....	36, 81
Colombi, Arturo .....	114
Cortesi, Luigi .....	16
Costamagna, Carlo .....	83
Croce, Benedetto .....	11, 12, 34
<b>Darlan, François, avventura .....</b>	<b>98</b>
Déat, Marcel .....	56
De Benedetti, Carlo .....	17
De Felice, Renzo .....	88
De Gasperi, Alcide .....	7
De Gaulle, Charles .....	79, 81
De Grand, J. Alexander .....	3, 4, 7, 9, 12, 14, 19, 23, 40, 49, 100, 118, 122
De Michelis, Cesare .....	11
De Sanctis Gaetano .....	11
Dionigi, Marianna, via .....	10
Dogliani, Augusto .....	53
Dogliani Tasca, Elena .....	65, 96
Duclos, Jacques .....	62
<b>Einaudi, Luigi .....</b>	<b>11, 12</b>
<b>Facchinetti, Cipriano .....</b>	<b>2</b>
Feltrinelli, fondazione .....	16
Fernandez, Dominique .....	8
Fernandez, Irène .....	8
Fernandez, Ramon .....	118
Ferrara, Giovanni .....	2, 12
Ferrara, Marcella .....	123, 124
Ferrara, Mario .....	12
Ferrara, Maurizio .....	123, 124
Fo Dario, opere .....	117
Folin, Alberto .....	88
<b>Gacon Jean .....</b>	<b>23</b>
Gaeta, Franco .....	30
Galanti, Francesco .....	84

Galli della Loggia, Ernesto .....	21
Garofalo Anna .....	51
Garosci, Aldo .....	2, 3, 12, 37, 39, 49, 50, 51, 53, 110, 113
Gentile, Panfilo .....	12
Germanetto, Giovanni .....	37, 106
Goldoni Carlo, opere .....	117
Gorresio, Vittorio .....	59, 83
Gramsci, Antonio .....	26, 29, 32, 39, 58, 73, 74, 83, 87, 110, 115, 147
Guanda, editore .....	3, 36, 83, 104
Guarnieri, Felice .....	125
<b>Hilton, Young</b> .....	81
Hitler, Adolf .....	40, 147
<b>Jacometti, Alberto</b> .....	31, 32, 34, 83, 88, 89, 90
Jemolo, Arturo Carlo .....	12
Johns Hopkins University .....	39, 120
<b>Kruscev, Nikita rapporto</b> .....	23
Kuliscioff, Anna .....	51
<b>Labriola, Arturo</b> .....	84
Lafayette .....	98
Laval, Pierre .....	4, 31
La Malfa, Ugo .....	12, 81
Leone, Mario .....	12, 81
Léroux, André pseudonimo di Angelo Tasca .....	4
Libonati, Francesco .....	12
Livorsi, Franco .....	6
Lombardo Radice, Lucio .....	83, 133, 134
Longanesi, Leo .....	11, 15
Lussu, Emilio .....	2
Lynx, pseudonimo di Angelo Tasca .....	4
<b>Machiavelli Niccolò, opere</b> .....	117
Magliani, Stefania .....	7
Malagodi, Giovanni .....	24
Manacorda, Gastone .....	32, 61
Maria, Roger .....	19

Marietti, editore .....	61
Martire, Egilberto .....	84
Martorelli, Lina .....	8, 54, 116
Marty, André .....	102, 104
Massari, Giulia .....	24, 44
Mauriac, François .....	9, 147
Mayer, René .....	105
Mazzocchi, Gianni .....	10, 27, 64, 69
Menapace, Luigi .....	84
Menotti Serrati, Giacinto .....	36
Millozzi, Michele .....	2, 7, 23
Mira, Giovanni .....	123, 124, 125
Modigliani, Giuseppe Emanuele .....	2
Molina, Mary .....	10
Molinelli, Raffaele .....	30, 84
Molotov, Vjacheslav .....	29, 73, 74
Montana, Vanni .....	121, 122
Munaò, Bice .....	22, 24, 42, 44, 127, 134
Muraca, Daniela .....	14, 39
Mussolini, Benito .....	29, 72, 73, 74, 83, 84
Naturel, Alice .....	3
Nenni, Pietro .....	2, 7, 8, 19, 100
Pacciardi, Randolpho .....	2
Paggi, Mario .....	12, 81
Pannunzio, centro .....	10, 12, 52
Pannunzio, Guglielmo .....	11
Parri, Ferruccio .....	11
Perrone Capano R. ....	85, 86, 87
Peschanski, Denis .....	18
Pétain, Philippe .....	4, 31, 35, 56, 92
Piccardi, Leopoldo .....	12
Pinay, Antoine .....	80, 86, 102
Pleven, René .....	102
Quaglieni, Pier Franco .....	10, 11, 15, 17, 20
Rame Franca, opere .....	117

Rancon, Catherine .....	5, 8, 20
Ravera, Camilla .....	36
Rens, Jeff .....	3
Reynaud, Paul .....	77
Rienzi, pseudonimo di Angelo Tasca .....	4
Robbe-Grillet, Alain .....	129
Robotti, Carlo .....	37, 106
Romeo, Rosario .....	10
Rondoni, Pietro .....	11
Rossetti, Raffaele .....	2
Rossi, A. pseudonimo di Angelo Tasca .....	4, 23, 33, 49, 66, 147
Rossi, Ernesto .....	12, 78, 110
Rossi, Francesco .....	83
Ruffini, Nina .....	24, 44
Sales, Nino .....	84
Salvadori, Max .....	2, 15
Salvatorelli, Luigi .....	123, 124, 125
Salvemini, Gaetano .....	2, 3, 12, 14, 17, 18, 19, 24, 26, 27, 29, 30, 31, 32, ..... 33, 34, 35, 36, 40, 41, 46, 64, 78, 81, 87, 88, 89, 90, 91, 93, 99, 100
Saragat, Giuseppe .....	2
Schuman, piano .....	80
Schiavi, Alessandro .....	51
Serra, pseudonimo di Angelo Tasca .....	4
Serri, Mirella .....	21
Servant, Jean pseudonimo di Angelo Tasca .....	4
Sforza, Carlo .....	12
Signori, Elisa .....	2, 18, 19, 31, 32, 36, 46, 144
Silone, Ignazio pseudonimo di Secondino Tranquilli .....	11, 12, 13, 14, 19, ..... 25, 26, 39, 48, 51, 66, 88
Soave, Sergio .....	3, 4, 5, 6, 19, 88
Spadolini, Giovanni .....	51
Stalin, Iosif .....	6, 9, 23, 36, 37, 40, 84, 106, 107, 110, 123, 125, 147,
Tagliacozzo, Enzo .....	81
Tarchiani, Teresa .....	2
Tasca, Carlo .....	54
Tasca, Catherine .....	3, 8
Tasca, Elena .....	8, 54

Tasca, Valeria .....	3, 5, 8, 54, 117, 122
Teodori, Massimo .....	2, 10, 11, 12, 15, 17, 18, 24, 27, 34, 64, 149
Terracini, Umberto .....	39
Tilgher, Adriano .....	84
Tillon, Charles .....	102
Togliatti, Palmiro .....	6, 13, 20, 25, 26, 29, 39, 47, 48, 51, 55, 58, 59,
.....	62, 73, 123, 124, 125, 147
Trentin, Bruno .....	100
Trentin, Silvio .....	100
Trentin, figli .....	100
Turati, Filippo .....	51
Valeri, Nino .....	84
Valiani, Leo .....	2, 12, 34
Valle, pseudonimo di Angelo Tasca .....	4
Venturi, Franco .....	2
Venturi, Lionello .....	2
Viezzoli, Giordano .....	2
Viglongo Andrea, editore .....	112
Vittorelli, Paolo .....	19
Viviani Raffaele, opere .....	117
Zagari, Mario .....	81



---

Elaborazione grafica e  
stampa a cura del C.R.D.  
della Camera dei deputati  
Servizio per il Patrimonio  
e la Gestione amministrativa

Giugno 2025

---